

Maggio 1986 - Abbonamento postale - gruppo III/70 - Anno LXV N° 5

Mensile dell'Associazione Nazionale Alpini

L'ALPINO



Biella

TÜCC ÜN

NOI «GUERRAFONDAI»

L'uomo, nonostante abbia subito nei tempi le tragedie di innumerevoli guerre, pare non sia in grado di evitarle, ma - è questa la cosa peggiore - non abbia oltretutto la volontà per superare le cause e i motivi che le determinano.

Oggi si combatte in ogni parte del mondo, l'odio imperversa e sfocia nel terrorismo più tragico e peggiore spargendo sangue, lutti e alimentando altro odio. Ci sono esseri umani che non hanno di che sfamarsi ma le armi, in compenso, non mancano mai e affluiscono tempestivamente laddove si deve seminare la morte.

E gli uomini come reagiscono di fronte a tante mostruosità? Alcuni - quelli che tirano le fila del nostro destino - sembrano impegnati più che altro a spiegarci che le colpe non sono loro ma vengono dall'altra direzione, la quale a sua volta ritorce l'accusa all'avversario, e così via in un macabro gioco di scaricabarile.

Altri - e sono la maggioranza perché sono quelli che subiscono - guardano attoniti, impotenti e spaventati l'evolversi degli avvenimenti, confidando di non esserne mai coinvolti.

Sperare in un segnale realmente distensivo sembra pura utopia, anche se personalmente sono convinto che il buon senso non sia sparito ma bensì aleggi negli animi di tanta gente che porta ancora, come si suol dire, la testa sul collo.

E noi alpini?

Noi che non abbiamo mai partecipato alle marce della pace, proprio perché la pace non rappresentava il motivo della manifestazione ma bensì il pretesto per scagliarsi contro una ben definita fazione, noi che non abbiamo mai inalberato il cartello della protesta inutile e di parte (di qualsiasi parte), noi che non ci siamo mai schierati - e mai ci schiereremo - a fianco di chi non sa riconoscersi sotto l'unico simbolo che noi vogliamo: il Tricolore, cosa abbiamo fatto e cosa facciamo per portare il nostro contributo di distensione, il segno della speranza, il mattone per costruire un mondo migliore?

Ecco cosa è successo nei primi venti giorni di ottobre presso la nostra sezione:

7 ottobre - Acquisto di nove letti completi e speciali da donare all'ospedale di Biella. Ciò è stato possibile grazie al contributo fatto affluire da tutti gli alpini e dagli amici al Fondo Solidarietà «Piero Viale».

8 ottobre - Viene donata ad una Casa di riposo per anziani una sedia a rotelle dotata di attrezzature, per invalidi. Alla sezione era pervenuta grazie alla generosità e alla sensibilità della famiglia Vergnasco.

12/15 ottobre - Un nostro gruppo organizza un tritico di festeggiamenti al solo scopo di ricavare il necessario per potenziare, migliorare e ristrutturare il parco giochi per bambini già donato a suo tempo dal gruppo stesso al comune.

19 ottobre - Un capogruppo mi manda, per conoscenza, una circolare spedita a tutti gli alpini che dice pressappoco così: «Sabato alle ore 8 ci troviamo armati di scale, pennelli, spatole, ecc. per riadattare quattro nuove camere da destinare agli anziani che, in numero sempre crescente, verranno ospitati per trascorrere l'inverno». Da notare: il gruppo aveva già provveduto a dotare di riscaldamento e a fornire dell'impianto di un ascensore la Casa di riposo.

19 ottobre - Un altro nostro gruppo organizza presso il cinema teatro del Cottolengo una serata di cori (grazie infinite coro Monte Mucrone

dell'amica benemerita società «Pietro Micca») alla quale hanno presenziato gli assistiti della Casa della Divina Provvidenza. Una serata diversa, un sorriso, un conforto rivolto a chi soffre in solitudine e in emarginazione.

Questo ed altro facciamo noi alpini, e mi sembrano superflue ulteriori aggiunte.

Come vostro presidente mi sento imbarazzato e sinceramente commosso di fronte a tanta disinteressata disponibilità, al punto di ritenermi sempre in difetto ed in credito verso di voi.

Continuare così, è e sarà il nostro impegno che fornisce la risposta chiara e categorica agli interrogativi di cui sopra.

Continuare così anche se - scommettiamo? - il mattino del 3 novembre il solito gruppuscolo di «pacifisti» interverrà con striscioni e cartelli a ricordarci che siamo «guerrafondai», che gli eserciti (quali?) vanno distrutti e che la pace, la pace, la pace...

Corrado Perona

Gorizia

SOTTO IL CASTELLO

ALPINI IN GERMANIA

Nell'ambito dell'iniziativa nata poco tempo addietro per la costituzione di una Federazione europea delle truppe di montagna, accogliendo l'invito rivolto al presidente della sezione A.N.A. di Trieste Furlan, 4 giovani alpini in congedo sono stati ospiti nella prima settimana di agosto dell'83° reggimento dei Gebirgsjäger (corrispondente circa ad un nostro reggimento di artiglieria da montagna), di stanza a Landsberg au Lech in Baviera.

Giudizio dei partecipanti, triestini e goriziani, è che, accanto alla squisita ospitalità ed all'ottima volontà di realizzare un qualcosa che vada al di là dei confini, si è notato che i tedeschi hanno alcuni problemi di base. Innanzitutto mancano di un qualcosa paragonabile allo «spirito alpino», netta conseguenza di una assenza di tradizioni, nonché risentono della mancanza di un'organizzazione tipo A.N.A. Le uniche associazioni di congedati sono quelle di ex combattenti, quindi con assoluta mancanza di giovani. Tale mancanza è forse da attribuirsi anche a una certa diffidenza verso le Forze Armate, causata sia dai ricordi della Seconda guerra mondiale, sia dal lavoro di movimenti pacifisti che raccolgono notevole successo presso la società tedesca, o almeno gran parte di essa.

I partecipanti a questa esperienza ritengono inoltre auspicabile per il futuro un'intensificazione di questi contatti invitando in Italia, in occasione delle adunate degli alpini, giovani ufficiali e soldati tedeschi, in modo da far conoscere maggiormente lo spirito della nostra Associazione.

Edy Bonini

Valdobbiadene

ALPIN DEL PIAVE

IL NOSTRO MODO DI ESSERE ALPINI

«La nostra sezione è arrivata a 1700 iscritti, ma alcuni s'iscrivono solo perché tirati per le maniche dal capogruppo, poi non si fanno più vedere: vuol dire che c'è gente che, anche se

ha prestato servizio militare negli alpini, degli alpini non ha capito niente. Essere alpini vuol dire essere in grado di essere sempre disponibili, sempre "mobilitati" per le opere di pace, di fratellanza e di solidarietà». Questa affermazione del presidente Bepi Rossi ha trovato pieno riscontro all'Adunata nazionale di La Spezia il 18 e 19 maggio e all'Adunata sezionale di Colbertaldo del 22 e 23 giugno; due momenti diversi, ma ugualmente importanti per il «denominatore comune» che le ha contraddistinte: compostezza, serietà ed orgoglio.

A La Spezia la nostra sezione era presente con circa un terzo dei suoi iscritti. Così al raduno sezionale di Colbertaldo.

Questo dimostra che la «volontà di essere presenti» ha operato una «scrematura» naturale fra gli iscritti, cosicché si sono trovati presenti coloro che maggiormente vivono lo spirito alpino.

Ricordatelo sempre amici: essere alpini non vuol tanto dire che un giorno qualcuno ci ha destinato, in servizio militare, in un reparto alpino, ma vuole soprattutto dire che, una volta portato il cappello alpino, si resta alpini per sempre se ne abbiamo ben comprese e digerite le motivazioni di fondo che sono rappresentate ed indicate da quel cappello: voi che avete sfilato a La Spezia ed a Colbertaldo avete bene dimostrato di essere in linea con queste motivazioni.

Ricordatevi anche che essere alpini non è un privilegio: è un servizio. O, se volete, è il privilegio di essere sempre in servizio nelle trincee della pace e della disponibilità.

A.C.

Alessandria

IL PORTAORDINI

RIPRENDIAMO A CAMMINARE INSIEME

Qualche mese fa un socio del gruppo A.N.A. di Quattordio, un carissimo amico, chiudeva tragicamente la sua esistenza a causa di un incidente automobilistico.

Il giorno del funerale il coro Montenero, che in simili circostanze compatibilmente con la disponibilità dei singoli coristi, è sempre presente alla triste manifestazione, chiese al reverendo parroco l'autorizzazione di cantare in chiesa, durante la celebrazione della S. Messa. L'autorizzazione venne negata e questa decisione mortificò i numerosi presenti, dando adito a comprensibili polemiche.

E' doveroso a questo punto precisare che in simili circostanze il coro esegue tre canti e precisamente: «Signore delle Cime», «Stelutis Alpinis» e «Sul Ponte di Perati», tre preghiere in musica rivolte al buon Dio perché egli accolga l'amico scomparso.

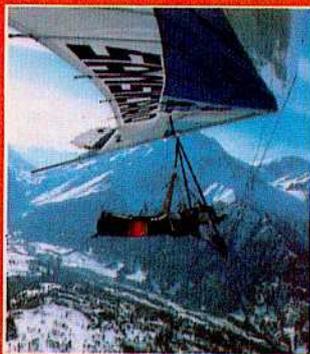
Forse i tre canti citati non sono stati eseguiti nel Duomo di Valenza per onore il nostro cappellano militare don Piero Soffiantini durante la S. Messa officiata da mons. Bonicelli, assistito da mons. Maggioni e altri cappellani militari. E, allora, perché no a Quattordio?

Mi pongo questa domanda perché, prima di me, se la sono posta i genitori dell'amico defunto, se la sono posta le persone e gli alpini presenti alla cerimonia funebre. Ma non chiedo una risposta, non serve se è vero che la comprensione è la strada che porta al Signore.

Restiamo quindi vicini a chi soffre, gettiamo dallo zaino ciò che ci ha angustiato e riprendiamo a camminare tutti insieme.

Vitaliano Corsi

L'ALPINO



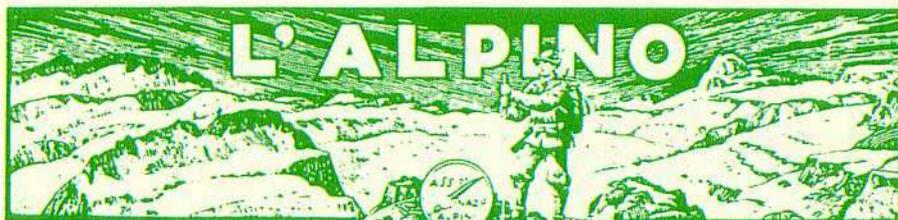
In copertina: deltaplano in volo sui monti di San Sicario

SOMMARIO

- Nostra stampa	Pag. 2
- Lettere al direttore	" 4
- Val di Susa, di F. Cravetto	" 6
- Il 20° sciatori, di L. Viazzi	" 10
- Proposte spicciole, di V. Peduzzi	" 15
- I «gemelli del podio», di G.L.	" 16
- Occhi di bambini sui Ca.STA	" 18
- Sotto la naja	" 20
- Un cappello dalla Russia, di G. Buizza	" 23
- Tricolore	" 24
- Protezione Civile	" 26
- Quale futuro?, di A. Porro	" 28
- La camomilla, di G. Guiglia	" 30
- Belle famiglie	" 33
- Biblioteca	" 34
- Alpini di Amatrice, di M. Rossi Spadea	" 36
- La fuga	" 38
- Calendario manifestaz.	" 39
- Alpino chiama alpino	" 40
- Case degli alpini	" 42
- Sezioni all'estero	" 43
- Nostre sezioni	" 45

Mensile dell'Ass. Naz. Alpini. Anno LXV
N° 5 Maggio 1986. Abb. Post. gr. III/70.
Pubblicità non superiore al 70%. **DIRETTORE RESPONSABILE:** Arturo Vita - **CONSULENTE EDITORIALE:** Franco Fucchi - **COMITATO DI DIREZIONE:** T. Vigliardi Paravia pres., G.F. Borsarelli, L. Gandini, L. Grossi, A. Lodi, A. Villa - **IMPAGINAZIONE:** Valerio Mantica - **COLLABORATORI:** V. Peduzzi, G. Perini, A. Rocci, G. Rognoni, N. Staich, G. Turino, L. Viazzi - **DIREZIONE, REDAZIONE:** V. Marsala 9, 20121 MILANO, tel. 02/6552692 - **(AMMINISTRAZIONE):** tel. 02/6555471 Aut. Trib. Milano 3-3-1949 n. 229. Abbonamento L. 10.000 - C.C.P. 23853203 intestato a: «L'Alpino», Via Marsala 9, 20121 Milano - **REALIZZAZIONE EDIT., FOTOCOMPOSIZIONE, PUBBLICITÀ:** A. Paleari s.r.l., V. Verona 9, 20135 Milano - Tel. 02/584580-584416 - **STAMPA:** Arnoldo Mondadori Editore S.p.A., Stabilimento di S. Donato Milanese (MI). Associato all'USPI.

Il materiale (articoli e fotografie) inviato alla redazione non viene restituito, anche se non pubblicato.
Di questo numero sono state tirate 347.000 copie.



La nostra isola verde

L'A.N.A. PER I GIOVANI

Il 1985 era stato proclamato «Anno internazionale del giovane». Pochi, mi risulta, in Italia lo hanno concretamente ricordato, e triste è per noi essere fra quelli che lo hanno trascurato. Eppure il problema dei giovani deve starci particolarmente a cuore e deve sollevare il nostro massimo interessamento. E' pur vero che negli ultimi tempi abbiamo visto aumentare l'afflusso delle nuove leve verso i nostri gruppi, ma è altrettanto vero che non sempre la fine della «naja» segna automaticamente il loro passaggio nelle nostre file. Spesso i capigruppo, che sono il «polso» dell'Associazione, si lamentano perché i neocongedati sono contrari all'idea di prendere subito la tessera.

Quali i motivi?

Alcuni sicuramente esulano dalla nostra sfera di responsabilità, come quello legato al grosso problema, sempre più attuale e sempre più grave, del reclutamento: troppi sono coloro che prestano servizio nelle truppe alpine senza essere alpini nello spirito. Chiediamo a chi di competenza di porvi rimedio. Ma per quanto riguarda altri motivi sicuramente dobbiamo considerarci colpevoli.

In primo luogo riconosciamo che i contatti con i reparti alpini sono troppo sporadici, quasi sempre interessati (per segnalazioni o favori), spesso e volentieri tenuti solo con i livelli più alti. Dei nostri «bocia» alle armi ci interessiamo quasi solo esclusivamente quando ci fa piacere farli sfilare nelle nostre adunate o quando desideriamo che la fanfara o la corale della brigata allietino qualche nostra festa.

Ma c'è di più: qual è l'immagine che noi offriamo della nostra Associazione a chi ci guarda dal di fuori? Sicuramente ciò che risalta di più all'osservatore esterno sono le feste, le sfilate, e... anche le bevute. Non molto, davvero, per invogliare un giovane a iscriversi! I giovani, quelli almeno che interessano a noi, cercano contenuti più consistenti; le occasioni di divertimento oggi le trovano ovunque e indiscutibilmente più allettanti di quanto possano essere le nostre polentate. Che cosa possiamo allora fare concretamente?

Per prima cosa ricordiamoci di più dei giovani. I Gruppi Sportivi Alpini sono nati con lo scopo di «allevare» i ragazzini nei principi e nello spirito alpino, ma purtroppo non hanno avuto ovunque la dovuta diffusione, sia per difficoltà oggettive, sia perché forse non ne sono stati capiti a fondo lo spirito e l'importanza. In questo settore possiamo fare di più e meglio.

Così pure, possiamo migliorare nello stare più vicini ai nostri «bocia» alle armi facendo conoscere meglio a tutti la nostra Associazione, partecipando più attentamente alle loro attività e cercando costruttive occasioni di incontro e di coinvolgimento. Purtroppo, fino ad ora non mi è mai accaduto di sentire che un alpino in armi conosca e frequenti la sede della sezione A.N.A. della città presso cui presta servizio militare.

E infine - ed è già un discorso trito e ritrito - riduciamo quelle manifestazioni che ci fanno considerare degli allegri gaudenti dediti solo al vino e impegnarci di più in quelle opere meritorie che abbiamo già largamente dimostrato di saper compiere e che parecchie sezioni stanno ormai portando avanti con encomiabile diligenza. E pubblicizziamo queste iniziative con discrezione e nel modo più opportuno, non per farcene un vanto ma per cancellare definitivamente quell'immagine distorta e ormai superata che ci tiriamo dietro e per offrire, in particolare ai giovani che ci guardano, il volto nuovo dell'Associazione. Il che richiede una partecipazione più fattiva ma che va sicuramente incontro alle loro aspirazioni. Non è solo una supposizione questa, ma una constatazione che è confortata dai dati. L'afflusso dei giovani verso la nostra Associazione - di cui ho accennato sopra - è iniziato dopo la nostra «avventura del Friuli». Non è una coincidenza casuale.

Franco Borsarelli

Lettere al direttore

IL DIVIETO DI SOSTA VALE ANCHE PER GLI ALPINI

Desidero portare alla vostra conoscenza un fatto accaduto fuori dalla caserma «Piave» a Udine. Il 20 settembre 1985 tutte le macchine in sosta ai lati della via prospiciente alla caserma (via periferica abbastanza larga e dritta) sono state multate. Queste macchine sono tutte di militari in servizio alla «Piave». Il comando dei vigili urbani e l'assessore ignorano che dove c'è una caserma ci deve essere anche il posto macchina? Ignorano che in questo atto si può anche intravedere l'offesa verso chi sta prestando il servizio militare?

Domenico Rosa
Travesio (PN)

Ci dispiace, ma non possiamo essere d'accordo con lei. Gli alpini - alle armi o no - sono cittadini come tutti e di tutti hanno i diritti ma anche i doveri, compreso quello di non parcheggiare dove c'è divieto di sosta. A parte il fatto che dei ragazzi di vent'anni possono anche lasciare l'auto a qualche distanza e farsi quattro passi a piedi; l'azione da svolgere - semmai - è quella di ottenere la soppressione del divieto di sosta, ammesso che lo si possa ottenere. Quanto all'«offesa», beh, lasciamo andare, signor Rosa: la sua ipotesi è semplicemente ridicola.

SPEZZA UNA LANCIA PER IL «COLLEZIONISMO ALPINO»

Quarantotto pagine dedicate a tante e tante cose possono ben cederne una, o quanto meno una loro semplice facciata al collezionismo alpino. Sì, all'angolo del collezionismo alpino, o come più le aggradirà chiamarlo. Migliaia di persone - alpini di ogni ordine e grado in servizio e in congedo, appassionati della montagna, semplici collezionisti - si interessano a queste cose.

Perché confinarli in due righe nelle rubriche «In breve», e non aprire, invece, un franco e chiaro discorso con loro?

Pensi quale incremento ne deriverebbe per «L'Alpino» e per tutte le persone, per tutti i lettori sinceramente ed appassionatamente affezionati ed interessati alle gloriose vicende delle truppe alpine.

Vito Fanesi
Ancona

PER I CADUTI DEL SACRARIO DI BARI

Sul nostro giornale, nella rubrica «Lettere al direttore», ho notato la richiesta del socio Ilario Trevisan di Napoli (probabilmente in trasferta dato l'origine del cognome) in merito al Sacrario di Bari.

Quale ex appartenente alla divisione italiana partigiana «Garibaldi», combattente in Jugoslavia, sono direttamente interessato in quanto molti dei nostri Caduti giacciono in questo Sacrario dei Caduti d'oltremare e posso anticipare che è in corso una proposta di pellegrinaggio, se non addirittura il Raduno nazionale della divisione, a Bari.

Carlo Bortoletto
Asti

PENALIZZATO DALLA LEGGE 140

Sono un alpino, ex combattente della guerra 1940-45, che la legge n. 140 del 16-4-85 (pensione ex combattenti) ha penalizzato per essere andato in pensione sei giorni prima della fatidica data del 7 marzo 1968. Non contesto, nè recrimino. Penso anzi che se è stata fissata tale data un plausibile motivo doveva pur esserci. Per cono-

scere questo motivo ho scritto numerose lettere ad associazioni combattentistiche, a segreterie provinciali di svariati partiti politici, al presentatore della legge alle Camere, nonché al presidente della Camera stessa. Qualcuno (pochi per la verità) ha risposto. Nessuno ha però saputo dirmi il perché del 7 marzo 1968. L'Associazione combattenti, grande assente del momento, nonostante due raccomandate distanziate nel tempo, non ha risposto. I politici, salvo due, si sono «democraticamente» defilati...

Amareggiato e deluso, ho pensato allora di rivolgermi a te «Alpino» quale ultima spiaggia. Fra i tuoi redattori e, se pubblicherai, fra i tuoi numerosi lettori, c'è forse qualcuno che possa dare risposta a questo tarlo che mi tormenta?

Ottavio Giacomelli
Ceres (TO)

No, purtroppo. Non siamo in grado di dare una risposta al tuo giustissimo rilievo. Possiamo solo «girare» la protesta, ancora una volta, a chi di competenza, sperando che si decida a dare una risposta soddisfacente.

DA NOI SI CANTA ANCORA!

Il sig. Virgilio Boscardin di Marostica ha scritto recentemente in questa rubrica alcune significative righe in riferimento al fatto che oggi non si canta più e comunque sempre meno. E' purtroppo uno dei lati negativi della nostra attuale civiltà, forse perché, nel campo musicale, è più comodo o di moda sentir gorgheggiare i mille divi della TV o accendere l'autoradio... E forse non giova più gli appelli o le costrizioni (si fa per dire...) del tenentino di turno: o si canta con il cuore o è meglio «tacer e ben pensar».

Vorremmo comunque rincuorare il simpatico Virgilio assicurandolo che qui da noi in Valsugana, e nel Trentino, si canta ancora e non solo dai palchi o nelle chiese, ma anche tra amici nelle più disparate occasioni: nel tradizionale falò dei giorni di festa e dei sabati sera, sui crinali di un monte, sotto il balcone «conosciuto», vicino all'albero di Natale. E se proviamo magari a cantar bene qualche orecchio ascolta ancora...! Come ai bei tempi, appunto.

Alcuni alpini di
Caldonazzo (TN)

PRECISAZIONI SUL BATTAGLIONE «UORK AMBA»

Leggo sul numero di ottobre u.s., a pagina 5, quanto scrive Giorgio Dal Mas di Belluno in merito al batt. «Uork Amba» e desidero fare alcune precisazioni.

1°) Per quanto concerne il nome del batt. «Uork Amba», vedasi quanto scrive il tenente Suttora a pag. 35 dello stesso numero. 2°) In merito alla decorazione concessa al battaglione per l'azione dell'Amba Uork (26-27 febbraio 1936), non si tratta di medaglia d'argento, ma di medaglia di bronzo (vedi motivazione su *Storia delle truppe alpine*, vol. 3°, pag. 1961); una successiva medaglia d'argento invece fu concessa (la proposta era per medaglia d'oro) al batt. «Uork Amba» per le operazioni di Cheren (9 febbraio-27 marzo 1941), della quale si può vedere la motivazione a pag. 1960, 3° vol. della succitata *Storia delle truppe alpine*.

3°) Per quanto riguarda la data 15 marzo 1937 (?) non so a che cosa il Dal Mas intenda riferirsi; posso affermare che a quella data il batt. «Uork Amba» si trovava in Addis Abeba a presidio dei fortini della cinta della città; il comando di battaglione aveva la sua sede nel ghebbi di Ras Cassa; se invece si tratta di un refuso tipografico e si intende far riferimento alla data del 15 marzo 1941 (Cheren), vedasi quanto da me scritto in merito e pubblicato su «L'Alpino» del mese di ottobre 1984, pag. 18.

4°) Al sottotenente Ciccirello non fu concessa la medaglia d'argento, ma la medaglia d'oro (vedi motivazione a pag. 1989, 3° vol. della *Storia delle truppe alpine*). Credo che basti.

Marcello Bressan
Ambra (AR)

E' ORGOGLIOSO DI ESSERE STATO ALPINO

Giorni or sono, cercando fra i ricordi del mio servizio militare, ho trovato un articolo da me scritto su «Il filetto d'oro», giornale della Scuola Allievi Ufficiali di Complemento di Lecce (n° 2 del 25 settembre 1955) che ebbi la fortuna di frequentare dall'agosto al dicembre del 1955.

Rileggendo quelle righe ho rivissuto l'atmosfera che si viveva in occasione della selezione per l'assegnazione alle varie armi e specialità; modestia a parte, della mia compagnia (la 3ª - 120 allievi) fui l'unico ad ottenere l'assegnazione agli alpini, in virtù di una preparazione notevole che fin da ragazzo mi ero prefissato di svolgere proprio in funzione dell'assegnazione agli alpini; non vi fu alcuna «copertura» da parte di nessuno e perciò l'aver ottenuto quel risultato mi fece un gran bene!

I tempi sono cambiati, la nostra Italia sta attraversando crisi continue, soprattutto morali: resta comunque intatta la nostra «isola verde»; non credo che le motivazioni che a suo tempo mi indussero a chiedere l'assegnazione al Corpo degli alpini siano però oggi diverse, poiché lo spirito è sempre lo stesso.

Giovanni Laezza
Rovereto (TN)

Lettere al direttore

PROPORRE UNA RUBRICA «GLI ALPINI NELL'ARTE»

Sono un «vecio» che da anni ha già girato la boa dei settanta e ricevo, fin dal 1945, «L'Alpino» che leggo con attenzione. Trovo che tutte le rubriche sono interessanti dall'articolo di fondo, alle lettere al direttore, alle immagini del passato, a quanto l'A.N.A. fa per la Protezione Civile e per quanto fanno i giovani (in anni e no) per tenere alta la tradizione alpina.

Secondo me in questa rivista, tanto come noi alpini, manca un elemento: «Gli alpini nell'arte». Perché non parlare, per esempio, dello scultore Cleto Tomba (cl. 1898), autore di un pregevole gruppo «Gli alpini» o dello scultore bolognese Beppe Marzot, autore del monumento all'alpino di Bergamo? Ma tanti altri artisti hanno certamente descritto gli alpini e non sarebbe male che ciò fosse conosciuto da «veci» e «bocia». Spero proprio che questa mia idea sia accolta con attenzione.

Decio Camera
(Bologna)

GRAZIE A TE, SIMPATIZZANTE DEGLI ALPINI!

Mi sono permesso di inviarti queste mie poche righe come segno di sincera gratitudine per ciò che sento dentro di me tutte le volte che assisto alle vostre sfilate nazionali nelle varie città d'Italia.

Il modo e l'impronta di familiarità che suscitate al vostro passaggio crea, nel cuore di tutti coloro che vi stanno a guardare, un vivo sentimento di stima e ammirazione; e l'applauso scrosciante che il popolo vi attribuisce non è che una minima parte del merito che dovrete ricevere.

La solidarietà che vi vede sempre pronti in ogni circostanza ne è la testimonianza più viva dei vostri sani ideali nel recare all'umanità la gioia di vivere, l'onestà nell'operare, la fedeltà nei valori della vita. Questo è il mio modo di vedere come simpatizzante della vostra associazione, perciò vi dico bravi e grazie del vostro esempio che vale più di ogni parola.

Gino Giacomelli
Zanano (BS)

CHIEDE DOCUMENTAZIONE SUL GEN. NASCI

La lettera dell'alpino Alceste Mainardis di Amaro (UD), apparsa sul numero di dicembre 1985 de «L'Alpino», mi interessa moltissimo in quanto nel 1987 (centenario della nascita) io e il col. Giuliano Ferrari (ex comandante del «Feltre» ed ora residente a Roma) abbiamo in mente di dare alle stampe un libro sulla vita e sull'operato del gen. Gabriele Nasci. A questo proposito preciso che: 1°) sono in contatto diretto con i figli del nostro stimatissimo concittadino (ing. Cesare e sig.ra Carla Nasci); 2°) ho intervistato alcuni «lucidissimi» reduci della guerra 1915-1918, i quali presero parte alla gloriosa conquista del M. Cauriol; 3°) sto interpellando diversi reduci di Russia che hanno avuto l'onore di essere vicini al «nostro» prestigioso generale; 4°) ho contatti con il Museo Nazionale delle truppe alpine di Trento, dove il segretario (sig. Melchiori), su interessamento del presidente dell'A.N.A.

di Trento prof. Margonari, ha già cominciato a prepararmi dei «reperti» per le mie ricerche; 5°) lo scrittore Luciano Viazzi l'anno scorso mi ha promesso che mi avrebbe fornito notizie e documentazione fotografica. Il col. Ferrari, per suo conto, ha già cominciato a documentarsi sulla parte storico-strategica relativa alla vita di Nasci. Approfitto quindi del nostro giornale nazionale per invitare tutti i soci e non, che avessero notizie utili e vere, a mettersi in contatto con me.

William Faccini
Feltre (BL)

L'EROICA «CUNEENSE»

Gian Luigi Guglielmino, alpino e padre di un alpino, riferendosi al mio ultimo volume *L'eroica «Cuneense»* mi fa presente: «La Madonna degli alpini citata alle pagine 266 e 488 è opera esclusiva di mio papà, prof. Luigi Guglielmino della Scuola Reffo di Arte Sacra in Torino presso il Collegio Artigianelli di Corso Palestro 14 e non del prof. Pietro Favaro che è stato suo allievo e che ha ereditato da lui la Scuola Reffo alla sua morte avvenuta nel 1962».

Ti sarò grato se attraverso le colonne de «L'Alpino» vorrai rendere nota questa doverosa precisazione per una mia inesattezza dovuta ad una informazione errata ricevuta.

Aldo Rasero
(Roma)

CON QUALI CRITERI SI CONCEDE LA PRESENZA DELLE FANFARE?

Sono un alpino del gruppo Biella-Centro e seguo con costante interesse attraverso la stampa alpina le vicende dell'attività sezionale e di quella nazionale, nonché le varie disposizioni che giustamente cercano di coordinare le molteplici manifestazioni che caratterizzano il nostro ambiente. Ho avuto quindi l'opportunità di leggere le precise disposizioni relative alla richiesta di concorsi militari, soprattutto per quanto riguarda l'intervento delle fanfare delle varie brigate alpine, sempre operante di impegni. Ho saputo, nel contempo, che alcuni mesi fa qualche gruppo della nostra sezione ha richiesto invano la presenza della fanfara della «Taurinense», il cui mancato intervento ha suscitato perplessità e malumore.

Non conosco le ragioni del suddetto mancato intervento, perciò non entro in merito; desidero tuttavia esternarvi il mio stupore nel leggere la notizia apparsa su «Stampa Sera» di Torino il 27 gennaio scorso. Mi sembra, in definitiva, che la fanfara della «Taurinense» (brigata della quale sono orgoglioso di aver fatto parte) potrebbe offrire le sue prestazioni per qualcosa di meglio che fare da «gradevole sottofondo musicale» a «55 valorosi orsi nuotatori» (dei quali uno beatamente sbronzato) nel cimento invernale sul Po.

Lettera firmata

A PROPOSITO DEL LUPO ITALIANO

Molte sono state le richieste di ulteriori chiarimenti sul lupo italiano pervenuteci a

seguito dell'articolo apparso su «L'Alpino» dell'ottobre scorso.

A chi volesse saperne di più segnaliamo il fascicolo «Un miracolo genetico. Il lupo italiano» pubblicato dall'Amministrazione provinciale di Torino a cura della Selezione originale di lupi italiani.

Questo volumetto, definito in una circolare del Ministero della Pubblica Istruzione come «... valido supporto alla formazione culturale dei giovani», si può ottenere presso la Selezione originale di lupi italiani - Via Donizetti 16/bis - 10126 Torino, inviando un vaglia postale di L. 12.500 (10.000 + spese di spedizione).

Il suo acquisto può portare un piccolo ma tangibile aiuto in questo momento di emergenza, in attesa di una più radicale soluzione di tipo istituzionale che risolva o riduca in parte i problemi economici dell'allevamento.

Lettera firmata

SI', BALBO E GRANDI FURONO ALPINI

Sono venuto da poco a conoscenza che Italo Balbo e Dino Grandi furono anche loro alpini nella Prima guerra mondiale e che sono stati anche decorati al valor militare per il loro comportamento. Erano due famose personalità del passato regime, ma questo non toglie che abbiano avuto anche loro il cappello con la penna nera come tutti noi. Perché non parlarne mai?

Elvio Fantoni
(Roma)

Italo Balbo, oltre che volontario negli alpini nel corso della Prima guerra mondiale, fu il fondatore del nostro mensile «L'Alpino», che vide la luce il 23 agosto 1919 a Udine. Allora si chiamava «Di qui non si passa», e voleva esaltare le glorie dell'8° alpini, presso il cui deposito aveva eletto domicilio temporaneo. Rileggitte il numero di settembre 1985 de «L'Alpino», dove sono state pubblicate tutte le testate del nostro organo nazionale a partire dal 1919.

Dino Grandi combatté col «Verona» e col «Monte Berico» del 10° gruppo alpino, e si distinse in modo particolare nelle azioni di Malga Zures (Val Lagarina), di Val Judrio (Val Natisone) e sul Monte Cornone, per le quali fu più volte decorato al V.M. Voglio riportare quanto Grandi scrisse sugli alpini (ed è riportato nel suo ultimo libro Il mio Paese - Ricordi autobiografici) al momento di lasciare, l'11 marzo 1919, il suo reparto a Tolmino per rientrare nella vita civile: «... Il mio distacco dai battaglioni che formavano il 10° gruppo alpino, col quale avevo condiviso 3 anni e mezzo di guerra in un pressoché quotidiano incontro con la morte, suscitò nel mio spirito una profonda emozione. Esiste tra gli alpini, si sa, un legame misterioso. Nella vita comune le generazioni che si susseguono sono sempre diverse tra loro e spesso inconsapevolmente nemiche. Non così per gli alpini. Vecchi e giovani, in guerra e in pace, ogni generazione si integra in quella che precede e in quella che segue. Gli alpini sono un monoblocco che ha la stessa anima e lo stesso cuore».

A.V.

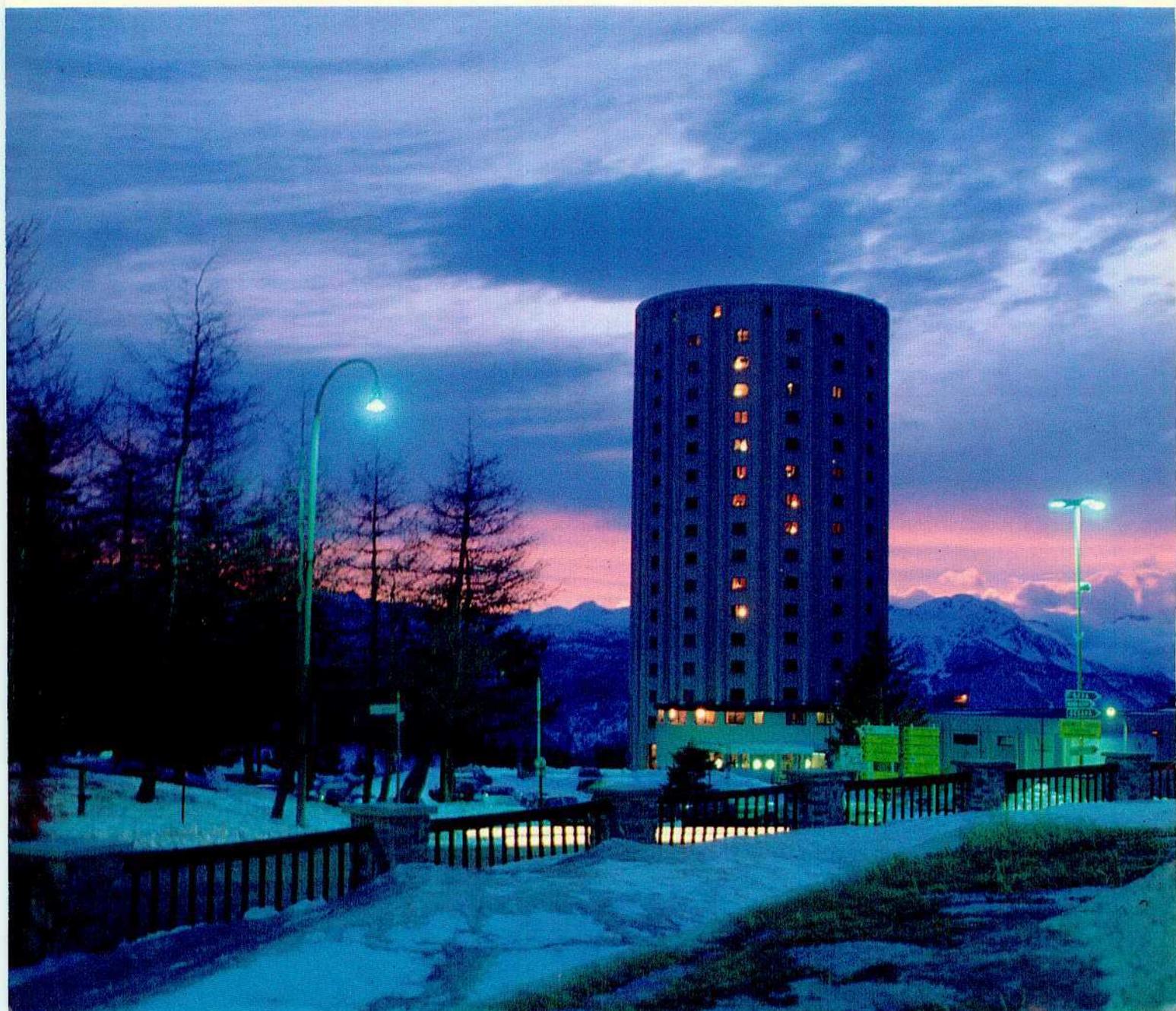
Da qui passarono Annibale, Giulio Cesare, Carlo Magno, Arrigo VII, Napoleone

SUSA, LA VALLE REGINA

Colossali progetti sono in corso per l'ulteriore potenziamento dello stupendo comprensorio sciistico del Sestrières. La collaborazione con i francesi. La sezione A.N.A. di Susa e il vecchio sogno del recupero del forte di Exilles

di Fiorenzo Cravetto

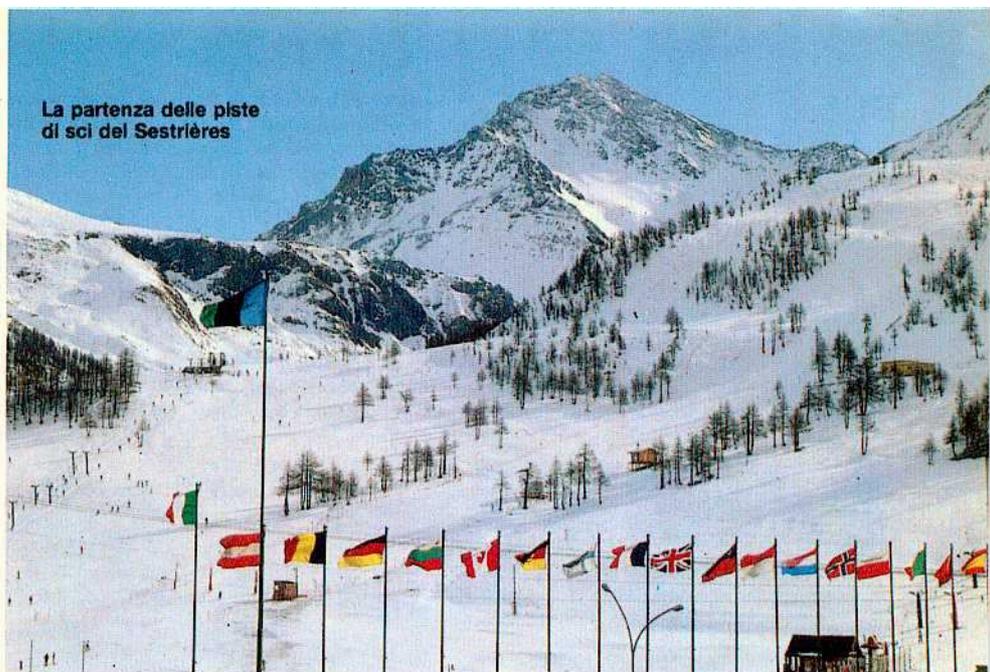
Da qui sono passati i Grandi della storia. Si dice che il primo sia stato Annibale, in marcia con i suoi elefanti per vendicare l'onore di Cartagine. Certissimo invece il passaggio delle legioni romane di Giulio Cesare avviate alla conquista della Gallia, nel 59 avanti Cristo, ed altrettanto sicuro il passaggio di Carlo Magno, nel 773, ma in senso inverso, proveniente dalla Francia per imporre la risorgente lex del Sacro Romano Impero. Fluiscono i secoli, cambiano i protagonisti ed ecco che il 23 ottobre 1310 tocca ad Arrigo VII affacciarsi sul crinale franco-italiano, acclamato da Dante Alighieri che vede nel condottiero teutonico l'uomo del destino capace di mettere in riga l'ingrata Firenze. E poi ancora, nel 1785, un'altra irruzione che farà epoca: la grande armata di Napoleone Bonaparte, proiettata verso la Pianura padana per sbaragliare l'esercito austro-ungarico.



Oggi, più modestamente e fortunatamente, al fragore degli scudi si è sostituito il rombo dei Tir, e il tintinnio delle armi ha ceduto il posto al clacson delle auto incolonnate nel rito del week-end. Non più fatti militari ma turismo, e il via vai incessante delle merci e degli affari. Ma in ogni caso la Valle di Susa, regina delle vallate piemontesi, resta la cerniera tra il bacino padano e la douce France, e strada d'obbligo fra Torino e Parigi, via Lione. Ora i valichi dai due canonici del passato, il Moncenisio e il Monginevro, sono aumentati a tre grazie al tunnel del Frejus che fa risparmiare un bel po' di chilometri e di tornanti a picco sul burrone in fondo al quale scorrono gagliarde le acque della Dora Riparia.

Una valle di frontiera con una capitale morale, la splendida Susa, e una capitale mondana, Sestrières, la prima stazione di ski-total al di qua delle Alpi, inventata negli Anni Trenta dalla famiglia Agnelli. I segusini (dall'etimo latino di Susa) soffrono un briciolo, comprensibilmente, del protagonismo usurpatore che caratterizza la capitale mondana; oltretutto le grandi vie di comunicazione internazionali scansano, tagliandola fuori, la millenaria cittadina e, oltraggio estremo, buona parte dei convogli ferroviari della linea Torino-Modane

La partenza delle piste di sci del Sestrières



le passano sui piedi senza fermarsi, avendo già imbarcato il gusto di viaggiatori e merci. Si consolano, i segusini, alla vista quotidiana dell'arco di Augusto, e passeggiando tra i resti della vetusta arena colgono l'eco lontana delle gare degli aurighi.

Ma anche Sestrières ha il suo cruccio, che non riguarda presunte rivalità valligiane di leadership quanto la formidabile concorrenza che stanno muovendo i cugini del versante francese. Sestrières, con le vicine stazioni di Sauze d'Oulx e Bardonecchia, è il vertice di un triangolo bianco di grandiosa bellezza ed enorme potenzialità turistica; non da meno è il comprensorio sciistico dei confinanti «galletti» i quali, anzi, hanno messo in cantiere un progetto avveniristico battezzato Valfréjus. Un nome significativo che intende raggruppare impianti di risalita, alberghi, ristoranti panoramici e servizi collegati: quando sarà ultimato, fra qualche anno, si presenterà come il centro di ski-total più attrezzato d'Europa.

La Valsusa, tutta la Valsusa, questo lo sa bene e non vuole rimanere indietro. Il sindaco di Bardonecchia, Gibelli, non appena si cominciò a parlare del progetto convocò una riunione di amministratori e operatori turistici facendo loro un discorso senza peli sulla lingua. «I francesi ci lanciano una sfida e noi non possiamo tirarci indietro. Il nuovo centro di ski-total nasce a cavallo del confine e noi dobbiamo fare in modo che anche sul versante valsusino ci siano benefici. Uniamo le forze, agitiamo le acque in Regione, attiviamo capitali pubblici e privati, e il Valfréjus sarà la carta vincente del Duemila». Da allora sono passati un paio d'anni, la Regione Piemonte ha dato l'OK e ora si attende - con fiducia - la prossima mossa operativa della Segmo, la società francese promotrice.

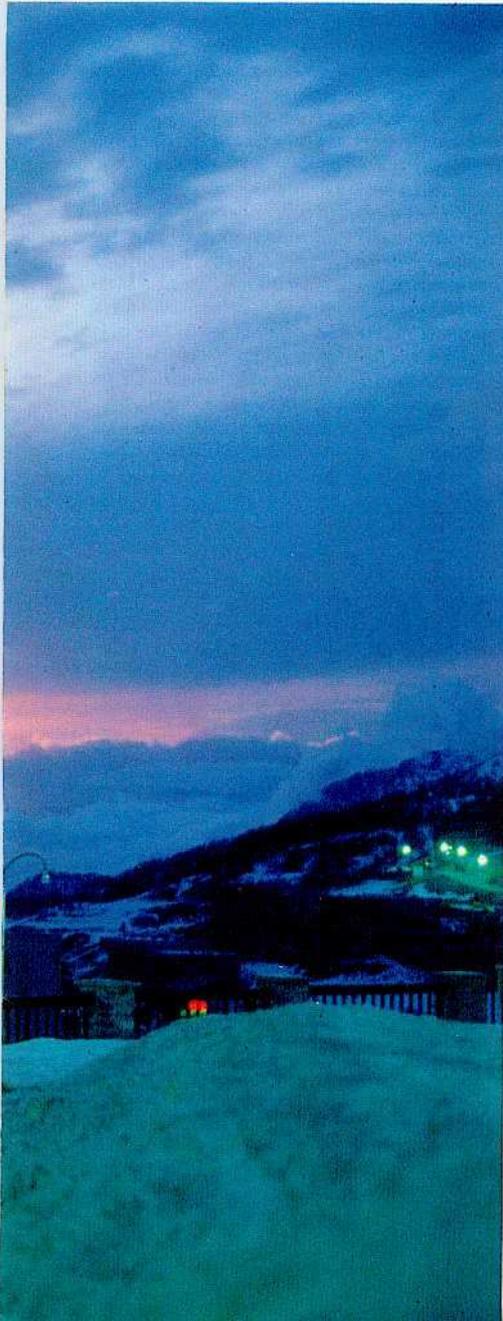
Comunque, per mettersi meglio al sicuro, quelli di Sestrières continuano a macinare iniziative. In capo alla cordata c'è Tiziana Nasi, manager di razza (è cugina di Gianni Agnelli), che sta lavorando a un progetto Sestrières da 150 miliardi, in parte già spesi per i cannoni antineve che garantiscono l'apertura della stazione ai primi di dicembre. Si vogliono realizzare 5000 posti letto e un Centro Olimpia di preparazione in quota. Inoltre l'architetto genovese Renzo Piano, l'ideatore del Beaubourg, ha curato un piano di sviluppo che prevede l'e-

dificazione in cinque anni di nuovi complessi alberghieri, residence, centri commerciali, zone ricreative e centri culturali polivalenti per expo, congressi e iniziative di vario genere. E intanto già quest'anno dovrebbe aprire i battenti un villaggio sportivo permanente messo a disposizione delle squadre nazionali: d'estate atletica e altri sport (la Juve si allena a pochi chilometri, nella quiete di Villar Perosa in Val Chisone), d'inverno la valanga azzurra dello sci.

Torniamo in basso, nella gentile Susa, per un incontro con un personaggio autentico. Il dottor Franco Badò - pensionato senza pensione come si definisce con una punta d'orgoglio - è da anni un punto di riferimento prezioso per chi vuole capire questa valle, coglierne il respiro, intuirne i segreti umori. Dal suo osservatorio privilegiato di presidente della sezione A.N.A. (37 gruppi, 3400 iscritti) ha sott'occhio la realtà della sua terra e della sua gente che, pur vivendo da secoli le scorrerie delle moltitudini non ha perso un'unghia dell'antica fierezza. «Gente dalla scorza dura e dal cuore generoso» dice il presidente Badò. E ricorda un fatto, un episodio che fa già storia: la gara di solidarietà per ricostruire il villaggio di Venaus, semidistrutto da un incendio nel gennaio del 1983. «Con gli alpini vennero volontari da tutti i paesi. Lavorarono moltissimo, il sabato e i giorni di festa, per ridare una casa alle famiglie che l'avevano perduta. Anche il tetto della chiesa è stato rimesso a nuovo: quella notte di paura è lontana come un brutto sogno. Abbiamo toccato con mano che sui nostri valligiani si può contare, sempre».

Gli alpini della Valsusa hanno un solido appoggio nel gruppo di artiglieria da montagna «Pinerolo» di stanza nel capoluogo. Quando è il tempo della festa le penne nere valsusine non si tirano indietro. Si fanno quassù manifestazioni sgargianti di colori, dense di suggestioni. Come la rievocazione della battaglia dell'Assietta, dove per la prima volta entrò in scena un esercito tutto piemontese; come il pellegrinaggio al Rocciamelone, la montagna-simbolo. Per l'estate prossima, a fine luglio, il dottor Badò annuncia una sorpresa: un raduno a Bardonecchia di tutti i combattenti che si trovarono sul confine all'esordio della guerra. Ci saranno gli italiani, tante penne nere, e ci saranno i francesi. Un incontro di pace, un abbraccio per dimenticare l'onta del coup d'poignard.

Sestrières in una suggestiva foto notturna
(Le foto sono di Mauro Pilone)



SUSA, LA VALLE REGINA

(segue da pag. 7)

La sezione A.N.A. di Susa, nel frattempo, continua a perseguire un vecchio sogno: il recupero del forte di Exilles, iniziativa avviata anni addietro e oggi ferma nonostante siano stati spesi centinaia di milioni. «Il forte fa

parte del patrimonio storico e artistico della vallata: lasciarlo così com'è sarebbe un vero peccato». Roccaforte difensiva situata a metà strada fra Susa e i campi di sci di Oulx, San Sicario e Clavière, il castello di Exilles venne eretto nel XVII secolo dai Savoia, preoccupati per la sicurezza del regno. Per la ricostruzione stanno operando attivamente le amministrazioni locali e alcuni generali che per nascita o motivo di servizio hanno legato il loro nome alla Valsusa, come Parisio e Donati, e lo stesso generale Bernard trasferito a Bruxelles ma sempre in prima linea quando c'è da tenere alto il prestigio segusino. C'è da sperare che le

acque si agitano entro breve: le ultime notizie da Roma sono vaghe. C'è di mezzo intanto il decreto Galasso che per la Valsusa rappresenta una rivoluzione ambientale: diciassette comuni interessati, un vincolo diffuso dalle vette al piano con qualche problema per lo sviluppo futuro ma con la garanzia - quanto mai importante qui, vista la tipicità del paesaggio - che gli speculatori avranno vita molto più difficile.

Ci sono due comuni che il legislatore ha addirittura considerato passibili di tutela dell'intero territorio. Sono Moncenisio, il più piccolo d'Italia, e Novalesa, dove ha sede la celebre abbazia benedettina.

Per chi è nuovo della Valsusa una visita a quest'opera intrisa di richiami medievali costituirà una sorpresa grandiosa. Dopo la Sacra di San Michele, l'abbazia storica che si aggrappa alle rocce dominanti Avigliana e la strada per Torino, la Novalesa è la testimonianza più interessante e curiosa sull'Alto Medioevo nella regione subalpina. Fondata da Abbone, governatore di Susa, nel 726, che la dotò di un vastissimo patrimonio, divenne potente e famosa dopo il passaggio di Papa Stefano II, nel 752, in viaggio verso la corte di Pipino il Breve per chiedere aiuti militari. Da allora l'influenza della Novalesa, in posizione strategica sulle pendici del valico del Moncenisio, aumentò sempre più anche dal punto di vista religioso, essendo acclarata universalmente la perfetta osservanza della regola di San Benedetto da parte delle decine di monaci che qui giungevano da vari Paesi europei.

L'abbazia che si presenta attualmente agli occhi del visitatore non è più quella di Abbone, nonostante i benedettini vi abbiano fatto ritorno nel 1973 dopo 118 anni di abbandono. Nei recenti lavori di restauro tuttora in corso si sono individuati elementi architettonici di cinque diversi periodi, ciascuno dei quali è stato l'espressione delle alterne vicende dell'antico cenobio. Ciò che è scomparso alla vista, e gli innumerevoli fatti legati alla presenza dei frati, viene raccontato in un manoscritto del XII secolo, la Cronaca della Novalesa, ripubblicata recentemente da Einaudi tradotta in italiano, con il testo latino a fronte, a cura del filologo Gian Carlo Alessio.



Scorcio delle antiche Grange Sises, oggi completamente ristrutturate all'interno

UN APPELLO PER RITROVARSI AD AOSTA

Gli A.U.C. ed A.C.S., che hanno frequentato i corsi della Scuola Militare Alpina di Aosta dal 1966 al 1975 e frequentavano il ristorante «A la Croisèe», sono pregati di contattare Maria Cristina Randi e Carlo Bionaz, via Parigi 132, 11100 Aosta, tel. 551198.

Si pregano i direttori dei giornali sezionali e dei periodici di gruppo di provvedere sempre all'invio di 1 copia alla Sede nazionale ed 1 copia al giornale «L'Alpino» al fine di mantenere aggiornate le raccolte della nostra stampa.

Con escursione sul Grappa

SUL MONTELLO RADUNO G.S.A.

I nuclei G.S.A. di Montello e Treviso organizzano il 6° Raduno nazionale che si svolgerà sul Montello il 20, 21, 22 giugno prossimi.

Ecco il programma:

Venerdì 20 giugno 1986 - Arrivo in serata dei partecipanti a Biadene, presso la Casa degli Alpini. Sistemazione in alberghi e attendamento.

Sabato 21 giugno 1986 - Ore 7.30: Ritrovo presso la Casa degli Alpini e partenza in pullman per escursione sul Monte Grappa con 2 itinerari. Ore 8.30: S. Liberale: Ascensione a Cima Grappa per ferrata (con idonea attrezzatura) 3 ore circa. Ore 9.00: Cima Grappa: Escursione sul Massiccio con illustrazione percorsi di guerra (3 ore circa). Ore 12.30: Rancio in malga. Ore 14.30: Deposizione corona d'alloro al Sacrario del Grappa. Ore 16.00: Incontro con la sez. A.N.A. di Bassano sul Ponte degli alpini e visita della città. Ore 18.30: Rientro a Biadene di Montebelluna. Ore 21.00: Villa Pisani: Concerto di cori alpini, proiezione di diapositive di montagna in dissolvenza, incontri con autorità, alpinisti e sportivi. Funzionerà un buffet.

Domenica 22 giugno 1986 - Ore 9.00: Partenza del 4° Campionato nazionale di ski-roll da Biadene a S. Maria delle Vittorie sul Montello. Ore 10.45: S. Maria delle Vittorie: Deposizione corona d'alloro al monumento dei Caduti. S. Messa al campo. Ore 12.30: Rancio alpino organizzato dal locale gruppo A.N.A. Ore 14.30: Premiazione dei vincitori 4° Campionato nazionale di ski-roll e cerimonia di chiusura.

VISITA ALLA SMALP

Su invito del generale Enrico Borgenni, comandante della Scuola Militare Alpina, il 3 marzo 1986 ha avuto luogo ad Aosta un incontro informale tra una rappresentanza del consiglio direttivo nazionale e della sezione valdostana dell'Associazione Nazionale Alpini e il comando della SMALP.

I graditissimi ospiti, guidati dal presidente nazionale dottor Caprioli, sono stati ricevuti dal generale Borgenni nella caserma Testafocchi. Per alcuni di loro questo ritorno ad Aosta ha destato lontani, quanto cari ricordi, poiché proprio da questa «casa-madre», giovanissimi, sono andati incontro al loro destino di uomini-alpini.

Dopo aver reso onore ai Caduti, è seguita la visita al sacrario del 4° reggimento alpini che custodisce ricordi e materiali bellici di inestimabile valore. Sull'itinerario del Castello, inevitabile una breve visita alla sede della sezione valdostana dell'A.N.A. Una presa di contatto con i sempre presenti e generosi «addetti ai lavori», un cordiale benvenuto espresso all'alpina, una semplice bicchierata in famiglia.

Il Castello, sede del Comando Scuola, era stupendo, inondato dal sole. Alla proiezione del film documentario delle attività svolte in pace e in guerra dai vari reparti, che hanno costituito e costituiscono la SMALP, è seguito un libero e franco scambio di idee tra il generale Borgenni e il presidente nazionale Caprioli, con interventi sia di alcuni consiglieri nazionali sia dei comandanti di reparto presenti alla riunione.

Al termine di un pranzo offerto dal Comando Scuola, consumato in una delle magnifiche sale del Castello, fraterni saluti di commiato hanno accompagnato lo scambio di oggetti ricordo.



Nella foto da sinistra: il gen. Borgenni, Todeschi, il presidente Caprioli, il gen. Bonfant, Zucchi

LE PROMOZIONI A TITOLO ONORIFICO

Il ministero della Difesa ha trasmesso alla nostra Associazione una copia delle disposizioni applicative per la «**Valutazione a titolo onorifico delle funzioni di comando riconosciute agli ex combattenti che hanno partecipato alla guerra di liberazione in Italia e all'estero nelle unità partigiane o nelle formazioni regolari delle forze armate**» (legge 8/8/80, n° 434).

Gli interessati possono prenderne visione presso la Sede nazionale in via Marsala 9, dalle ore 9.00 alle 12.00 e dalle ore 15.00 alle 18.00 dei giorni feriali (sabato escluso).

SOLIDARIETA'

Un ringraziamento va all'anonimo «ex combattente» di Asti, che ha donato 100.000 lire a favore della sezione A.N.A. Argentina da destinarsi al gruppo di Esquel, come pubblicato su «L'Alpino» di febbraio.

RADUNO A MERANO DELLA COMPAGNIA TRASMISSIONI «OROBICA»

Gli effettivi della compagnia trasmissione «Orobica» organizzano per il giorno 22 giugno 1986 un incontro tra ufficiali, sottufficiali e trasmettitori alpini appartenuti alla compagnia trasmissioni dal giorno della sua costituzione ad oggi.

Lo scopo è quello di rinsaldare quei vincoli amichevoli che hanno caratterizzato i pochi mesi vissuti insieme. Gli interessati dovranno mettersi in contatto con il mar. magg. «A» Vito Vetrano, comando brigata alpina «Orobica», 39012 Merano.

CARLO VICENTINI

NOI SOLI VIVI

Il calvario dei soldati italiani nei campi di prigionia sovietici

Presentazione di Egisto Corradi

Lire 28.000

per gli alpini lire 21.000

CAVALLOTTI EDITORI — viale Umbria, 54 — Milano

Ben addestrato, ben equipato non l'impiegarono mai

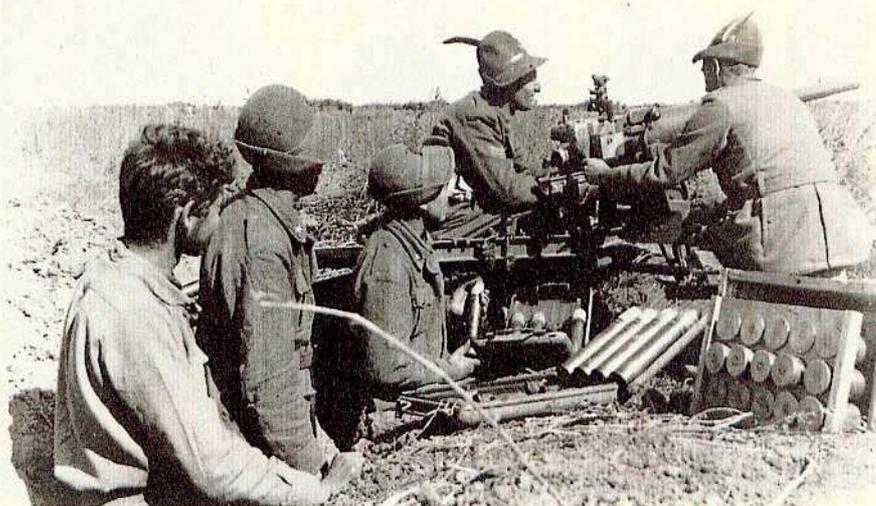
di Luciano Viazzi

Nel gennaio del 1942, dopo la partenza per il fronte russo del battaglione sciatori «M. Cervino», si ricostituì ad Aosta anche il «gemello» battaglione «M. Rosa», che già sul fronte greco-albanese (agli ordini del magg. Felice Boffa Ballaran) aveva dato buona prova delle sue capacità. L'equipaggiamento di questi due specialissimi reparti era veramente «fuori ordinanza» per il nostro esercito ed era stato scelto al meglio delle nostre disponibilità. In un periodo di generale autarchia tutto il vestiario era di purissima lana e quindi di massimo conforto. Erano state abolite le antiquate fasce gambiere e sostituite con calzettoni bianchi che giungevano sino al polpaccio. Elemento caratteristico erano i pantaloni sportivi detti «alla sciatora» che giungevano sino alla caviglia, e davano un tono particolare a chi li indossava. Ricorda in proposito il sergente

Piero Gorla, che fu tra i primissimi organizzatori del reparto: «Tutti i giorni arrivavano nuovi alpini, quasi tutti anziani; molti portavano i segni del valore e dell'eroismo. Tutti erano malmessi, stracciati, sporchi e con le scarpe rotte, pieni di pidocchi, ma dal loro volto traspariva



Sottufficiale del 20° raggruppamento sciatori in tenuta da combattimento



Pezzo controcarro dell'80^a compagnia armi di accompagnamento inviato in Russia di rinforzo al battaglione «M. Cervino» (Foto Demanega)

quella fiera con cui avevano saputo distinguersi in Grecia e in Russia. In pochi giorni il vestiario venne cambiato, i nuovi pantaloni da sciatore davano un'impronta di fiera e fiducia».

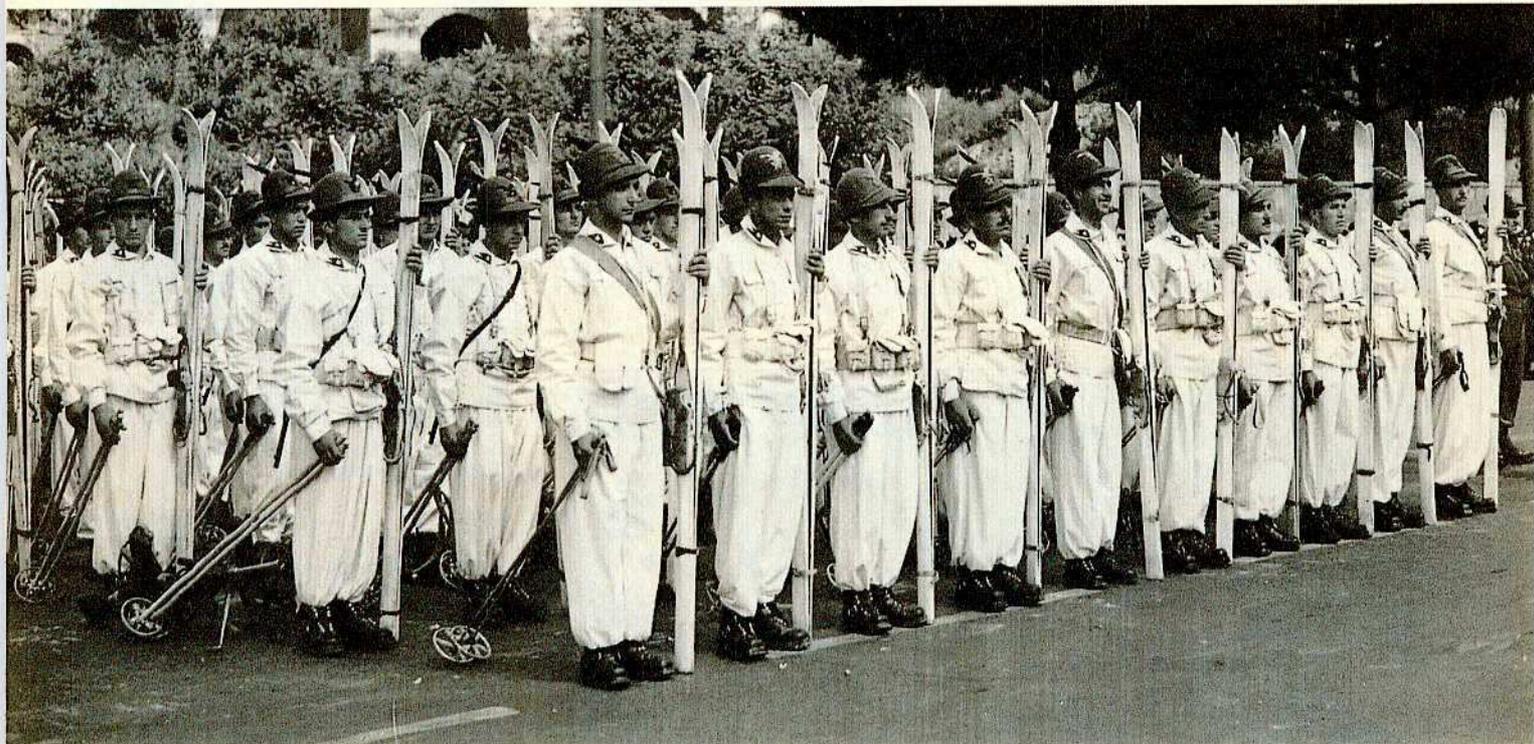
Il bianco è il loro colore mimetico. Sono inoltre dotati di giacche a vento e sopravvesti confezionate con stoffa impermeabilizzata, giberne di foggia particolare e una infinità di altri accessori appositamente studiati e realizzati per loro. Ma la modifica più sostanziale al tradizionale equipaggiamento alpino fu l'adozione di scarponi con soles di gomma «Vibram» che, allora, pochissimi - anche fra gli sportivi - conoscevano e usavano.

Il battaglione «M. Rosa» (come del resto il «M. Cervino» che l'aveva preceduto), era costituito da una compagnia comando,

tre compagnie sciatori ed una compagnia (la 120^a) armi di accompagnamento. Ricorda l'allora tenente Alfredo Magnarin, aiutante maggiore del battaglione: «Ufficiali di primissimo ordine, sottufficiali sperimentati e di provate capacità professionali e alpini che, in gran parte, avevano espresso il loro gradimento di venir assegnati al nuovo reparto. Provenivano da tutti i reggimenti dislocati nella cerchia alpina, sicché tutti i numeri erano rappresentati con tutti i colori delle nostre nappine, mentre la varietà dei dialetti poteva far pensare alla confusione delle lingue».

«Al centro del piazzale, sotto il nevischio che arrivava con il vento, si distingueva una figura prestante con la penna bianca sul cappello segnato da due vistose "pacche" (il che impressionò favorevol-

ggiato ma il «Ventesimo»



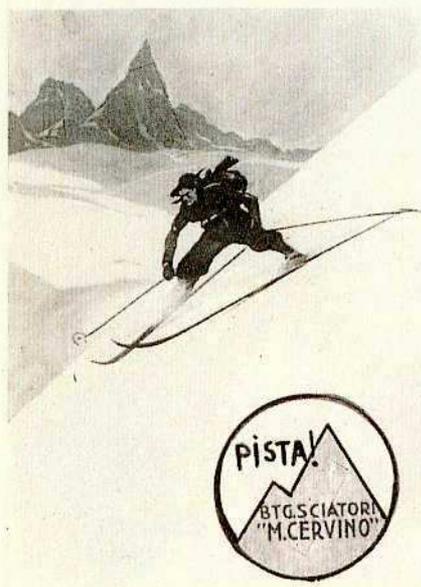
1941: reparto alpini sciatori in tenuta mimetica bianca. Si possono notare i primi famosi scarponi con soles di Vibram

mente i nostri alpini). Era il maggiore Enzo Marchesi che, senza pastrano, lasciava vedere l'aquileta dello Stato Maggiore che aveva appena lasciato per chiedere il comando del battaglione sciatori. Cercava di mettere ordine, di formare le compagnie che venivano affidate al primo sottotenente che capitava a tiro, spesso a un sottufficiale. Ma già la prima sera la fisionomia del reparto era cambiata e migliorata, aveva acquistato consistenza, sicché nel volgere di pochi giorni le squadre, i plotoni, le compagnie ebbero un comandante e il battaglione poté essere presentato e, se anche approssimativamente, equipaggiato e armato. Molte erano le richieste di partecipazione volontaria da parte di elementi formati alla Scuola Militare di Alpinismo.

«Con qualsiasi condizione di tempo e sin dai primi giorni ebbe inizio l'addestramento tattico con gli sci, che si svolgeva sulle montagne che fanno corona alla città di Aosta. Di primo mattino la caserma veniva affidata alla custodia dei carabinieri e tutti, senza eccezioni di sorta, partecipavano all'esercitazione. Presentata la forza, zaino e sci in spalla, Marchesi in testa, il battaglione iniziava l'addestramento con l'aspra salita verso Perulaz, sino a raggiungere Pila. Armi, equipaggiamento ed attrezzature, tutto veniva esaminato e utilizzato con impegno; quindi senza risparmio e senza soste per prendere dimestichezza con le armi su terreno innevato, sempre gravati dello zaino, gli accoppiatori Staderini al traino, nei posti più impervi, meglio se nelle peg-

giori condizioni climatiche».

Agli inizi dell'estate il Comando Supremo, nella previsione di un impiego di truppe alpine in Russia, autorizzò la costituzione di una unità di sciatori più consistente e dotata di particolare autonomia tattica e logistica e il cui impiego era previsto per la prossima stagione invernale.



Cartolina ricordo del battaglione «M. Cervino»

Nacque così il 20° Raggruppamento alpini sciatori, costituito da una compagnia comando di raggruppamento, da tre battaglioni sciatori («M. Cervino», «M. Rosa» e «Moncenisio») dal gruppo di artiglieria «Val d'Orco», da una compagnia armi pesanti (controcarro e contraerea), una compagnia del genio alpino, una sezione di sussistenza e una di sanità. C'era inoltre, e questo rappresentava una novità assoluta per il nostro esercito, una colonna di slitte invece delle solite salmerie someggiate.

La partenza per il fronte russo era stata prevista per il mese di ottobre, ma nel frattempo lo S.M. germanico - in previsione di una ipotetica offensiva nella regione del Caucaso - richiese un più massiccio intervento di truppe da montagna. Vi fu una certa opposizione a questa richiesta che prevedeva l'invio di un intero corpo d'armata alpino in Russia (ARMIR) e lo stesso gen. Messe aveva abbandonato il comando sul fronte russo per recarsi a Roma al fine di scongiurare l'invio di altre divisioni; in questa sua azione trovò l'appoggio del capo di S.M. dell'esercito, generale Ambrosio, che in alternativa alle tre divisioni alpine proponeva l'immediato invio in Russia del 20° Raggruppamento sciatori: ma le ragioni politiche prevalsero.

Questa decisione vanificò - fra l'altro - tutto il complesso lavoro organizzativo ed il particolare addestramento di questa piccola ma efficientissima unità, appositamente creata per muoversi e combattere negli ampi spazi della steppa innevata. Ad

BEN ADDESTRATO, BEN EQUIPAGGIATO MA IL «VENTESIMO» NON L'IMPIEGARONO MAI

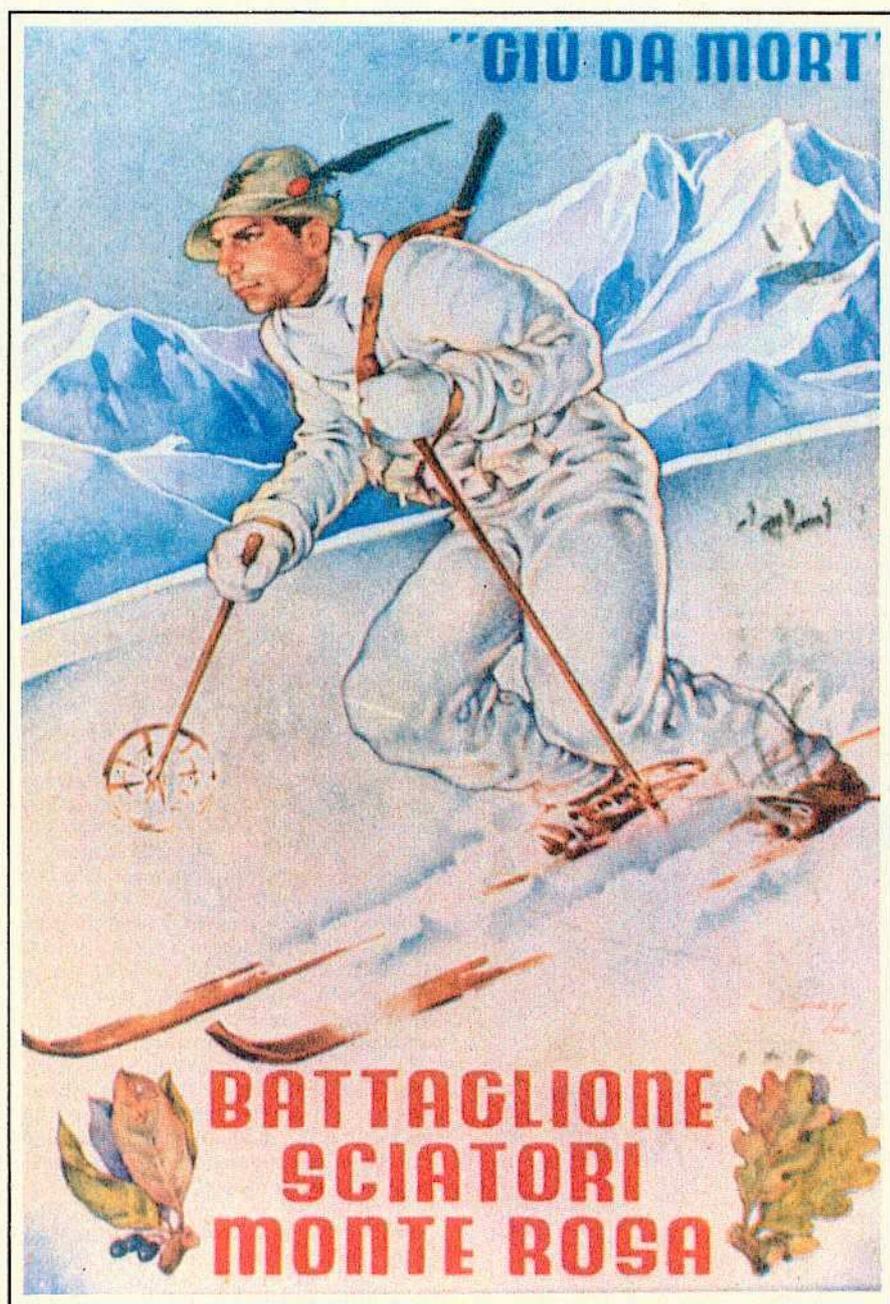
(segue da pag. 11)

estate inoltrata e visto che le possibilità di un impiego «sciistico» del battaglione «M. Rosa» erano svanite, il magg. Marchesi lasciava il comando al magg. Ugo Amelotti. Anche il col. Alarico Bruzzone che, insieme con il ten. col. Pietro Cremese, era stato il principale fautore e artefice del «Rag-

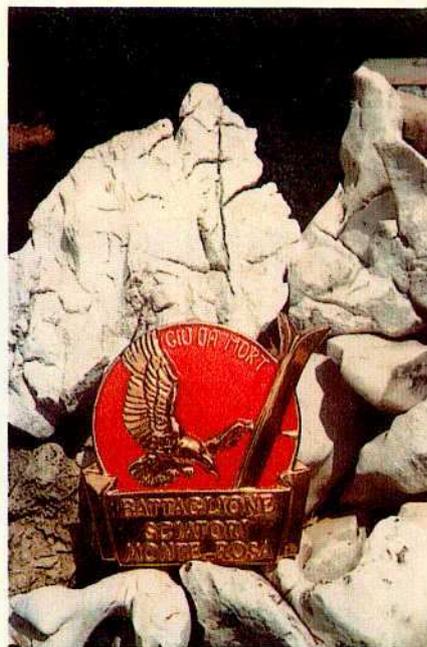
gruppamento» lasciava (per grave infermità) il comando di questa unità al col. Angelo Corrado.

«Il succedersi ormai convulso degli avvenimenti - ricorda ancora il Magnarin - e l'improvvisa necessità di occupare militarmente la zona della Francia a ridosso delle Alpi, ma anche l'amaro sospetto di azioni svolte ad ostacolare l'impiego di una unità sostanzialmente idonea allo scopo per la quale era stata creata, suggerirono di utilizzare il 20° Raggruppamento per un impiego che si rivelò poco più che territoriale». Solo l'80ª compagnia armi di accompagnamento e il plotone mitraglieri furono mandati in Russia di rinforzo al «M. Cervino» e, naturalmente, ne condivisero la tragica sorte.

In questa sua nuova destinazione il «Raggruppamento» completò i suoi organici con reparti provenienti dal disciolto 3° Gruppo alpini «Valle» che già si trovava



Cartolina ricordo del battaglione sciatori «M. Rosa»



Distintivo batt. sciatori «M. Rosa»
(Foto F. Bominchi)

nella zona. Il battaglione «Val Cenischia» cambiò il nome in quello di «Moncenisio» mentre il «Val Toce» andò con tutti gli uomini disponibili a rinsanguare le fila del «M. Cervino» rientrato in Patria con pochissimi superstiti. Anche il gruppo d'artiglieria alpina «Val d'Orco» proveniva da questa disciolta formazione. Per dovere d'obiettività - come ricorda anche lo stesso Magnarin - è necessario precisare che, ad eccezione del «M. Cervino», del «M. Rosa» e della «Colonna Slitte», tutti gli altri reparti non avevano avuto il tempo necessario per curare un'adeguata preparazione sci-alpinistica, sicché lo spirito mordace degli alpini definiva questi elementi aggiunti come «trasportabili su sci».

L'8 settembre 1943 il 20° Raggruppamento era dislocato in Francia, tra Chambery-Evian e Grenoble, e aveva ricevuto l'ordine di rientrare in Italia. Il col. Corrado, rifiutata la resa ai tedeschi, e disponendo di un sufficiente numero di automezzi, riuscì con bravura e decisione a raggiungere il Colle del Moncenisio, unitamente a diverse centinaia di suoi alpini. Qui si trovava, ancora attestato - al completo - il battaglione «Moncenisio» agli ordini del ten. col. Gramaglia. Il battaglione «M. Rosa», invece, era stato bloccato dai tedeschi a Grenoble e catturato quasi al completo.

Nei giorni seguenti i tedeschi attaccarono in forze per avere libero il passo, ma furono respinti con gravi perdite. Nel pomeriggio del giorno 10 i superstiti del 20° Raggruppamento ricevettero l'ordine di ripiegare in direzione di Susa, dove il col. Corrado si apprestava a imbastire una linea di difesa. Due giorni dopo, avuta notizia che Torino era già in mano tedesca e che reparti corazzati stavano risalendo la valle dalla pianura, il col. Corrado, resosi conto che una resistenza su due fronti era impossibile e avrebbe provocato un inutile sacrificio, decise di sciogliere i reparti, lasciando in libertà i loro componenti. In quella occasione gli alpini sciatori stettero uniti e disciplinati e furono di alto esempio per il coraggio nell'ossequio alla disciplina: nessuno di loro fu catturato dai tedeschi.

GENOVA E RAPALLO HANNO FESTEGGIATO

Sabato 19 e domenica 20 ottobre si è svolta la festa della sezione di Genova, che ha coinciso con il 30° anniversario della fondazione del gruppo di Rapallo.

Sabato mattina ha preso il via una marcia in montagna sul Monte di Portofino, intitolata ai Caduti della «Cuneense», con una settantina di partecipanti fra i quali 6 pattuglie militari di 3 marciatori ciascuna. La sera, presso l'Auditorium delle Clarisse di Rapallo, si è svolto un concerto di canti alpini con la partecipazione di quattro cori A.N.A. della sezione di Genova: per la precisione, il coro sezionale «Soreghina», il coro «Rocce Nere» di Rossiglione, il coro «Gropo Rosso» di Santo Stefano d'Aveto e il coro del gruppo di Santa Margherita Ligure.

Domenica 20 ottobre, appuntamento presso la sede del gruppo di Rapallo e quindi corteo per le vie cittadine, seguito dalla Messa. Alle 15, al Chiosco della Musica sul lungomare Vittorio Veneto, si è svolta la cerimonia della premiazione della gara di marcia del giorno precedente, che ha visto prevalere la pattuglia del battaglione «Susa» davanti a quella del battaglione «Saluzzo».



Il presidente sezionale Gino Parodi premia la pattuglia del battaglione «Susa», prima classificata nella marcia sul Monte di Portofino

Il 20-21-22 giugno

I «CECCHINI DI CONFALONIERI» SI RIUNISCONO A BASSANO

Quanti fra gli ex allievi ufficiali alpini dei corsi di Bassano del Grappa dal 1935 al 1938 e quanti «veci» del «Vicenza» del 1940, che lo ebbero comandante di battaglione in Grecia e lo videro morire combattendo alla loro testa sul Monte Chiarista, possono avere dimenticato il maggiore Franco Confalonieri medaglia d'oro al V.M.?

Gli ex allievi del 6° Corso universitario 1936 (che nei giorni 20-21-22 giugno prossimo si ritroveranno a Bassano nella 18ª riunione per celebrare i 50 anni della loro penna) ricorderanno con particolare affetto il loro comandante della 142ª compagnia, riconoscenti per lo spirito alpino di cui, come uomo e come soldato, egli fu per loro di splendido esempio.

I «Cecchini di Confalonieri» (come essi si sono autodenominati) saranno lieti se alla loro cerimonia si vorranno unire rappresentanti degli altri corsi AA.UU. 1935/1938 (142ª compagnia) e dei suoi vecchi alpini del «Vicenza». Chi desiderasse partecipare voglia mettersi in contatto con il furiere dei «Cecchini»: Giuseppe A. Maggiora - Via Montevideo, 6 - 10134 Torino.



IN VISITA SU NAVE DA GUERRA

La vasta eco provocata dalla indimenticabile 58ª Adunata nazionale di La Spezia non ha ancora cessato di risuonare fra il Mar Tirreno e il Mar Ligure. Domenica 15 dicembre 1985, alle 14, gli alpini del gruppo di Forte dei Marmi (Lucca) sono stati ricevuti a bordo della nave lanciamissili *Maestrale* ormeggiata fra il cacciatorpediniere *Audace* e il dragamine *Veste* alla banchina del porto militare di La Spezia.

L'invito a bordo è stato caldeggiato dall'equipaggio dell'unità navale il quale, avuto il «placet» dalle autorità militari, ha voluto contraccambiare la schietta e sincera ospitalità ricevuta negli accampamenti dalle «penne nere», ed in particolar modo dagli alpini di Forte dei Marmi, nel clima dell'Adunata nazionale del maggio scorso.

Si è tenuto il 15 marzo, nella sede della sezione

A MILANO IL CONGRESSO DELLA STAMPA ALPINA

Oltre a «L'Alpino», la «stampa verde» conta 57 giornali sezionali, 17 di gruppo, 5 di sezioni all'estero

Sabato 15 marzo si è svolto il Congresso della stampa alpina, ospitato con calda cordialità nella sede della sezione di Milano. Al tavolo della presidenza il presidente nazionale Caprioli, il presidente della sezione di Milano Rezia, il direttore de «L'Alpino» Vita, il consulente editoriale Fucci, il presidente del comitato di direzione Vigliardi Paravia. Sono presenti 50 rappresentanti di giornali sezionali, indice questo, anche quantitativo, del successo e del gradimento del periodico incontro, ove si tenga conto che la stampa alpina è costituita - oltre che da «L'Alpino» - da 57 giornali sezionali, 17 notiziari di gruppo, 5 giornali di sezioni all'estero.

Rezia ha porto il benvenuto ai presenti, ed al suo si è aggiunto l'augurio di buon lavoro da parte di Caprioli. Prima dell'inizio dei lavori il presidente nazionale consegna a Peduzzi, a nome dell'A.N.A. e de «L'Alpino», e in segno di gratitudine per la sua lunga e appassionata dedizione alla famiglia verde, una targa di benemerenzza.

La parola a Vita. Il direttore de «L'Alpino», con sobrietà e chiarezza, riassume il lavoro svolto ed in atto per l'assetto attuale del mensile dell'Associazione, al quale - precisa - giungono sia alcuni rilievi sia moltissimi consensi. Rilievi e critiche obiettive sono sempre una preziosa collaborazione. Non per imbeccare alcuno o per dare istruzioni di servizio, ma per il miglior raggiungimento di scopi comuni grazie al libero concorso di chi lo voglia, indi-

ca alcuni temi di fondo associativi, che sarebbe opportuno e vantaggioso per l'Associazione (anche agli effetti del mondo esterno che ci osserva) fossero trattati dalla stampa sezionale, alla quale non mancano certo le buone penne. Identifica i temi di comune interesse, oltre alle vicende locali, così: la Protezione Civile; il Tricolore (anche se la generosa iniziativa dell'A.N.A. ha fatto esplodere indecorose risse per il primato, che è pur sempre della nostra Associazione); la solidarietà, che ha molti modi per esprimersi; la presenza nelle scuole, anche con il dono di bandiere; i giovani (perché, dopo il congedo, si iscrivono e soprattutto se non lo fanno, perché); il ritorno alla montagna. Vita sottolinea la necessità di accompagnare ogni collaborazione con foto appropriate: la fotografia non è più scindibile dalla stampa periodica di oggi.

E' seguito un diffuso e vivace dibattito, sempre tenuto in termini di collaborazione e di correttezza anche nei dissensi: qualcuno ha ritenuto che la copertina talvolta non sia incisiva; la soppressione della pagina degli alpini «andati avanti» è spiaciuta a molti; qualcuno ha lamentato di non avere visto pubblicate cronache o notizie inviate. Vita risponde a tutte le domande. Parecchi interventi hanno toccato i compiti, i limiti, le possibilità della stampa sezionale, che può essere efficacemente più analitica del giornale nazionale. Numerosi i consensi all'attuale impostazione di sostanza e di forma de «L'Alpino».

Al prossimo incontro.

RIUNIONE DEL C.D.N. DEL 16-3-1986

Dopo il saluto alla bandiera, il vicepresidente Menegotto consegna al presidente Caprioli le insegne di commendatore con parole di circostanza fra gli applausi di tutti i presenti. Caprioli riferisce sulle visite alla Regione Lombardia a Milano, alla Regione militare N.O. di Torino, al Raggruppamento Piemonte, Liguria, Val d'Aosta a Torino, alla Scuola Militare Alpina di Aosta, a Verona, a Cortina per i Ca.STA, ovunque accolto con segni di grande amicizia e di cordialità.

Riferisce ancora sul Congresso della stampa alpina tenutosi a Milano il giorno precedente in occasione del quale, alla presenza dei rappresentanti di 50 testate, è stato avviato un franco e sincero colloquio impostato sulla reciproca informazione e sulla trattazione di temi di preminente interesse nazionale.

Al punto 2 dell'O.d.g., il verbale del 9 febbraio viene approvato con leggere modifiche.

Tardiani, al punto 3, riferisce sugli ultimi ritocchi alla complessa organizzazione dell'Adunata di Bergamo, specie in relazione al piano di pronto intervento sanitario, ai concerti dei cori e delle fanfare, agli speakers e agli invitati in tribuna d'onore.

Al punto 4 dell'O.d.g. «Amici degli alpini», viene data lettura della relazione della commissione, le cui conclusioni saranno esposte in apposita circolare da inviarsi a tutte le sezioni.

Sarti, al punto 5 dell'O.d.g., relaziona sul ruolo dell'A.N.A. all'interno della Protezione Civile e sull'incontro a Bolzano con i responsabili del 4° Corpo d'Armata alpino con i quali bisognerà collegarsi in caso di catastrofe.

Viene data notizia di un'esercitazione in giorno feriale da parte della brigata «Julia» alla quale l'A.N.A. presenzierà in qualità di osservatore.

In maggio, nel Veronese, in giornata da fissarsi, si terrà invece una riunione di tutte le sezioni già operanti in questo campo, alla quale saranno invitate tutte quelle sezioni ancora titubanti od incerte sulla costituzione nel loro seno di organismi di Protezione Civile.

Sarà un incontro per verificare l'operabilità e per riconoscere l'efficienza, la validità e la capacità operativa di chi già si è avviato per questa strada.

Il C.D.N. autorizza questa manifestazione di enorme importanza nazionale. Tra le varie, il «Trofeo Scaramuzza» che verrà consegnato alla sezione di Aosta (2° Bergamo, 3° Trento, 4° Bolzano); il «Fondo solidarietà fra gli alpini dell'A.N.A.», per cui verrà inviata apposita circolare alle sezioni in Italia e all'estero; le gare nazionali di sci a Folgaria e S. Caterina; le gare dei Ca.STA; la gestione del complesso di Costalovara; le manifestazioni in Friuli nel decennale del sisma; la richiesta della sezione A-bruzzi per l'assegnazione dell'Adunata nazionale nel 1988, ed altre ancora. In chiusura Gandini riferisce sul bilancio consuntivo e preventivo dell'A.N.A. che verrà discusso ed approvato nella prossima tornata.

NUOVI PRESIDENTI SEZIONALI

TIRANO - Nuovo presidente Mario Rumo, subentra a G. Luigi Bonisolo.

MILANO - Nuovo presidente Antonio Rezia, subentra a Luigi Colombo.

SICILIA - Nuovo presidente Michele Battiatì, subentra a Vittorio Bagnasco.

MONDOVI' - Nuovo presidente G. Franco Borsarelli, subentra a Bruno Gazzola.

PINEROLO - Nuovo presidente gen. Michele Forneris, subentra al ten. col. Matteo Bruno.

PORDENONE - Nuovo presidente Giovanni Gasparet, subentra a Mario Candotti.

ASTI - Nuovo presidente Oscar Gastaudò, subentra a Carlo Arri.

PISA-LUCCA-LIVORNO - Nuovo presidente Amidei Roy, subentra a Franco Balleri.

TORONTO (Canada) - Nuovo presidente Pasquale Di Renzo, subentra a Gino Vatri.

BRISBANE (Australia) - Nuovo presidente Mario Andreussi, subentra a Claudio Bidoli.

BELGIO - Nuovo presidente Eduardo Capuano, subentra a Pierluigi Morellini.

ROMA - Nuovo presidente Luciano De Santis, subentra a Sergio Monaco.

PROPOSTE SPICCIOLE PER ESSERE MIGLIORI

I temi: 1) Diario storico, 2) «Nozze d'oro» con la penna, 3) Sezioni all'estero, 4) Adunate

di Vitaliano Peduzzi

Alzo la mano per chiedere la parola, perché ho qualche piccola idea che può entrare nel nostro patrimonio comune di discussione. Poi, si può anche non fare niente, ma credo che scambiarsi idee e proposte non sia mai tempo buttato via. E comincio:

❶ Sarebbe bello, ma ancora più utile e necessario che ogni sezione tenesse un «Diario storico» (proprio come nei reparti alle armi), e così ogni gruppo, e ogni settore di attività della sezione (coro, banda, GSA, donatori di sangue, squadre di Protezione Civile ecc.). Diario storico affidato a un responsabile e tenuto con senso di responsabilità. Considerate che se si volesse scrivere oggi la storia di una sezione o di un gruppo, nella maggioranza dei casi dovremmo affidarci alle singole memorie che sono anche molto personali. Facciamo in modo di non vivere alla giornata o sui volenterosi ricordi. La morte non è quella fisica: è la dimenticanza.

❷ Credo che avrebbe una eco non da poco fra i moltissimi alpini non iscritti alla Associazione (qui non voglio entrare nelle motivazioni) se dedicassimo una manifestazione alle nozze d'oro e alle nozze d'argento con la «penna». Non con l'iscrizione all'A.N.A.: proprio con la «penna». Può anche essere un richiamo per tanti alpini che non hanno ancora trovato la strada della baita.

❸ Sapete certamente che l'A.N.A. ha 29 sezioni all'estero. Sono i nostri emigrati, proprio quelli ancora senza voto. Alcune sezioni hanno vita florida per numero di iscritti, intensità di attività, afflusso di rinalzi. Altre hanno vita molto più difficile o stentata: quella tal Signora che entra senza mai bussare ogni anno fa la sua raccolta e non arrivano, oppure in misura minima, forse nuove, dato il calo, quando non la cessazione, del flusso migratorio. Certe sezioni all'estero sono come i cosiddetti «posti-scoglio» previsti da alcune teorie strategiche, destinati a resistere sino all'ultimo. Non potrebbero 29 nostre sezioni aiutare un «posto-scoglio» gemellandosi con lui? Il gemellaggio è

un vizio praticato da tanti enti pubblici per consentire ad amministratori furbastri di fare dell'allegro turismo alle spalle dei contribuenti. Noi dovremmo fare un gemellaggio d'affetto, di alpinità: invio di libri, di giornali, contatti epistolari, ufficiali e personali, invito a nostre spese di una rappresentanza all'Adunata nazionale; insomma far sentire a quei fratelli alpini lontani - che l'Italia ufficiale tiene lontani molto di più della distanza geografica - che non sono «materiale a consumazione», ma che esiste un continuo contatto fra penne nere. Credo che regalerebbero tanta consolazione, che conta molto di più che un aiuto materiale.

❹ Adunate, ovvero istruzioni per l'uso delle stesse. In genere non è male, ma si può fare anche meglio. Per esempio, cappelli repellenti ce ne sono ancora. E non pochi. Questo è un punto delicato, perché non si può materialmente buttare fuori l'alpino incauto o il cappello repellente. Ma una costante amichevole opera di consiglio, di suggerimento può disboscare certi cespugli selvaggi. Modo di sfilare: ci deve essere maggiore compattezza e quindi minore distacco fra i vari blocchi di ogni sezione. Non diamo, per carità, l'idea di voler sembrare tanti perché siamo «lunghi»! Il che, inoltre, non è affatto nelle nostre intenzioni. Ma un blocco compatto è molto più efficace di una colonna sfilacciata. Il passo. Accidenti, ma è possibile che ci siano tanti alpini che non sanno stare al passo? E' vero che spesso il sovrapporsi scomposto delle fanfare produce effetti disastrosi. Ma non è tutto qui il guaio. Si può organizzare anche l'alternarsi delle fanfare e dei tamburi.

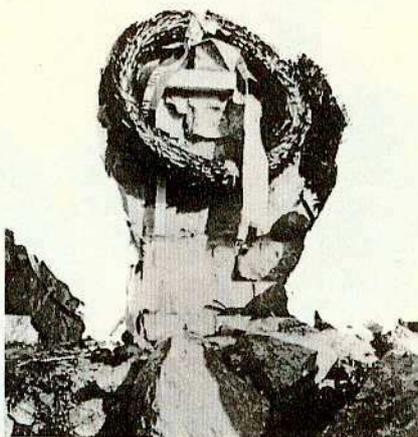
Vi è inoltre un modo di comportarsi: faremmo ridere se facessimo «la faccia feroce» e non pensiamo certo di adottare uno stile da reggimento prussiano, ma sta veramente male vedere gente, gente alpina, che mentre sfila fuma, tiene le mani in tasca, ci ondola invece di marciare. Perbacco, siamo una Associazione di uomini che hanno fatto il soldato, non degli svagati che fanno quattro passi! Partecipare all'A-

dunata è un regalo e un premio che un alpino dà a se stesso. Deve quindi riceverlo e portarlo con piena dignità.

Credo anche che il tempo dell'Adunata - tempo materiale - dovrebbe ridursi. Dal sabato pomeriggio alla domenica e non di più. Eviteremo certi spiacevoli spettacoli da «sagra del vino» che - dopo qualche anno di compostezza - cominciano a riaffiorare. Evitiamo l'occasione. Certo, se un gruppo di alpini vuol fare un giro turistico a cavallo della giornata, benissimo, bravi, ma non offriamogli il pretesto di manifestazioni ufficiali sul luogo dell'adunata. Criterio punitivo? Mai più: certo è meglio evitare le occasioni di malcostume che intervenire dopo per sanarne gli effetti.

SUL VODICE IL RICORDO DEL BATTAGLIONE «AOSTA»

Questa è la quota 652 sul Vodice, dove il battaglione «Aosta» resistette senza cedere un palmo di terreno a terrificanti bombardamenti, ripetuti contrattacchi, difficoltà inenarrabili, guadagnandosi la Medaglia d'Oro nei giorni 18, 21 maggio del 1917.



La foto ci è stata cortesemente inviata dall'alpino Giovanni Nicorelli, cl. 1913 di Vignole Borbera, già del battaglione «Aosta» e del «Val d'Orco»

Pramotton e Tonazzi, ovvero la voglia di vincere

LI HANNO CHIAMATI I «GEMELLI DEL PODIO»

Sono entrambi alpini: fanno parte di quella fucina di atleti che è la Scuola di Aosta

«I gemelli del podio», «i magnifici due», «penne sprint» e tanti altri titoli sono stati conati dai giornalisti di tutto il mondo per sottolineare il valore di due atleti nazionali che fanno sempre più parlare per serietà, caparbità e voglia di vincere. Per noi ne basta uno solo che racchiude però tutta la «filosofia» della gente di montagna ed il suo modo di vivere la vita e di interpretarla: «Alpini». Richard Pramotton, valdostano, e Marco Tonazzi, friulano, rappresentano la tipica espressione di quelle regioni dove la «penna» ha una sua sacralità; dove il non essere assegnati alle truppe alpine fa ancora piangere; dove, sfogliando un album fotografico di famiglia, il simbolo dell'«alpinità» è presente da generazioni. Sono ambedue sottufficiali alla Scuola Militare Alpina di Aosta, affidati alle cure di quel tenente colonnello Romano Blua che non sa nascondere la soddisfazione e l'orgoglio e, come Cornelia con i Gracchi, va ripetendo: «I miei gioielli».

Richard Pramotton è nato ad Aosta il 9 maggio del 1964 e risiede, quando gli impegni sportivi glielo consentono, a Courmayeur. «Figlio d'arte» (il padre è guida alpina ed è stato il suo primo allenatore) è salito giovanissimo nel firmamento dello sci mondiale. È stato campione italiano di combi-

nata nel 1983, secondo ai tricolori dello scorso anno a Cervinia e campione italiano 1986 a Cortina per 8 centesimi sul «gemello» Tonazzi. Ama la musica, la lettura e quegli sport che esaltano il valore e la responsabilità del singolo: tennis, motocross e pesca. A tavola è un patito delle lasagne, ma spesso si fa preparare il piatto tipico valdostano a base di patate e formaggio. Ha una grossa preoccupazione: gli esami per avanzare al grado di sergente maggiore.

Marco Tonazzi è invece nato ad Udine il 28 gennaio del 1961 dove ha studiato fino al raggiungimento della maturità classica. È iscritto a psicologia a Padova ma il tempo per studiare è veramente poco. Il padre, avvocato, è grande appassionato di sci e presiede il Comitato friulano. Il fratello maggiore Enrico è stato il suo primo allenatore mentre il giovane Davide è campione di «trial». Ha vinto le Universiadi al Nevegal ed il titolo italiano a Cervinia precedendo Pramotton, mentre quest'anno ha dovuto accontentarsi del secondo posto. Ama gli sport di squadra dove si è cimentato con buoni risultati nel calcio e basket, ma quando ha bisogno di «isolarsi» per riflettere e raggiungere la giusta carica di concentrazione tira con l'arco o ascolta musica jazz di cui è grande appas-



Marco Tonazzi, altra gloria della Scuola Militare Alpina di Aosta

(Foto di Francesca Witzman)

sionato e collezionista di dischi molto vari. «Guai se non avesse fatto l'alpino - ci ha detto al telefono sua madre - avrebbe interrotto una tradizione di cui andiamo molto fieri. Suo padre ha fatto l'alpino e suo nonno ha combattuto durante la grande guerra sempre come colonnello degli alpini!».

Due ragazzi, quindi, tanto diversi per formazione, estrazione sociale e carattere ma tanto simili per volontà, passione e dedizione. Marco comincia a sciare a 5 anni, Richard a 4; il primo esordisce nel «Trofeo del sole», sulle nevi di Tarvisio, a 9 anni e il secondo a 8 nel «Poggiolino». Ambedue tenaci e cocciuti, vincono tutto quello che c'è da vincere in campo giovanile e nel 1975 Tonazzi fa suo il primo titolo nazionale nella categoria allievi. Anche Pramotton lo conquisterà nel 1978 e sarà quello il trampolino di lancio verso la «C», la «B» e la nazionale maggiore.

Oggi le loro vite sportive corrono quasi parallele e, senza nulla togliere agli altri componenti la squadra italiana, rappresentano le punte di diamante dello sci azzurro. Ad Adelboden primo e secondo con sulla tuta la scritta «Italia»; a Cortina primo e secondo con le insegne del «G.S. Esercito». Sono alpini, però, di quella scuola di vita e di sport che è la SMALP di Aosta, vera fucina di uomini e «accademia delle tradizioni alpine».



Richard Pramotton (a destra); al suo fianco l'indimenticato campione austriaco Toni Sailer

(Foto di Francesca Witzman)

G.L.

E' intitolato al generale Domingo Fornara

IL GRUPPO DI TAGGIA HA UN SUO RIFUGIO

Il gruppo A.N.A. di Taggia-Arma con l'autorizzazione della sezione di Imperia ha iniziato nel 1981 un'azione intesa ad ottenere da parte della Guardia di Finanza la cessazione d'uso di una caserma da molto tempo del tutto abbandonata, nella zona di Colle Ardente, a 600 metri di dislivello dalla vicina vetta del Monte Saccarello (m 2200) e l'assegnazione della stessa da parte dell'Intendenza di Finanza in concessione alla sezione imperiese dell'A.N.A., gruppo di Taggia-Arma.

La richiesta, dopo un laborioso iter burocratico durato quasi quattro anni, è stata favorevolmente accolta il 18 maggio 1985 e subito il capogruppo Sergio Sartore con i suoi alpini, nel mese di giugno dello scorso anno, animati da una grande volontà hanno dato inizio ai lavori di ripristino della caserma che oggi si presenta in bella ed accogliente struttura.

Quanto operato da questi bravi nostri ragazzi può essere più facilmente compreso ricordando che sono occorse centinaia di giornate lavorative del tutto gratuite ed elencando il materiale occorso e generosamente offerto: sabbia, cemento, inferriate, porte, materiale sanitario, apparecchi per la cucina ed i servizi, caminetto per il refettorio, stoviglie e suppellettili varie, nonché una statua di alpino e la bandiera tricolore. Il rifugio di 187 mq è fornito di un dormitorio con una disponibilità di 15 posti letto ed è circondato da 625 mq di bosco, oasi riposante.

E' stato intitolato al generale di Corpo d'armata Domingo Fornara, combattente, decorato di una medaglia d'argento, due di bronzo e di una croce al valore. Ebbe negli infausti giorni dell'8 e 9 settembre 1943 il comando dell'1° reggimento alpini alla testa del quale si batté a Gap (Francia). Il suo ricordo sarà così rinnovato in quanti visiteranno il rifugio del Colle Ardente.

Per quanti potessero essere interessati si comunica che l'attività del rifugio inizierà con la prossima estate e che per eventuali informazioni potranno rivolgersi al capogruppo Sergio Sartore di Taggia (Imperia). E' senz'altro un'altra significativa opera-alpina che, a vanto - non solo del gruppo che ha operato, ma dell'intera sezione di Imperia - la nostra Associazione potrà annoverare a suo merito.

Angaval

In breve

15ª MARCIA LONGA 1986

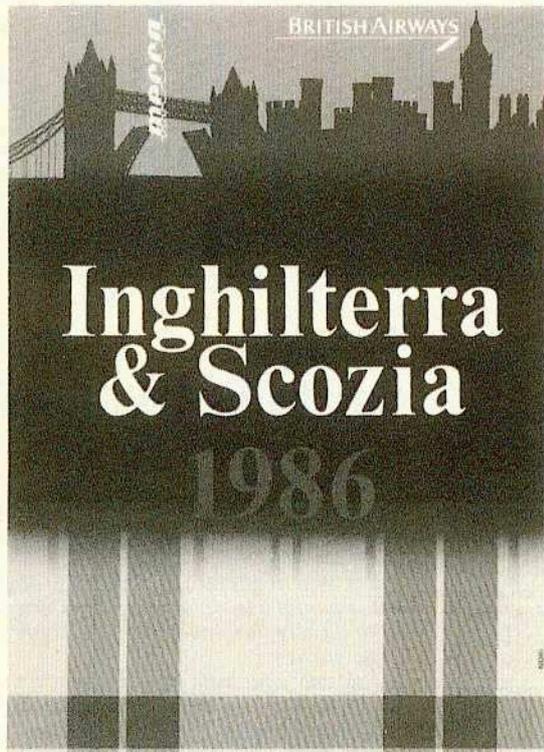
Aldo Agradi, del G.S.A. (Gruppo Sportivi Alpini) CAI Sesto S. Giovanni, si è classificato 24° con il tempo di h. 3.17'43", migliore prestazione di tutti i soci A.N.A. e G.S.A. che hanno partecipato alla manifestazione.

Il gen. Mario Sirotti, via Canova 43 Firenze, colleziona le medaglie delle adunate nazionali.

Per completare la collezione gli mancano gli anni: '41, '44, '45, '47, '49, '50, '51, '53, '56, '59, '70. E' naturalmente disposto ad acquistarle.

Chi ne fosse in possesso si metta direttamente in contatto con lui all'indirizzo sopra indicato.

**OGNI LETTORE PROCURI
NUOVI ABBONATI A L'ALPINO**



**Inghilterra
& Scozia**
1986

Su tutti i nostri programmi sconto del 10% per gli Alpini e familiari. (5% sui prezzi dei soggiorni a New York, Los Angeles e San Francisco)



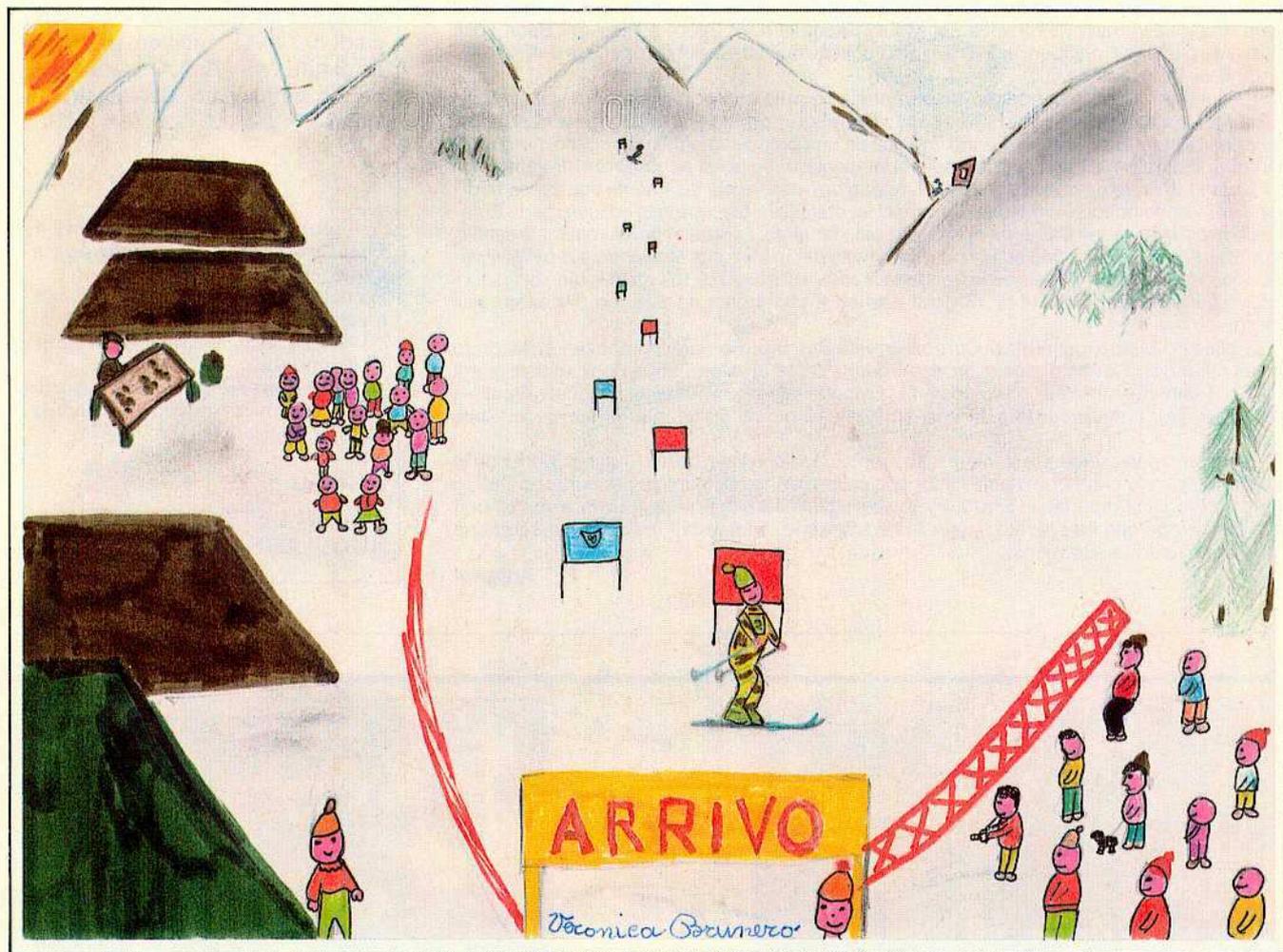
USA
Alitalia
1986

mecca viaggi

Via Dandolo, 20 - 47037 RIMINI - Tel. 0541/52505 AL SERVIZIO DEGLI ALPINI DAL 1980

Così gli alunni della scuola elementare «Duca d'Aosta» di Cortina

Occhi di bamb



Ci siamo divertiti moltissimo

Cortina d'Ampezzo, 6 marzo 1986

Carissimi militari e comandanti del 4° Corpo d'Armata alpino, vi ringraziamo con tutto il cuore dell'invito che ci avete mandato.

CAMPIONATO NAZIONALE DI TIRO

Il Campionato nazionale di tiro a segno a Cormor (Udine) verrà svolto il 5 e 6 luglio 1986 anziché il 21-22 giugno 1986.

Noi non immaginavamo tutta quella calorosa accoglienza, invece ci siamo sentiti come degli ospiti d'onore.

Noi tutti ci siamo divertiti moltissimo perché potevamo giocare e andare a prendere i tempi dei concorrenti che scendevano e poi anche perché abbiamo trovato un ristorante tutto per noi che ci ha fatto molto bene. Siete stati molto pazienti, specialmente voi che stavate sugli incroci.

Vi ringraziamo moltissimo dell'invito: per noi è stato un grande divertimento venire ed anche perché ci avete aiutato a saltare una giornata scolastica.

Per noi è stato un grandissimo onore perché ci avete preparato il palco e tutti gli altri servizi come quelli dell'autobus.

Vi ringraziamo ancora moltissimo della grande accoglienza.

Un caloroso ringraziamento e tanti saluti dai bambini della scuola elementare di Cortina!

E' stata una bellissima festa

Cortina d'Ampezzo, 6 marzo 1986

Cari militari, voi siete stati molto gentili a invitarci a questa gara, ci siete anche venuti a prendere, ci avete costruito il palco e questo è già tanto, ma ci avete commosso quando avete preparato i panini e le bibite per noi e allora con tutto il cuore diciamo grazie alle truppe alpine, grazie!

E' stata una bella gara anche se a me è dispiaciuto per il numero 71, il caporale che è caduto: spero che tutto gli vada bene.

E' stata una bellissima festa con il tempo favorevole e in vostra compagnia.

Grazie Ca.STA!

Gli alunni della scuola elementare di Cortina d'Ampezzo.

Roberto Pempanin

d'Ampezzo hanno visto i Campionati di sci delle truppe alpine

ini sui Ca.STA



BACH E VIVALDI CON LE STELLETTE

Un concerto di musica classica offerto dal 4° C.A. alpino? Sorpresa e, forse, perplessità. Ma i soldati non sono in paese per i loro Campionati sciistici? Non imparano a marciare, a sparare, ad allestire campi estivi ed invernali? E' vero, c'è la fanfara, quella del «Trentatré», delle marce; che gli alpini sapessero usare organo, violino, clavicembalo, oboe, fagotto, flauto sembrava almeno un po' strano. L'atmosfera di attesa era evidente, insolita con tutto quel servizio d'ordine, con tanti soldati in giro. In più all'esterno due squadre armate di fotoelettriche si divertivano ad illuminare la pista Olimpia, che dal fondovalle appariva maestosa, alta, lassù, pronta a sostenere l'assalto di tantissimi concorrenti. L'altro fascio di luce giocava intanto con il gallo del campanile, si allontanava ad il-

luminare il cielo, si stringeva a colpire un monte, si allargava ad abbracciare Cortina, ripiombava sul centro città.

In chiesa il concerto è durato circa due ore, con musiche di J.S. Bach, Vivaldi, Corelli, Haendel, Boismortier, Gounod, Telemann, J. C. Bach.

Come nelle gare di biathlon: gli alpini e un cavaliere armato di chitarra hanno affrontato il percorso delle note e dei brani impegnativi con agilità e scioltezza, con passaggi delicati e duetti armoniosi. Hanno centrato l'attenzione del pubblico che, numeroso ed attento, li ha ascoltati molto volentieri. Ciascuno, dalle «stellette» luccicanti in prima fila ai soldati sparsi tra la gente, era concentrato ed avvinto e alla fine, soddisfatto, ha premiato gli artisti con applausi sinceri,

diretti non solo agli interpreti della musica ma a tutto questo esercito dalle molte facce, sorprendente e simpatico, che ha colto un'altra occasione per essere vicino alla popolazione.

31 AGOSTO: ADUNATA DEL 5° ALPINI A EDOLO

Alpini del 5° e artiglieri del 2° da montagna: la cerimonia, organizzata dalla sezione Vallecamonica, avrà luogo quest'anno il 31 agosto a Edolo.

Intervenite numerosi.

Sono state sparate più di mille granate

IN ALTA VAL MAIRA TIRI DELL'ARTIGLIERIA



Dal 4 al 12 novembre si è svolta nell'Alta Val Maira (provincia di Cuneo), nei poligoni di Col Maurin e del Rio Mollasco, la scuola di tiro autunnale del gruppo artiglieria da montagna «Pinerolo», di stanza a Susa (provincia di Torino). Il gruppo ha riunito il suo organico il 26 ottobre, allorché è terminato il rientro della 40^a batteria dalle manovre dell'AMF(L) in Turchia.

Nella settimana intermedia si è svolta l'attività di approntamento, con le visite tecniche alle artiglierie reduci dall'estero ed un'esercitazione di amalgama. Dopo essersi accantonato in Prazzo, il gruppo ha iniziato le attività a fuoco. I tiri sono proseguiti alternativamente nei due poligoni per cinque giorni e una notte, favoriti da condizioni meteorologiche molto fortunate rispetto alla stagione. Unico fastidio, in qualche giornata, un vento particolarmente intenso che ha consigliato di rinunciare alle tradizionali

«Fuoco!» L'esercitazione ha avuto brillanti risultati



Un pezzo in postazione, pronto per il fuoco

tende per operare esclusivamente dall'interno degli automezzi. Nessun fastidio per gli schieramenti, situati molto più in basso.

Sono state impiegate in tutto più di mille granate dei vari tipi, in decine di concentramenti e cortine. Particolarmente spettacolari sono stati i tiri notturni, nei quali si è fatto uso di un'ottantina di granate illuminanti, e quelli con il secondo arco.

Un piccolo nucleo di artiglieri, insieme con i comandanti di batteria capitani Lava e Narzisi, ha provveduto a qualche opera di ripristino nel piccolo e trascurato cimitero militare di Saretto, che raccoglie i resti di qualche decina di Caduti del giugno 1940.

La scuola tiro si è conclusa con l'aprontamento di un obice per il tiro contro carri: questo esercizio a fuoco, svolto a rotazione dai capi pezzo delle varie batterie, ha avuto anch'esso degli ottimi risultati. Il giorno del ritorno in sede del grosso del gruppo un nucleo di bonifica ha ripristinato le condizioni ambientali preesistenti all'inizio delle esercitazioni.

MILITARI E CIVILI: GARA DI «ORIENTEERING»

Hanno avuto luogo nella prima decade di dicembre, nei boschi di Monticolo (Bolzano), il quinto trofeo di «orienteeing» riservato alle forze armate, e il primo trofeo A.N.A. aperto alle varie associazioni. Al trofeo di «orienteeing» hanno partecipato, oltre a varie sezioni A.N.A., alcuni reparti del 4° Corpo d'Armata alpino presenti alle gare con molti e validi atleti. Al primo posto si è classificata la Scuola alpina della Guardia di finanza, con il tempo di 49' e 22". Secondi i concorrenti della compagnia alpini paracadutisti del 4° Corpo d'Armata alpino di Bolzano, mentre terzi si sono piazzati gli atleti della Scuola alpina della Polizia di Stato.

Per quanto riguarda la gara di orientamento per gruppi A.N.A., alla quale hanno partecipato ben 10 compagini, la classifica ha visto al primo posto la sezione A.N.A. di Caldaro, seguita da quella di Oltrisarco e da quella di Fravert.

BRUNICO: COMMEMORATA LA BATTAGLIA DI NIKOLAJEWKA

A Brunico, nella caserma del battaglione «Trento», è stato rievocato il 25 gennaio scorso il glorioso fatto d'arme a conclusione della tragica ritirata di Russia del 1943 da parte del gen. Salotti, comandante la brigata «Tridentina». Erano presenti numerose autorità civili, militari e religiose e diversi reduci dell'epica battaglia.

A Brunico, curata dalla «Tridentina»

UNA MOSTRA FOTOGRAFICA SULLA 2ª GUERRA MONDIALE

Per rinverdire la memoria di quegli eventi e di quei fatti d'arme di cui sono stati protagonisti i nostri padri e i nostri nonni, il comando della brigata alpina «Tridentina», in analogia a quanto già realizzato l'anno scorso, ha allestito, nella caserma «Lugramani» di Brunico, u-

zioni private che sono stati accuratamente riprodotti a cura del comando brigata «Tridentina». La mostra è rimasta aperta una settimana ed è stata visitata dagli alpini in armi dei vari reparti e da numerose scolaresche degli istituti di lingua italiana e di lingua tedesca della città



na mostra di fotografie, documenti, armi e reperti storici che si riferiscono al periodo dicembre 1942 - gennaio 1943 durante il quale le operazioni militari nella regione del Don hanno visto gli alpini della divisione «Tridentina» sostenere i combattimenti più aspri ed esprimere i più fulgidi atti di eroismo per rompere la morsa entro la quale per ben 11 volte, le unità corazzate sovietiche avevano stretto il Corpo d'Armata alpino mediante successivi accerchiamenti.

La mostra, curata dal ten. col. Giorgio Rigon del comando brigata «Tridentina» e inaugurata il 25 gennaio 1986 in occasione delle manifestazioni celebrative del 43° anniversario della battaglia di Nikolajewka, è costituita prevalentemente da reperti fotografici e, rispetto all'edizione dell'anno precedente, è risultata arricchita di immagini e documenti grazie al prezioso contributo di alcuni ex combattenti che hanno messo a disposizione fotografie e reperti tratti da colle-

di Brunico.

Per la completezza della documentazione e la forte capacità rievocativa delle immagini fotografiche, esposte in grande formato, la mostra ha suscitato in tutti i visitatori, anche nei più giovani, vivo interesse ed ha consentito di apprezzare ancora una volta come la partecipazione emotiva a fatti storici, anche lontani nel tempo, possa essere facilmente sollecitata quando a determinare gli eventi hanno concorso virtù umane, eroismi e autentici valori morali.

Si auspica che l'interesse suscitato nel corso delle due edizioni della manifestazione promuova un ulteriore arricchimento dell'archivio fotografico della brigata «Tridentina» e che gli eventuali possessori di documenti e fotografie ancora inediti, riguardanti la campagna di Russia, acconsentano alla riproduzione degli stessi da parte del suddetto comando.

Esercitazione in provincia di Udine

QUESTO E' UN CENTRO SANITARIO DEL 4° CORPO D'ARMATA ALPINO

Previsto - ovviamente - per l'impiego bellico, può essere utilizzato in occasione di pubbliche calamità

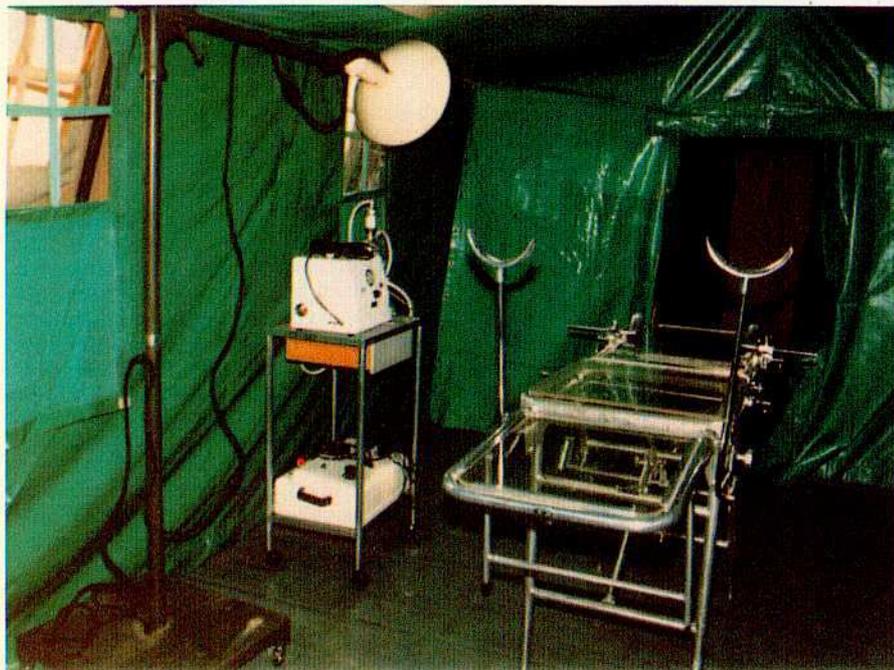
Dal 13 al 24 settembre ha avuto luogo, in località «Invillino», nel comune di Villasantina (provincia di Udine), un'esercitazione esterna di schieramento di un centro sanitario del 4° Corpo d'Armata alpino, sulla base del 41° reparto di sanità di stanza alla caserma «Otto-ne Huber» di Bolzano.

La struttura campale ha tutti i requisiti per ottemperare sia ai compiti di istituto, dovuti cioè agli effetti di eventi bellici, sia ai vari casi di pubblica calamità. L'esercitazione ha posto in evidenza l'efficiente organizzazione e l'elevato livello tecnologico delle attrezzature disponibili. Infatti, l'ospedale da campo è dotato di apparati e attrezzature che consentono qualsiasi tipo di intervento medico chirurgico. Notevole la preparazione dei quadri militari e dei loro collaboratori, aiutanti di sanità e crocerossine, unitamente all'alto livello tecnologico delle attrezzature sanitarie e militari.

Il personale addestrato è in grado di far funzionare perfettamente un centro sanitario dotato di una attrezzatissima sezione di pronto soccorso e smistamento, di un efficiente plotone portafertiti, di ben due sezioni chirurgiche, una sezione medicina, di un magazzino e di una fornitissima farmacia. Con tali strutture l'esercito può rispondere con assoluta tranquillità a tutte le esigenze di impiego di un Paese civile, tecnologicamente avanzato qual è il nostro.



Visione dall'elicottero delle tende del centro sanitario del 4° Corpo d'Armata alpino a Villasantina



L'interno di una tenda che funge da ambulatorio e da sala operatoria

ALLA MARCIALONGA LA COLLABORAZIONE DEL BTG. «GARDENA»

Il IV battaglione trasmissione «Gardena» ha prestato il proprio apporto a sostegno dell'organizzazione della Marcialonga 1986, con il rinforzo di personale e mezzi forniti dal comando artiglieria del 4° Corpo d'Armata alpino. La classica di Gran Fondo italiana, che si è svolta domenica 16 gennaio, ha registrato quest'anno il record di presenze con quasi 6.000 partecipanti, giunti da ogni parte d'Italia e da molte nazioni europee.

All'attività organizzativa, iniziata con prove tecniche di collegamento diversi giorni prima della manifestazione, hanno partecipato 4 ufficiali, 6 sottufficiali e 40 trasmettitori alpini. Oltre al materiale logistico (coperte da campo, automezzi per il trasporto materiale, cucine rotabili ecc.) per le esigenze di collegamento necessarie all'organizzazione della Marcialonga sono stati impiegati numerosi mezzi tecnici delle trasmissioni (stazioni radio, ponti radio di piccola capacità, telefoni e centrali telefoniche).

Un operaio di Rezzato l'ha trovato lavorando con la ruspa

UN CAPPELLO VENUTO DALLA RUSSIA

Ora il prezioso cimelio è esposto in una bacheca nella sezione A.N.A. di Brescia

di Giancarlo Buizza

La lontana terra di Ucraina ha restituito alla luce dopo 43 anni un cappello alpino! La notizia di questa emozionante scoperta ci viene fornita da Aldo Bussi, un giovane rezzatese fattoci conoscere da Giuseppe Inverardi, capogruppo alpini di Rezzato (BS) e che abbiamo incontrato nella bella ed accogliente sede situata in collina alle porte di Brescia. Il Bussi è un aitante giovanotto di 33 anni, sposato e padre di un bambino di 5 anni. Egli gira il mondo non per diletto ma per lavoro, dalle Filippine al Sud America, e ora è atterrato in terra di Russia dove svolge il lavoro di autista per conto di una ditta bresciana, la Riva costruzioni di Rodengo Saiano. La sua è la dura vita di emigrante che sa quanto sia elevato il prezzo di una pagnotta.

A Sumy, una cittadina sul fiume Psiol, in una regione agricola dell'Ucraina a nord-ovest di Charkow e a 300 km da Kiev, unitamente ad altri bresciani, complessivamente circa 150 italiani stanno eseguendo opere di sbancamento: successivamente sorgerà un'enorme acciaieria commissionata alla Danieli di Udine. Sono italiani che si fanno onore esportando la nostra tecnologia d'avanguardia, lavorando sodo 12 ore al giorno e dividendo, in un Paese che poco riserva come diversivo, il loro «tempo libero» nella monotonia di una baracca fra un briscolone, un tressette e un pensiero alla famiglia lontana dove sono racchiusi gli affetti più cari.

La giornata è una delle solite; si lavora a 25 gradi sottozero, anche di notte poiché i pesanti mezzi non possono concedersi soste, il gelo li bloccherebbe; anche la salute deve essere di ferro per operare a simili temperature. Un'enorme ruspa, dopo avere rotto una lastra di ghiaccio di circa un metro, ingoia argilla a un metro e mezzo di profondità. Mentre il Bussi sta attendendo il suo carico ecco apparire un pezzo di panno verdognolo dal formato inconfondibile ed altrettanto familiare per i nostri connazionali che, dopo averlo ripulito se lo passano fra le mani ruvide ed infreddolite: non c'è alcun dubbio, è proprio un cappello d'alpino!

La sensazionale notizia echeggia in un baleno in questo cantiere nei sobborghi della cittadina. In un crescente clima

di commozione il cuore sussulta e con un magone grosso così fra i nostri ecco riapparire tristi immagini mai sbiadite di un'epopea in cui gli alpini in terra di Russia sono entrati nella leggenda scrivendo con il sangue pagine di storia che ancor oggi fanno rabbrivire. Un cappello privo di fregio e di nappina, di «alpino ignoto», che riapre una ferita nel cuore di mamme, sorelle, spose che idealmente vorrebbero stringere al cuore nel ricordo dei propri cari non identificati e che non hanno mai avuto una degna sepoltura.

Della città di Sumy, luogo del ritrovamento dalla *Storia delle truppe alpine* di Emilio Faldella a pag. 1668 si legge «[...] il 10/2/43 tutti i superstiti del Corpo d'Ar-

da Akhtirka per hadwach raggiungeva Romny e quindi Priluki [...]».

Com'è riuscito il bravo Aldo Bussi, pur non avendo portato la penna nera, a vincere l'agguerrita «concorrenza» dei compagni di lavoro che avevano le stesse pretese per l'assegnazione e a mettere nella valigia il prezioso cimelio, vecchio di oltre quarant'anni? Oltre ad aver avuto il nonno materno alpino, un fratello del padre parti per la Russia nel 6° Alpini, 25° compagnia del battaglione «Valchiese» e non ha fatto ritorno; appunto allo stesso Aldo è stato dato il nome del disperso. Il papà Gino con le sorelle Maria, Lina e Rosanna (madrina del gruppo di Rezzato) in quell'anonimo cappello rivedono il loro caro e con commozione mostrano le sue ultime cartoline. «Siamo



mata alpino si trovarono riuniti ad Akhtirka a 180 km da Charkow e 140 da Belgorod. [...] Ad Akhtirka si poté eseguire il computo della forza: essa il giorno 11/2 ammontava a 21.000 uomini ed a 3.000 muli. [...] Il 12 febbraio venne ripreso il movimento e, per disposizione del comando germanico, doveva svolgersi per gli automezzi lungo l'itinerario Sumy-Romny-Priluki e per le truppe a piedi lungo una rotabile secondaria che

in un'enorme ed estesa pianura e preghiamo il buon Dio che ci aiuti a riportare a casa la pelle...». Poi più nulla. Lo stesso destino che ha visto pagare con la vita migliaia di nostri soldati in una guerra che ha mostrato tutto il suo tragico ed assurdo volto. Il cappello è stato donato alla sezione di Brescia che lo custodirà gelosamente in una bacheca accanto all'urna dove viene custodito un pugno di terra di Russia.



SVENTOLIO DI TRICOLORI NELLA SCUOLA DI CIVIDALE

Lo sventolio delle bandierine tricolori degli oltre 200 alunni della scuola elementare «A. Manzoni» di Cividale è stato il ringraziamento più entusiastico, sincero e spontaneo agli alpini della sezione cividalese che hanno voluto donare loro il Tricolore «simbolo della nostra Patria, dell'unità d'Italia, ma anche simbolo di privazioni di sofferenze, di dolore, di sangue, di estremo sacrificio», come ha sottolineato il presidente sezione Calligaris nel suo intervento.

A dare tono e solennità alla cerimonia, di per sé semplice e lineare nel suo svolgimento, hanno contribuito la presenza massiccia dei genitori, le numerose autorità militari e civili intervenute, i presidi di tutte le scuole cittadine, le rappresentanze combattentistiche e d'arma, il vessillo sezione atorniato dai gagliardetti dei gruppi, il Consiglio direttivo sezione e tanti soci, fieri di portare il cappello con la penna nera.

Il drappo, dopo la benedizione da parte

dell'arciprete mons. D'Agosto, alla presenza della madrina Flavia Specogna, figlia del compianto presidente sezione col. Aldo Specogna, è stato consegnato dal presidente sezione al direttore didattico dott. Londero; inni patriottici, eseguiti dagli alunni, hanno concluso la festosa giornata, ricca di vibranti spunti di entusiasmo e commozione.

Nelle foto: una panoramica degli scolari che sventolano lietamente le bandierine e la consegna del Tricolore al direttore della scuola

PONZANO MONFERRATO TRICOLORE ALLA SCUOLA

Gli alpini del gruppo di Ponzano (sezione di Casale Monferrato) in occasione della festa della Vittoria hanno donato la bandiera alla scuola elementare. Il Tricolore è stato consegnato all'insegnante Mariarita Cerutti da parte del capogruppo Virginio Nosenzo, alla presenza delle massime autorità cittadine e di due ufficiali della Regione militare Nord-Ovest capitano Demicheli e capitano Bonamini, che hanno portato il saluto delle Forze Armate, mettendo in risalto il significato del dono.



TRICOLORE AL «LICEO»

Il capogruppo A.N.A. di Iesi, Ermolao Cardinali, della sezione Marche, consegna la bandiera nazionale al Liceo Scientifico «Leonardo da Vinci» di Iesi. Nel corso della cerimonia, semplice ma suggestiva, alla presenza delle scolaresche, del corpo insegnante e di molti genitori, è stato illustrato il significato del tricolore, dei nostri morti, fede ed amore per la Patria, custode della nostra terra, della famiglia e dei nostri affetti più cari.



Quasi a conclusione delle manifestazioni indette nell'ambito dell'Adunata nazionale, ha avuto luogo in Bagnone la consegna della bandiera tricolore da parte del locale gruppo ai ragazzi della scuola elementare del capoluogo.

Erano presenti alla cerimonia gli alpini del gruppo guidati da Barbieri in sostituzione del capogruppo Zoppi degente in ospedale, il sindaco, il direttore della scuola e, naturalmente, Ferrari e Ponticelli della sezione.

La manifestazione ha avuto particolari momenti di commozione quando i bambini hanno rappresentato sul palcoscenico momenti di vita alpina.

La cerimonia si è conclusa col discorso del direttore didattico cui ha fatto eco l'intervento del presidente della sezione.



orologio commemorativo

Per l'occasione, la ditta «**La Ferrotecnica**» ha voluto creare un oggetto che fosse oltre che commemorativo **utile**, offrendovi così un **ricordo** funzionale dell'Adunata nazionale di Bergamo.

L'orologio, di diametro **23 cm.**, funziona con un meccanismo al quarzo di alta precisione con acclusa **garanzia di 2 anni**.

E' acquistabile compilando e spedendo il buono d'ordine qui sotto riportato o direttamente **al nuovo punto vendita de «La Ferrotecnica» ad Ardesio, sulla Provinciale per Valbondione.**

Buono d'ordine da compilare e spedire in busta chiusa a:

LA FERROTECNICA

Via I Maggio, 10/a - 24020 ARDESIO (Bergamo)
Tel. 0346/33468

DESIDERO RICEVERE IN CONTRASSEGNO AL MIO DOMICILIO:

N. OROLOGIO COMMEMORATIVO
a sole L. 37.000 cad. (spese postali comprese)

Pagherò al postino alla consegna l'importo relativo

NOME

COGNOME

VIA N.

C.A.P. LOCALITA'

FIRMA

(CONDIZIONI VALIDE SOLO PER L'ITALIA)

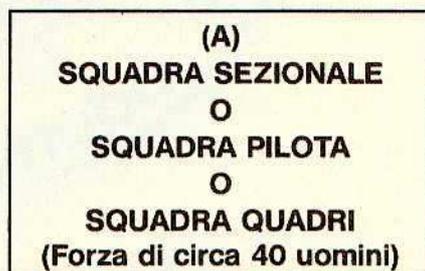
Dalla «squadra pilota» alle «squadre di raggruppamento»

COME E' ORGANIZZATA LA PROTEZIONE CIVILE

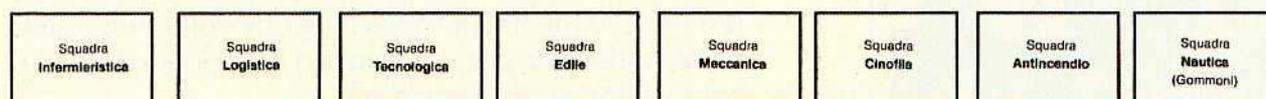
di Ferdinando Bonetti

DIAGRAMMA COMPOSIZIONE DELLA PROTEZIONE CIVILE DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

COMMISSIONE NAZIONALE DELLA PROTEZIONE CIVILE



(B) SQUADRE ZONALI O DI RAGGRUPPAMENTO (PIU' GRUPPI) CON SINGOLE SPECIALIZZAZIONI COMPOSTE DA NUMEROSI ELEMENTI PER I TURNI



Le squadre di Protezione Civile che noi della sezione di Verona abbiamo formato sono nate così come il nostro presidente ci configurò in occasione della presentazione ufficiale della squadra sezionale o squadra pilota, nel settembre 1983.

Da allora ne è passata di acqua sotto i ponti di Verona e la squadra pilota, forte della sua preparazione, ha proliferato tanto da raggiungere circa il 70% di un organigramma prefissato che qui di seguito presentiamo. Contiamo di completarlo entro 12 mesi circa, sperando che la nostra esperienza possa essere di aiuto affinché sorga e si sviluppi questo tipo di volontariato, ed abbia forza e capacità di superare con slan-

cia e decisione ogni difficoltà. Possa contribuire con la sua opera in modo sollecito ed efficace e dare aiuto e sollievo a coloro che vengono a trovarsi in situazioni di grave disagio.

La squadra sezionale o squadra pilota o squadra quadri è composta di circa 40 elementi (facilmente addestrabili) nei quali si configurano: infermieri, operatori radio, tecnici, muratori, carpentieri, elettricisti, idraulici, meccanici, operatori logistici, sub e conduttori di mezzi acquatici (gommoni). Questi componenti dovranno seguire un corso che si articola su 10-12 lezioni di 2-3 ore cadauna in modo da ottenere una discreta preparazione, tenendo in conside-

razione che le squadre sono di II o III impiego o tutt'al più in affiancamento a Unità di I impiego come: esercito, vigili del fuoco, Croce Rossa, unità cinofile ecc.

Il tutto va completato con 2 o 3 esercitazioni pratiche nelle quali ci sarà il contatto con i materiali e attrezzature individuali e di squadra. Allestimento e smobilitazione del campo (disposizione, montaggio e smontaggio tende), addestramento all'autosufficienza (energia elettrica - generatori - acqua - pompe - cucine - magazzini - mense - ecc.). Esercitazioni di squadra: per esempio, operare nel campo ecologico come pulire il greto di un torrente; ripristinare un sentiero o una malga di montagna ecc.

A questo punto la squadra sezionale diventa la squadra pilota per le future squadre di zona e di raggruppamento; oppure la squadra quadri, i quali possono condurre gli elementi provenienti dalle squadre di zona, dopo averne partecipato anche all'addestramento ed alla preparazione.

Le squadre di zona o di raggruppamento devono essere composte da un numero discreto (40) di elementi in modo da garantire una congrua presenza e permettere veloci ricambi. Devono avere una preparazione specifica oltre a quella generica, cioè a seconda della destinazione della squadra, la quale avrà una specifica preparazione anche in conformità della zona e dell'ambiente in cui nasce.

ANCHE A PORDENONE PROTEZIONE CIVILE

L'Associazione Nazionale Alpini, sezione di Pordenone, in ottemperanza alle direttive della sede nazionale ha da tempo predisposto un programma di pronto intervento in collaborazione con la prefettura locale.

Sono state eseguite alcune esercitazioni con l'impiego di un nucleo operativo di pronto intervento, formato da alpini dei

gruppi A.N.A. di Aviano, Malnisio, Marsure, Montereale, Polcenigo ed altri.

L'operatività del nucleo, che deve essere perfettamente autonomo, prevede l'impianto di un attendamento e la predisposizione di una o più cucine e di servizi igienici in una qualsiasi zona della regione Friuli-Venezia Giulia in un tempo massimo di otto ore.

PRONTI A INTERVENIRE

La sede del gruppo di Cesano Bergamasco (sez. di Bergamo) funziona anche come centro della Protezione Civile: sulle pareti sono visibili gli zaini contenenti l'equipaggiamento individuale dei 33 volontari costituenti il gruppo di pronto intervento.



RIFUGIO CONTRIN alla MARMOLADA m 2016 Alba di Canazei (Trento)

TARIFFA PERNOTTAMENTI ESTATE 1986

	Soci	Non soci
a) nel Rifugio principale (acqua corr. calda e fredda) letto con biancheria	L. 11.000	L. 13.000
b) nella Dipendenza (senza acqua calda e fredda nelle stanze) letto con: • biancheria	L. 10.000	L. 12.000
• cuccetta e coperta	L. 8.000	L. 10.000

TARIFFA PENSIONI (tutto compreso per almeno tre giorni)

	Soci	Non soci
dal 1° al 19 luglio e dal 21 agosto in poi:		
a) nel Rifugio principale (acqua corr. calda e fredda)	L. 28.000	L. 33.000
b) nella Dipendenza (senza acqua calda e fredda nelle stanze)	L. 25.000	L. 30.000
dal 20 luglio al 20 agosto:		
a) nel Rifugio principale (acqua corr. calda e fredda)	L. 32.000	L. 37.000
b) nella Dipendenza (senza acqua calda e fredda nelle stanze)	L. 28.000	L. 33.000



IL 29-6-1986, 4° RADUNO NAZIONALE AL RIFUGIO CONTRIN. INTERVENITE NUMEROSI !

Una voce che dissente dalla corrente dottrina militare

TRUPPE ALPINE QUALE FUTURO?

di Albino Porro

Si dice che il male peggiore per l'umanità può essere causato da un eventuale impiego delle bombe atomiche. Ma è mia convinzione (e non solo mia) che queste non verranno mai usate: non solo perché causerebbero la fine di tutto ciò che esiste sul nostro pianeta terra, ma anche perché colpirebbero coloro che si trovano nella stanza dei bottoni. A conferma di quanto ho sopra esposto è la proposta da parte della Russia di eliminare i missili a lunga gittata con testate atomiche in modo che l'Unione Sovietica non potrà colpire gli Stati Uniti d'America e gli U.S.A. non potranno colpire l'U.R.R.S. Infatti in una riunione della NATO 1985 (notizia questa riportata dai giornali e dalla televisione) si è deliberato di potenziare gli eserciti facenti parte di tale unione militare con armamenti convenzionali: potenti carri armati, cingolati, semoventi, artiglierie a lunga gittata, cingolati, reparti d'assalto e attrezzature per gettare ponti e costruire strade. Il motivo è evidente: arrivare a disporre di una forza armata terrestre tale da scongiurare un eventuale attacco da parte delle forze armate del Patto di Varsavia.

Ora viene istintivo chiedersi: le nostre truppe alpine in particolare (costituite da 5 brigate, quindi una forza considerevole) offrono garanzia, sono competitive? Da una analisi approfondita da parte del comandante il 4° Corpo d'Armata alpino parreb-

be di no. Ecco quanto ha affermato, tra le altre cose, il generale Gavazza su «L'Alpino» del novembre 1985. «Il problema principale del Corpo d'Armata alpino consiste nella scarsa disponibilità quantitativa di quadri, in alcuni settori addirittura critica, e ci stiamo avvicinando al limite di rottura. Permangono poi l'esigenza di migliorare l'armamento, in particolare gli elicotteri d'attacco e difesa necessari al giorno d'oggi per conferire una effettiva mobilità alle unità alpine. Nel prossimo futuro ci verranno... forniti cingolati da neve e autoblindo».

Ma stando così le cose, come si può pensare di impiegare in caso di necessità gli alpini in pianura (come qualcuno vorrebbe) quando ai nostri reparti alpini mancano ufficiali, sottufficiali, armi ed attrezzature occorrenti per ben operare in montagna?

L'autorevole rivista specializzata «RID» (Rivista Italiana Difesa) ha pubblicato in aprile uno scritto del maggiore tedesco Schepe dal significativo titolo: «Le operazioni su terreno montuoso in Europa». Come era prevedibile, i Paesi del Patto di Varsavia si stanno addestrandolo molto intensamente con manovre ed esercitazioni sulle montagne del Caucaso e con l'incremento di armi, attrezzature e particolarmente di elicotteri d'attacco per ben operare in montagna. Così come non si può tacere quanto scritto su «L'Alpino» dell'aprile

1984 sotto il titolo: «I Gebirgsjäger», ossia gli alpini tedeschi, che puntualizzava quanto segue: «Una forza di circa 20 mila uomini che in qualunque momento potrebbe diventare un temibile apparato bellico difensivo; hanno in dotazione cannoni controcarro tra i più potenti, lanciarazzi, elicotteri, cingolati da neve e camion per tutti gli usi, una fortissima attrezzatura per gettare ponti e costruire strade».

Anche le nostre truppe alpine, se si considerano «necessarie ed indispensabili» alla nostra difesa, devono essere dotate delle armi, dei mezzi delle attrezzature che posseggono altri Corpi alpini di altre nazioni; altrimenti che senso ha tenere in piedi un apparato militare di oltre 30 mila uomini se all'occorrenza non dà sicurezza e credibilità?

E' stato scritto che il raffronto fra condizioni di una guerra combattuta 40 anni orsono e le moderne strategie belliche basate su un tipo di armamento moderno non ha più nessun significato per una discussione. Mi permetto dire che non è vero dato che le montagne di 40 anni fa ci sono ancora oggi e poiché la minaccia può giungere al 99% dal confine orientale cosa c'è di meglio del nostro Corpo d'Armata alpino schierato a difesa di quella catena alpina che ha inizio dall'Altopiano Carsico e arriva fino alle montagne della Carnia?

In qualità di consigliere provinciale ho avuto l'opportunità di conversare con alcuni dei nostri alpini che hanno prestato o prestano servizio militare nel nostro Corpo, i quali hanno così ribadito: «Non è con qualche cingolato o con qualche autoblindo che possono trasformare la nostra capacità difensiva; perciò lasciamo i carri armati a coloro che sono stati chiamati, addestrati e preparati all'uso di tali mezzi corazzati. Noi alpini ci troviamo bene sulle nostre montagne e là ci devono lasciare!».

Ecco i vari motivi per cui gli alpini devono rimanere sulle montagne nel loro ambiente naturale, dove essi sono accasermati, dove vengono preparati, dove svolgono manovre ed esercitazioni. Il volerli impiegare anche in pianura, su un terreno e un ambiente a loro sconosciuto e certamente non dotati di armi e mezzi competitivi con quelli di altre unità corazzate sarebbe a mio avviso un altro errore imperdonabile. La campagna di Russia deve rappresentare un insegnamento.

Infine esiste un altro motivo preoccupante per noi genitori: non vorremmo mai che i nostri figli (nel caso gli venisse chiesto di difendere la loro patria) dovessero trovarsi in quello stato di inferiorità e di umiliazione che noi padri nella Seconda guerra mondiale abbiamo dovuto subire, assistendo a quel massacro proprio perché male armati, male equipaggiati e male attrezzati.

NON CHIEDIAMO TROPPO AL 4° CORPO D'ARMATA ALPINO

Le manifestazioni associative, ai vari livelli regionali, intersezionali, sezionali, di gruppo, si succedono con sempre maggiore frequenza, a dimostrazione della vitalità dell'Associazione e di ciò mi complimento vivamente con i presidenti di sezione e i capigruppo.

Si verifica di conseguenza un forte incremento nelle richieste di concorsi militari e il comando del 4° Corpo d'Armata alpino, chiamato a fornire i vari servizi, ha comunicato che è indispensabile rivedere le procedure e ridurre drasticamente gli impegni militari.

E' necessario quindi usare criteri restrittivi nell'invio delle richieste, limitandole esclusivamente per le manifestazioni più importanti e secondo i seguenti criteri ed istruzioni:

- le sezioni potranno richiedere, per la loro manifestazione più importante, un solo concorso per anno. Per concomitanti richieste di sezioni verrà formulata una scelta sulla base dell'importanza della manifestazione;
- le richieste devono pervenire dalle sezioni a questa sede almeno un mese prima delle manifestazioni. Le richieste pervenute in ritardo o direttamente dai gruppi non avranno seguito. Si prega volerle dare notizia ai gruppi;
- le ricorrenze anniversarie della fondazione di gruppo non potranno purtroppo costituire motivazione per la richiesta. I gruppi A.N.A. sono circa 4.000;
- ogni richiesta quindi deve avere una motivazione valida (patriottica, tradizionale, solidarietà, rapporti con reparti alpini, inaugurazione monumenti) e riportare il programma orario che deve sempre comprendere il ricordo ai Caduti;
- le richieste inoltrate direttamente ai comandi e al ministero sia dalle sezioni sia dai gruppi non avranno seguito. Si prega volerlo tenere presente e rammentarlo anche ai gruppi onde evitare inutile carteggio.

Confido nella comprensione di tutti affinché questa branca dell'attività associativa non si trasformi in un pesante, non sempre utile impegno per le nostre brigate alpine e per i giovani musicanti e coristi. Evitiamo di creare difficoltà o di farci dire di no dalle autorità militari.

Leonardo Caprioli

Il Premio «Alpino dell'anno» alle armi

HA FATTO MIRACOLI IN VALLE DI STAVA

E' il serg. magg. Fabio Graziani, della compagnia genio pionieri «Tridentina»

La commissione per l'assegnazione del Premio nazionale «Alpino dell'anno», istituito dalla sezione di Savona dell'A.N.A., ha deliberato di assegnare il premio per l'alpino alle armi al serg. magg. Fabio Graziani della compagnia genio pionieri «Tridentina» con la seguente motivazione: «Insieme con il suo reparto accorreva fra i primi per prestare soccorso alle popolazioni della Valle di Stava, tragicamente colpite dalla catastrofica ondata di fango e d'acqua abbattutasi per l'improvviso cedimento della diga a monte dell'abitato. Sottufficiale dotato di rara perizia, si adoperava di giorno e di notte, oltre ogni limite di resistenza fisica, a rimuovere montagne di fango e di detriti nell'affannosa corsa contro il tempo alla disperata ricerca

di eventuali superstiti. Nonostante la stanchezza e i massacranti turni di lavoro, risultata ormai vana la ricerca di superstiti, chiedeva di rimanere ancora sul posto per altri dieci giorni concorrendo efficacemente al recupero di numerose salme. Per tutta la durata delle operazioni, nonostante le difficili condizioni ambientali, manteneva un dignitoso contegno di alacre laboriosità, senza mai dare alcun cenno di stanchezza, di abbandono e di sconforto. Ammirabile esempio di coraggio civile, di generosità, di non comune dedizione al dovere e di spirito di sacrificio che danno, anche alla specialità, motivo di legittimo orgoglio».

Valle di Stava, 20 luglio-31 luglio 1985.

GLI ALPINI DI VALENZA IN VISITA AL GASLINI

Il 21 dicembre u.s. una rappresentanza del gruppo A.N.A. di Valenza, accogliendo l'invito rivolto loro dai responsabili del Fondo tumori e leucemie del bambino, istituito presso la 4ª Divisione di medicina pediatrica dell'Istituto Gaslini di Genova, si sono recati a visitare il reparto e le attrezzature scientifiche. Ricevuti dalla dottoressa Bonavita, segretaria del Fondo, gli alpini sono stati fatti accomodare nella sala-giochi attrezzata per i piccoli ricoverati dell'Istituto. Dietro invito della dottoressa Bonavita gli alpini, quasi tutti componenti del Coro Montenero, hanno e-

seguito alcuni canti del loro repertorio. A tutti i piccoli ricoverati, al personale medico e paramedico è stata poi consegnata una medaglia a ricordo della giornata. E' seguita una accurata visita alle camerette ove sono degenti i bimbi sottoposti a trapianto del midollo osseo, quindi alle attrezzature scientifiche di analisi e cura del terribile male. L'Istituto Gaslini, come precisato dalla cortese accompagnatrice, è l'unico centro in Italia attrezzato per la cura di queste malattie che colpiscono i bambini. Purtroppo il Centro sopravvive quasi esclusivamente grazie alle donazioni di singoli cittadini o di organizzazioni di natura privata. Prima di congedarsi gli alpini hanno consegnato un assegno il cui importo è pari al ricavato della serata del 9 novembre in occasione del concerto tenuto nel duomo di Valenza dal Coro Montenero.

IN GIUGNO LA «PUSTERIA» D'AFRICA A SEDICO

La sezione di Belluno festeggerà con un raduno a Sedico (Belluno) il prossimo 29 giugno il 65° di fondazione. Nell'occasione sarà anche ricordato il 50° anniversario del gruppo di Sedico-Bribano-Roe che ospita la manifestazione e il 10° anniversario della ricostituzione, ad opera degli alpini di quel gruppo, della chiesetta di San Pietro.

Sarà una rimpatriata in quella ridente cittadina bellunese dopo la «Festa del Tricolore» del luglio 1983 che precorse i tempi di tale iniziativa della nostra Associazione.

Nell'occasione i bellunesi gradirebbero la presenza dei reduci della divisione alpina «Pusteria» d'Africa, poichè ricorrono i cinquant'anni della fine della guerra d'Etiopia.

Sono i «bocia» del 1914 e classi precedenti dei battaglioni «Feltre», «Pieve di Teco», «Exilles», «Trento», «Saluzzo», «Intra» e «VII complementi (Uork Amba)», dei gruppi art. da montagna «Belluno» e «Lanzo», della 5ª comp. mista genio, della 309ª sezione sanità, della X colonna salmerie e altri reparti minori.

Sono tutti ultrasettantenni e saranno accolti con cordialità e affetto dagli alpini che sono venuti dopo.

A FENESTRELLE IL 29 GIUGNO

I vecchi battaglioni «Fenestrelle», «Val Chisone», «Monte Albergian», come di consueto, si ricomporranno alle 10.30 di domenica 29 giugno a Fenestrelle. Secondo il nuovo indirizzo avviato lo scorso anno, il raduno, nel rispetto di una saggia economia, avrà uno svolgimento particolarmente semplice e familiare, orientato soprattutto a favorire l'incontro dei superstiti ed a mantenere la sacra memoria degli scomparsi.

AL GRUPPO DI PELLEGRINO IL 12° PREMIO DELLA BONTÀ'

Da 12 anni il Milan Club di Fidenza assegna per Natale un premio ai cittadini della zona che si sono particolarmente distinti e sono stati segnalati per bontà, altruismo e dedizione disinteressata. Quest'anno il Premio della Bontà è andato al gruppo alpini di Pellegrino Parmense, che si è fatto promotore di una raccolta di fondi non solo fra i soci A.N.A. del gruppo stesso e di tutta la sezione, ma anche fra la popolazione del paese appenninico, cui ha aderito con un contributo la Cassa di Risparmio di Parma al fine di consentire ad un giovane alpino del luogo, Luigi Parmigiani, di essere operato in Svizzera per una gravissima malattia. Fra le numerose autorità presenti il vescovo mons. Zanchin, il sindaco di Fidenza prof. Rossi, quello di Pellegrino dr. Brianti e alcune «penne bianche» del direttivo sezione A.N.A. di Parma.



EVVIVA LA CAMOMILLA PIANTA SACRA E MODESTA

Lunghissimo l'elenco delle proprietà di questa erba.
Ogni anno ne importiamo ingenti quantità dall'Argentina, dall'Egitto, dall'Ungheria:
il 98% del fabbisogno.

Perché non riprenderne la coltivazione, specialmente in collina e montagna?

di Giovanni Guiglia



C'era una volta un tempo, molti anni fa, in cui la campagna era ancora campagna, ricca d'alberi, di brume e di profumi, e le città erano villaggi di gente semplice che trovava nel mondo che la circondava i motivi e i mezzi per vivere. Bastava uscire di casa, allora, per trovarla, la camomilla. Cresceva dovunque, negli orti, lungo le strade, nei giardini. Magari tra un lussureggiante ciuffo di graminaglie che allungava i suoi stoloni fino a coprire il terreno come un tappeto totale, e un altrettanto rigoglioso e impertinente tasso barbasso che si alzava dritto con fiori disegnati certamente da uno svagato pittore naif, in mezzo a un indescrivibile caos vegetale che peraltro non lo turbava affatto. Lei era lì, un po' incerta, quasi timida, apparentemente esile, con una manciata di piccoli fiori gialli e bianchi in cima a steli tormentati, tra foglie scarne e un po' macilente, e con il suo profumo gentile.

Ecco, la camomilla è proprio tutta così: incerta, quasi timida, apparentemente esile. Lo è nell'aspetto e nella sua natura di pianta essenzialmente selvatica, anche se è diventata oggetto di imponenti e importanti colture. Dai villaggi, diventati città, è stata scacciata. Ora su aiuole e spartitraffico, gli unici luoghi che riescono tenacemente ad esercitare la funzione biologica che la natura gli ha assegnato, il suo posto è stato preso da lattine e indistruttibili sacchetti di plastica. In piazza non arriva più il mercante a offrire erbe sconosciute.

Lei c'è ancora, ovviamente, non più tra la mercanzia di erbolai che sciorinano agli angoli delle strade erbe sconosciute e dai poteri mirabolanti. Chi la vuole, memore di ancestrali consuetudini, deve rivolgersi alle moderne erboristerie o alle farmacie, eredi legittime di quegli antichi mercanti. Ma non bisogna lasciarsi ingannare. No-

Disegno di Maurizio Brollo

nostante il suo aspetto dimesso, la camomilla è una pianta tutt'altro che fragile, abituata a combattere con agguerriti concorrenti, la gramigna appunto, la micidiale vitalba o la stupenda, opulenta, anche se in parte infestante, calendola: tutte entità abituate ad accontentarsi del poco nutrimento che gli fornisce un pugno di terra racchiuso tra due sassi. Essa si fa largo dovunque trovi un briciolo di spazio, tra le messi (oggi violentemente contrastata dai diserbanti) nei prati di collina e anche delle prime montagne, sui margini dei campi e delle strade, lungo i canali, vicino alle case oppure nei luoghi incolti e anche aridi, nel piano e in collina e ancora più su.

È stata questa sua straordinaria disponibilità a renderla famosa, forse la più famosa delle piante selvatiche che l'uomo fin dai tempi oscuri del passato ha utilizzato a proprio beneficio. Tutti sanno che un infuso di fiori di camomilla rappresenta una bevanda che può sostituire l'anglosassone tè (che in italiano si chiama semplicemente tè, dovunque tranne che dove esista la convinzione che un'acca in più conferisce a chi la usa qualche grammo di distinzione in più). L'unica differenza è che il tè è un eccitante (molto più del caffè in certe condizioni) e la camomilla invece un calmante, leggero fin che si vuole ma certamente sedativo, tranquillante e antispasmodico.

Quello che tutti, forse, non sanno è che la camomilla possiede molte più proprietà di quante comunemente non si sospetti, che sono poi quelle che la rendono preziosa non soltanto in erboristeria, ma anche nell'industria farmaceutica, parafarmaceutica o della cosmetica. Volete un esempio? Eccolo: il suo nome. La camomilla di casato fa *Matricaria Chamomilla*. Ora *matricaria* è il nome che le appiopparono i romani, già ben consapevoli della sua efficacia, derivandolo da *matrix*, che in latino significa utero. I romani infatti usavano un infuso ottenuto dai fiori di questa pianticella per curare i dolori dell'utero. E nel Settecento era caldamente consigliata alle donne soggette ai *vapeurs*, che nel linguaggio del tempo stava a indicare i rossori e le vampe al viso delle donne durante il mestruo.

Elencare le proprietà della camomilla è impresa non breve. In Cina e in India veniva usata in medicina. Per gli egizi e i babilonesi rappresentava un febrifugo pressoché infallibile. Inoltre la consideravano una pianta sacra così come i greci. E ancora: le nostre nonne la usavano raccolta in mazzetti per sfuggire alle punture delle api, e seccata e chiusa in sacchetti di garza posta in mezzo alla biancheria per tenere lontano le tarme e altri insetti. E se a qualcuno sfugge un sorriso, pensi che questa funzione di scacciainsetti, senza avere l'efficacia del DDT o del paradichlorobenzene, non ne provoca nemmeno i guasti. In tempi moderni, quando si è fatta un po' di luce sui meccanismi biochimici che regolano i rapporti fra la pianta e il corpo umano, quelle virtù sono state confermate spiegando poi anche il perché. Dalla camomilla si ricava un olio essenziale dal colore blu-viola di cui è responsabile l'azulene. Quest'ultimo è una sostanza naturale (ma si ottiene anche per via sintetica) ampiamente utilizzata per i suoi attributi decongestionanti e lenitivi.

Nei fiori di camomilla è presente anche

SCHEDA

Nome: camomilla

Nome latino: *Matricaria Chamomilla*

Nome: camomilla romana

Nome latino: *Anthemis nobilis*

Parti utilizzate: fiori

Resa: 25-32 per cento

Epoca della raccolta: da maggio ad agosto

Proprietà: antispasmodica, sedativa blanda, diaforetica, emmenagoga, tonica, digestiva, carminativa, antinfluenzale febrifuga

Controindicazioni: nessuna.

il bisabobolo, anch'esso lenitivo e disarrogante. Ecco perché l'acqua distillata di camomilla trova largo impiego soprattutto in cosmesi per gli occhi e le pelli particolarmente sensibili.

Nell'estratto di camomilla si trovano anche altre sostanze, come i flavonoidi, che sono efficaci vasoprotettori e le mucillagini che contribuiscono a rendere morbida la pelle. I flavonoidi utilizzati come shampoo, o come additivo di uno shampoo, sanno dare ai capelli un bel riflesso dorato molto apprezzato dall'uno e dall'altro sesso.

Come ognuno può constatare si tratta di una creatura di tutt'altro che trascurabile interesse. Un tempo la conoscevano tutti. E tutti sapevano come utilizzarla nei momenti opportuni.

L'importanza medicamentosa della camomilla non poteva certamente sfuggire all'industria che si può dire abbia ereditato la tradizione che un tempo si tramandava oralmente nella famiglia. Poi la famiglia si è dissolta, come spappolata dalla frenesia tecnologica, dalla fretta, dalla velocità, dal rumore, dal benessere a buon mercato. Ma la camomilla, attraverso la sua utilizzazione industriale, è riuscita a sopravvivere.

Se esiste una pianta che meriti le nostre attenzioni, dico dal punto di vista della coltivazione e della raccolta, questa pianta è proprio la camomilla. Ogni anno ne vengono importate in Italia ingenti quantità, soprattutto dall'Argentina, dall'Egitto e dall'Ungheria. Fino a una ventina d'anni or sono anche l'Italia era produttrice di camomilla, soprattutto in Romagna e in Toscana dove accorti agricoltori avevano scoperto un consistente interesse economico nel coltivarla. Poi i bassi costi dei concorrenti stranieri hanno spiazzato i nostri coltivatori. E molti, troppi, forse, hanno lasciato il mercato. Si pensi che oggi l'Italia importa il 98 per cento del suo fabbisogno di camomilla. E il boom, parallelo e conseguente dell'enorme sviluppo dell'erboristeria, continua.

Chissà che non sia venuto il momento di rifare i conti e di fronte a una domanda di mercato sempre più ampia non sia il caso di riprendere in considerazione l'idea di coltivare camomilla specie su quei terreni, come quelli di collina o di montagna, che da sempre devono cedere il passo a quelli più fertili e più redditizi di pianura.

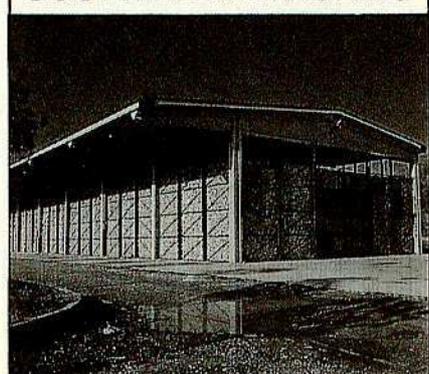
Ma su una coltura destinata all'industria, in quantità economicamente signifi-

cative, non è compito nostro, qui, dilungarci. Il fiorellino profumato, il capolino giallo che rappresenta l'obiettivo finale dell'operazione, esce in questo caso legittimamente dall'universo delle erbe officinali per entrare in quello dell'agricoltura, con le sue leggi economiche, le sue macchine, i suoi concimi e diserbanti, cui occorrono evidentemente altri tipi di informazioni.

Restano gli altri, quelli che la camomilla vanno a cercarsela lungo i canali, o nei prati dietro casa; quelli che al piacere di una passeggiata riescono sempre a unire l'altro piacere di osservare il mondo che li circonda e di non rifiutare le occasioni che quel mondo gli offre. Nella fattispecie l'occasione gli è porta dalla camomilla: quella selvatica, quella «naturale», che è molto apprezzata per il suo profumo più intenso, e perché le sue qualità risultano più ricche di quei principi attivi che l'hanno resa giustamente più famosa di quella coltivata.

Sono due i tipi di camomilla più diffusi, gli unici richiesti dal mercato: quella comune e la camomilla romana, evidentemente originaria delle campagne attorno alla capitale ma che oggi ha trovato un *habitat* favorevole anche più a nord, in Emilia, in Lombardia, persino in Piemonte e nel Veneto. La camomilla romana è considerata di maggior pregio della camomilla comune.

UN PIATTO ALPINO DA SCOPRIRE A BERGAMO



La genuinità e la tradizione nel totale rispetto della natura

«RISPETTIAMO IL CONSUMATORE PERCHÉ RISPETTIAMO LA NATURA»: con questo slogan il Molino Nicoli di Costa Mezzate (Bergamo) ha dato inizio alla campagna di presentazione sul territorio nazionale dei nuovi prodotti *POLENTA BERGAMASCA come una volta* e *POLENTA INTEGRA come una volta*. Questi prodotti, risultato di vero amore per la natura, sono ottenuti da mais raccolto in pannocchia e lasciato essiccare all'aria e al sole. Per tutto il periodo in cui le pannocchie stanno ad essiccare, il chicco continua a nutrirsi delle sostanze contenute nel tutolo, quindi al momento della macinatura avremo una farina molto più ricca e molto più naturale in quanto non avrà subito traumi da alta temperatura (necessaria per l'essiccazione artificiale) ed arriverà sulle nostre tavole pronta a ridonarci tutta l'energia calturata al sole nei lunghi mesi dell'essiccazione.

I «VECI» e i «BOCIA» potranno gustare questa antica novità durante il **RADUNO DEGLI ALPINI** a Bergamo, la terra naturalmente madre di questi prodotti della natura e della tradizione.

NO, NON POSSIAMO ESSERE ACCUSATI DI «MILITARISMO»

Il problema dell'obiezione di coscienza è sempre di attualità ed è giusto che susciti dibattito. Perciò pubblichiamo queste due lettere di giovani lettori. Non abbiamo niente da dire su quella di G. Milano, al quale esprimiamo tutto il nostro rispetto ringraziandolo del rispetto che egli più volte afferma di avere per gli alpini. Non accettiamo invece la premessa, che ci suona ingiusta e arrogante, della lettera di Emanuele Miorin: l'A.N.A. non è affatto «militarista», nell'accezione esatta dell'aggettivo; riunisce - è vero - persone che «hanno fatto il militare» (in un Corpo particolare, quello degli alpini), ma che, pur essendone orgogliose come di un dovere costituzionale adempiuto, non sono per niente entusiaste del fatto che ancor oggi i popoli abbiano degli eserciti. Tuttavia questa è la realtà e gli alpini non vi si sottraggono. Anzi, colgono l'occasione della «naja» per intrecciare solide amicizie in cui sfidiamo il lettore Miorin a scovare la benché minima sfumatura di «militarismo».

Rispondo alla lettera del sig. L.B. Sugliani di Bergamo, apparsa su «L'Alpino» di gennaio 1986. Sono un obiettore di coscienza in servizio presso la Caritas di Cuneo, e vorrei fare alcune precisazioni su certe affermazioni.

Forse lei, sig. Sugliani, non è a conoscenza delle ingiustizie che vengono fatte agli obiettori di coscienza dal governo italiano, per la cui democrazia si sono battuti anche gli alpini che io ammiro e rispetto: è lecito che gli obiettori aspettino fino a 18 mesi per essere riconosciuti come tali dallo Stato? Sig. Sugliani, noi non siamo degli imboscanti anche se lei lo crede; personalmente presto servizio presso un uomo a cui sono state amputate le mani a causa di un tumore originato da una bruciatura subita in guerra; i miei amici prestano servizio presso handicappati, tossicodipendenti, ragazzi in difficoltà ecc.

Nessuno di noi ha mai detto che gli alpini o le altre forze armate sono messag-

geri di morte: rispettiamo il fatto che ci sia un esercito anche se non approviamo che sia armato. Auspichiamo la creazione di forze di Protezione Civile e lodiamo gli alpini quando svolgono questi compiti.

Non sono ancora un «laureato», ma le posso dire, sig. Sugliani, che se lo Stato ci fa le caserme siamo pronti ad andarci, e così pure ad indossare le divise; ma invece di 20 mesi ne faremo 12. Piccolo problema: gli obiettori sono 25.000, e temo non bastino 10 caserme.

Noi rispettiamo gli alpini: vi chiediamo solo il vostro rispetto. Chi crede che noi siamo degli imboscanti venga pure a trovarci: gli faremo trascorrere una magnifica esperienza in mezzo ai più poveri, ai più sofferenti, ai più soli.

A nome degli obiettori di coscienza Caritas ringrazio la redazione.

Il nostro indirizzo è: Caritas Cuneo, via Meucci 36, Cuneo.

G. Milano

Con la presente vorrei rispondere alla lettera del sig. L.B. Sugliani apparsa sul suo giornale nel numero di gennaio u.s.

Sono un antimilitarista di 25 anni ma non è di antimilitarismo che voglio parlare, e perché il discorso ci porterebbe lontano, e perché mi sembra inutile e infruttuoso aprire un dibattito su questi temi con persone che appartengono ad una associazione di chiaro stampo militarista.

Sono d'accordo con il sig. Sugliani quando afferma che la legge sul servizio sostitutivo del servizio militare di leva abbisogna di essere in parte riveduta, e ciò prima di tutto per consentire anche a coloro che scelgono di servire la Patria impegnandosi nel servizio sociale di essere, come ricorda il signore in oggetto, «tutti uguali di fronte alla legge». Sembra giusto a questo punto chiedersi perché, dunque, chi per motivi di coscienza rifiuti il sistema militare si veda costretto a compiere un servizio alternativo di 24 mesi anziché di 12 come i suoi coetanei.

Ma questa non è l'unica pecca della legge che per essere veramente utile ai suoi fruitori e alla società merita di essere cambiata, e in meglio.

Non è, come dice Sugliani, facendo fare agli obiettori una vita di caserma che si equiparano le due maniere di servire la Patria. E poi finiamola una volta per tutte di definire gli obiettori «dei privilegiati». Chi compie il servizio civile lavorando nell'ambito delle tossicodipendenze, dell'alcolismo, dell'aiuto ai ragazzi handicappati, per fare qualche esempio, non merita la facile ironia di chi li denigra gratuitamente.

Sugliani dimentica che gli aspetti più alienanti e avvilenti della vita militare (caserme, inquadramenti, punizioni) sono proprio parte integrante del sistema rifiutato dagli obiettori di coscienza. Costui vorrebbe imporre anche l'uso della divisa a questi individui. Ma non sarà forse uno di quelli che pensano che gli o.d.c. vogliono «saltare il militare» e farla franca? Dal tono della sua lettera si direbbe di sì.

Distinti saluti.

**Emanuele Miorin
Zoppola (Pordenone)**

LA STORIA DELL'A.N.A.

Aldo Rasero sta compilando la storia della nostra Associazione nei primi 65 anni di vita. Consiste in una trattazione completa tendente ad illustrare la vita dell'Associazione dalle sue lontane origini, nel 1919, a oggi, attraverso l'evoluzione organica, l'espansione in Italia e nel mondo, i mutamenti imposti dal regime fascista, la crisi dovuta alla guerra, la rinascita, l'incremento numerico e qualitativo, i nuovi orientamenti, i numerosi impegni per opere di carattere sociale e umanitario fino al recente inserimento nell'ambito della Protezione Civile.

Sessantacinque anni di vita danno luogo ad un lavoro non facile, reso talvolta più complesso dalle scarse o nulle notizie inviate da varie sezioni che non hanno ben compreso l'importanza di questa lunga panoramica tedente a valorizzare l'opera di questa nostra grande Associazione che ha avuto la massima

espressione nel conferimento della medaglia d'oro al merito civile per l'opera svolta a favore dei terremotati del Friuli.

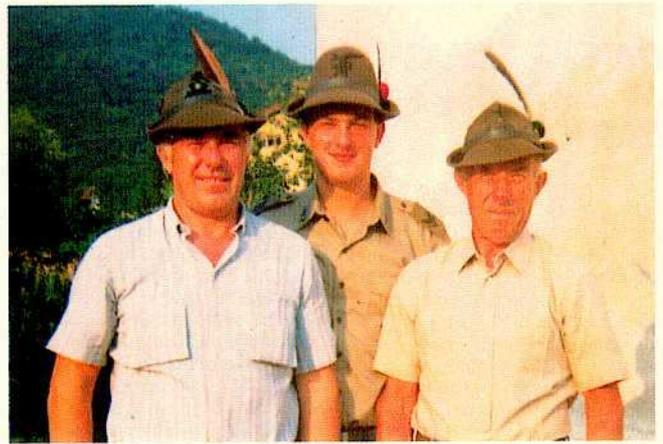
Le sezioni che non hanno ancora inviato notizie o le hanno inviate in modo succinto e sommario sono pregate di farle pervenire a Aldo Rasero presso la Sede nazionale in Milano.

2° CONCORSO STAMPA ALPINA

Nel prossimo mese di settembre (in data che verrà precisata) avrà luogo, a cura del gruppo di Rodengo Saiano della sezione di Brescia, il 2° Concorso nazionale della Stampa alpina, presso l'Abbazia degli Olivetani in Rodengo Saiano (Brescia).

Le testate delle sezioni dell'A.N.A. riceveranno direttamente il regolamento del concorso. Nel 1985 la giuria aveva assegnato il premio a «Lo scarpone orobico» della sezione di Bergamo.

Belle famiglie



❶ Una bella famiglia alpina del gruppo di Menaggio, sezione di Como. Al centro il padre Ersilio Ortelli, cl. 1907, cap. magg. del gruppo «Bergamo», 2° regg. art. A destra il figlio Emilio, classe 1943, alpino del batt. «Tolmezzo», a sinistra il figlio Arturo, classe 1946, geniere alpino della brigata «Orobica». ❷ Gruppo di Torreano, sezione di Cividale. Ecco da sinistra: Ivano Zamparutti, classe 1938, padre; Alessandro Zamparutti, classe 1965, figlio; Ettore Zamparutti, classe 1912, nonno. ❸ Tre generazioni di alpini di Cadidavid, sezione di Verona. Da sinistra: Luca, cl. 1964, batt. «Tolmezzo» e Marco, cl. 1963, batt. «Cividale», i figli; Ettore, cl. 1932, batt. «Bassano», il padre; Silvio, cl. 1904, batt. «Verona», il nonno; Renzo, cl. 1938, «6° mortai», fratello di Ettore. ❹ Questa è la famiglia Basso del gruppo di Arcade (TV). Da sinistra a destra: Valerio Basso di Lorenzo, classe 1954, 6° artiglieria montagna, gruppo Agordo; Lorenzo Basso, classe 1925, 8° regg. alpini, batt. «Tolmezzo»; Mario Basso, classe 1919, 7° regg. alpini batt. «Feltre»; Luigi Basso, classe 1906, 7° regg. alpini, batt. «Feltre». ❺ Una bella famiglia del gruppo di Monfalcone. Da sinistra Luigi Benigni, classe 1919, serg. magg. guastatore genio «Tridentina» ed i figli Sandro, classe 1954, serg. batt. «Val Fella» ed Edoardo, classe 1958, compagnia pionieri «Julia». ❻ In posa con il presidente nazionale Leonardo Caprioli i 6 fratelli Tomasoni del gruppo Presolana, sezione di Bergamo. Da sinistra: Bortolo cl. 1946, 5° alpini, batt. «Morbegno»; Francesco cl. 1935, 5° alpini, batt. «Edo- lo»; Luigino cl. 1949, 7° alpini, batt. «Trasmissioni»; il presidente Leonardo Caprioli; Giovanni cl. 1944, 5° alpini, batt. «Valchie- se»; Valento cl. 1936, 5° alpini, batt. «Morbegno»; Renato cl. 1952, 7° alpini batt. «Belluno».

DA SARAJEVO AL «MAGGIO RADIOSO»

Il poderoso libro di Antonino Répaci (oltre 570 pagine, fitte di documenti, appendici e citazioni) s'inserisce in quel ricco filone di saggistica che negli ultimi 20-30 anni ha sottoposto a verifica la storia d'Italia dal 1914 all'avvento del fascismo. Come molta parte della storia del Risorgimento, così anche quella dell'anno che precedette il nostro ingresso nel conflitto mondiale è stata ammannita sui banchi di scuola (e non solo su quelli) in termini acritici, quando non addirittura agiografici. Le «radiose giornate di maggio» (fortunata immagine conosciuta, secondo alcuni, da D'Annunzio, secondo altri dal giornalista Bergeret) furono radiose per la minoranza interventista, aggressiva e attivissima, divisa in interventismo democratico e interventismo nazionalista; non lo furono affatto per la stragrande maggioranza del popolo italiano. Il quale, poi, si batté bene, ma in gran parte senza sapere per che cosa veniva mandato a morire.

Répaci, uno storico che ha concentrato la sua attenzione sul periodo 1914-1922, analizza impietosamente le vicende politiche e diplomatiche della nostra vigilia, dimostrando che la guerra fu voluta, al di fuori dei temi irredentistici, da precisi interessi dinastici e che il «sacro egoismo» fu, soprattutto, egoismo di una classe politica conservatrice e monarchica, alla quale si accodarono, in uno slancio generoso, coloro che onestamente credevano nell'occasione bellica per travolgere il militarismo prussiano e il dominio degli Asburgo, ridare la libertà ai popoli e qualcuno - udite, udite! - persino per avviare in Italia un processo rivoluzionario e giungere alla proclamazione della repubblica.

Non c'è dubbio - e Répaci ne dà conferma con i documenti ineccepibili citati - che il fascismo è già, «in nuce», nelle vicende che portarono l'Italia a rompere con la Triplice e a «cambiare di spalla il fucile» (come disse Gramsci) passando dalla parte dell'Intesa. In fondo, nei mesi che passano dall'agosto 1914 al maggio 1915 in Italia si perpetra il primo vero colpo di Stato dopo l'unità. Il secondo sarà la marcia su Roma. Ma il primo viene ordito, pilotato, concluso dai Salandra & C., con l'apporto tumultuoso e irresponsabile della piazza. Lezione preziosa per uno dei più scalmanati fra gli interventisti, colui che fino a pochi mesi prima aveva sparato a zero contro la guerra: l'ex socialista Benito Mussolini

che aveva dichiarato che il tricolore era un cencio buono per pulirsi le scarpe. Naturalmente rimangono alcuni interrogativi ai quali l'autore, non uso a impostare la storia sui «se», non dà risposta. Avrebbe potuto l'Italia, fino alla fine, restare fuori dal conflitto? E, in questo caso, come sarebbe stata trattata dal vincitore? E quale sarebbe stato, il vincitore? Avremmo avuto, se la Triplice avesse avuto la meglio il «parecchio» di cui Giolitti si diceva sicuro in caso di mantenimento della neutralità? Purtroppo, di sicuro, c'è solo lo spaventoso bilancio dei 600.000 morti e del milione e mezzo di feriti. Tributo terribile, ma anche accettabile se, come si diceva allora, quella fosse stata davvero «l'ultima guerra». E invece, vent'anni dopo la fine di quella che fu chiamata la «grande» guerra, ne scoppiava un'altra, più grande, più micidiale, più distruttiva. Per questo, all'autore - pur così controllato nel linguaggio - nelle ultime pagine del libro sfugge l'invettiva: «Maledetta sia la guerra; maledetta nei secoli dei secoli!» Se dunque noi tutti, vecchi e giovani, oggi ci guardiamo indietro e consideriamo i quarant'anni di pace che abbiamo vissuti, ebbene ringraziamo Dio: non c'è dono più bello della pace. Purché vissuta in libertà e in giustizia.

DA SARAJEVO AL «MAGGIO RADIOSO» di Antonino Répaci - Mursia, Milano - Pag. 573 - L. 34.000.

I GIORNI DELL'APOCALISSE

Alle 8.16 del 6 agosto 1945 la prima atomica esplose su Hiroshima. Si compiva una delle più tragiche carneficine dell'umanità e la storia subiva un brusco, irreversibile colpo di timone: nasceva l'era nucleare. Curiosamente, la cronaca di quei momenti deve più volte citare nomi scherzosi, ben poco coerenti con l'apocalittica realtà della tragedia di Hiroshima: «Little Boy» (ragazzino) si chiamava l'ordigno che sprigionò il «secondo sole» sulla città-martire; «Enola Gay» era il dolce nome di donna, del B. 29 dal cui ventre precipitò l'atomica; «Operazione Fossette», infine, era stata battezzata l'incursione sulla città giapponese.

Nel quarantennale dell'avvenimento, l'editore Mursia ha fatto uscire - nella fortunata collana dedicata alla 2° guerra mondiale - questo libro di Giorgio Bonacina, intitolato «I giorni dell'Apocalisse». Bonacina è un esperto di

aviazione e di storia dell'aviazione, ben noto a tutti coloro che di questa disciplina si interessano. Con lo stile scorrevole del giornalista, Bonacina (coadiuvato nel suo lavoro da Raffaella Bonetti) racconta i precedenti dell'«Operazione Fossette», dal «Progetto Manhattan» allo scoppio sperimentale di Alamogordo. Sfilano quindi nei capitoli i nomi entrati nella storia dell'era nucleare: da Roberto Oppenheimer, a Enrico Fermi, da Edward Teller al generale Leslie Groves.

Fu certo una decisione sofferta quella che dovette prendere il neoinediato presidente americano Truman quando diede il via al primo bombardamento atomico; e perplessità ebbero senza dubbio anche coloro che avevano lavorato alla costruzione di «Little Boy» e di «Fat Man» («il Grassone», l'altra bomba, quella che cadrà su Nagasaki). Ma nessuno poteva immaginare quello che, in seguito, rivelarono i documenti fotografici e cinematografici: lo sterminato orrore del «day after» in quelle due città giapponesi. Fu a questo punto che maturò la «conversione» di Oppenheimer, la crisi spirituale degli scienziati Fermi, Conant, Rabi, Bethe, il dramma psicologico del pilota Claude Eatherly. Tutti costoro si dissero in un modo o nell'altro: «Dio mio, che cosa abbiamo fatto!».

Libro aggiornatissimo, «I giorni dell'Apocalisse» affronta, nella sua parte finale, anche i problemi di oggi, a cominciare da quello dello «scudo spaziale» di cui tanto si va parlando, e delle «guerre stellari» che potrebbero essere - Dio non voglia - l'evoluzione dell'incursione avvenuta in quel lontano 6 maggio del 1945. La conclusione che l'autore distilla dall'acuta disamina di tali problemi non è molto confortante. Non per nulla, nelle ultime righe del libro compaiono queste due parole: «Alienazione. Follia».

F.F.

I GIORNI DELL'APOCALISSE, di Giorgio Bonacina-Raffaella Bonetti - Mursia, Milano - Pag. 150 - L. 16.000.

FLASH-BACK A FANES

Berto Minozzi, autore di «Flash-back a Fanes», ha raccontato i ricordi più vivi della sua vita di giovane, di alpino e di combattente in maniera veramente singolare.

Durante una scarpinata in

Val di Fanes, compiuta solamente in compagnia del proprio cane, incorre in un banale infortunio che avrebbe potuto trasformarsi in tragedia data l'assenza di almeno un compagno di escursione.

Nelle ore trascorse ferito in spasmodica attesa di un molto problematico soccorso, l'autore ha frequenti visioni rievocative passando con la mente, per la sopravvenuta momentanea debilitazione fisica, dalla realtà della sua difficile situazione all'irrealtà di molti ricordi di vita vissuta.

In questa particolare difficile circostanza l'autore che è solo coi suoi anni, coi suoi ricordi, con il suo cane e con la sua gamba rotta, mescola incessantemente gli episodi della guerra in Africa orientale al comando di truppe indigene con quelli della campagna di Russia e con i momenti importanti della sua vita borghese di studente, di motociclista, di sciatore, di alpinista.

Il lettore si trova così a rivivere quei fatti e quelle scene con interesse per la freschezza da Minozzi usata nel rievocare le lontane immagini del tempo trascorso.

Si tratta anche di una piacevole lettura per quel diffuso sentimentalismo che continuamente traspare dalle parole dello scrittore.

M.B.

FLASH-BACK A FANES (racconto quasi autobiografico) di Berto Minozzi - Cavallotti Editori Milano - Pag. 86 - L. 8.500.

L'EROICA «CUNEENSE»

Nella recensione del volume **L'eroica «Cuneense»**, Storia della Divisione alpina martire, di Aldo Rasero, edito da Mursia, pubblicata su queste colonne, l'estensore della stessa ha ommesso di sottolineare la preziosa collaborazione data dall'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito all'autore e il valido impegno assunto in proprio per la diffusione del volume.

Nell'esprimere il nostro rammarico per la involontaria omissione, vogliamo ricordare che la partecipazione attiva assunta dall'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito nei riguardi del volume «Cuneense» e dei precedenti «Julia» e «Tridentina» è espressa graficamente sugli stessi con la riproduzione dell'emblema dell'Esercito Italiano e dello stemma dello Stato Maggiore Esercito.

VALLE D'AOSTA - LE GRANDI ESCURSIONI di Pietro Giglio e Palmira Orsieres, Centro di documentazione alpina, Via della Rocca 29, 10123 Torino - Pag. 239 - L. 20.000.

Guida veramente interessante, pratica, dettagliata, per vivere in montagna e percorrere certi itinerari facili ed accessibili per il solo piacere di un escursionismo ad ogni livello di difficoltà. Questa guida, che tocca le grandi valli laterali della regione è un invito a scoprire remoti villaggi semiabbandonati, magnifiche cime poco conosciute, panorami che si prestano ad un'ottima fotografia.

LE DOLOMITI ORIENTALI
Le 100 escursioni più belle di Gino Buscaini - Editore Nicola Zanichelli, Bologna - Pagg. 237 - L. 38.000.

Amelio Fara: «La metropoli difesa. Architettura militare dell'Ottocento nelle città capitali d'Italia», Uff. Storico Esercito, Roma, 1985, pagg. 282, L. 35.000.

Con questo volume l'Ufficio Storico annovera per la prima volta fra le sue opere un saggio di architettura militare.

Luigi Tuccari: «L'impresa di Massaua cento anni dopo», Uff. Storico Esercito, Roma, 1985, pagg. 244, L. 8.000.

Nel 1885 il col. Tancredi Saletta occupava in modo incruento Massaua. Il volume vuole essere anche un riconoscimento rievocativo per quel pugno di uomini che cento anni fa fecero silenziosamente e coscienziosamente il loro dovere di soldati.

Filippo Stefani: «La storia della dottrina e degli ordinamenti dell'Esercito italiano» - Vol. II, Tomo 1°, Uff. Storico Esercito, Roma, 1985, pagg. 684, L. 23.500.

L'opera completa conterà di tre volumi e ricostruirà storicamente l'evoluzione della dottrina d'impiego e degli ordinamenti dell'Esercito italiano dalla sua costituzione (4 maggio 1861) al 1975.

ALTI SENTIERI DELLE DOLOMITI di Hanspaul Menara, Ed. Athesia, Bolzano, Pag. 142, 60 illustrazioni a colori, L. 20.000.

Il volume propone al lettore una serie di interessanti percorsi della fantastica zona delle Dolomiti, una guida di escursioni ad anello da effettuarsi nel corso di una

giornata: dal rifugio Contrin al Catinaccio, dalle Pale di S. Martino al monte Pelmo fino alle Tre Cime di Lavaredo e alla Marmolada.

Stupende fotografie per ciascuno itinerario con osservazioni sull'ambiente montano completano questo volume di grande interesse per tutti gli escursionisti.

LA LETTERATURA DELL'ALPINISMO di Enrico Camanni, Zanichelli, Bologna, Pag. 136, L. 14.000.

L'antologia storico-letteraria di Enrico Camanni, noto giornalista nel campo della montagna e direttore del mensile ALP, affronta per la prima volta in modo organico il tema della letteratura dell'alpinismo ed evidenzia una tesi affascinante: l'alpinismo, fenomeno apparentemente esclusivo e di azione lontano dagli occhi delle masse e dei giudici, ha sempre tratto le sue ispirazioni dalle influenze sociali e culturali nelle quali era inserito, pur vivendole spesso in modo autonomo, paracolaristico, talvolta trasgressivo. Il libro si sviluppa con una cartellata cronologica su tutti i maggiori alpinisti-scrittori che hanno segnato le varie epoche con le loro scalate e i loro racconti. Ogni autore è inserito nel clima della sua epoca e ogni scritto è corre-

dato da un'ampia introduzione biografica. Ne emerge un cammino lungo e avvincente che collega le imprese e il pensiero dei pionieri come Mummery e Whymper alla filosofia di vita e di arrampicata degli atleti del settimo grado.

I GRANDI SILENZI di Nelson Cenci, Dall'Oglio Editore, Pag. 138, L. 12.000.

Ed ecco la quarta fatica letteraria dell'amico Nelson Cenci, il valente medico-professore, il valoroso alpino di Russia.

Racconta di Sante e di Primo, amici di sempre: infanzia, giovinezza, guerra con gli alpini e sopra ogni cosa la grande, struggente passione per la montagna. Il monte Falco, fondale di granito della loro valle è la vetta da conquistare e, dopo approcci e studi, infine i due montanari compiono la «prima assoluta».

Sono paghi dopo la vittoria? Non direi, la vita è un susseguirsi di Monti Falco e superarli costa molto, in alcuni casi troppo e la fine per serena che potrà essere, sarà sempre una chiusura infinitamente dolorosa.

Il lungo racconto, poetico e malinconico in molte pagine, ci riporta in un ambiente naturale a noi alpini, ambiente che purtroppo ha il profumo del passato.

Questo lo Statuto-Regolamento

FONDO DI SOLIDARIETA' FRA GLI ALPINI DELL'A.N.A.

Art. 1 - Presso la Sede Nazionale dell'A.N.A. in Milano, via Marsala n° 9, viene costituito in forma autonoma, il «Fondo» di solidarietà fra gli alpini soci dell'A.N.A.

Art. 2 - Scopo del «Fondo» è quello di esercitare la mutua assistenza fra i soci con un contributo in denaro alla vedova, se non separata, o in sua assenza ai figli conviventi o, in assenza di entrambi, ai genitori conviventi o ai fratelli o sorelle pure conviventi di qualsiasi socio deceduto a seguito di infortunio, anche in itinere, verificatosi in occasione di partecipazione o manifestazioni ufficiali organizzate dalla sede nazionale dell'A.N.A. e nell'annuale manifestazione sezionale preventivamente comunicata.

Sono parificati a sinistro mortale gli infortuni cui residui una invalidità permanente non inferiore al 65% della capacità lavorativa generica. Il contributo dell'A.N.A. viene concesso nella misura del 50% se dall'infortunio residua una invalidità permanente compresa fra il 35 e il 64%.

Sono esclusi i danni avvenuti in conseguenza della partecipazione a qualsiasi attività sportiva.

Art. 3 - Il «Fondo» è alimentato con contributi annui nella misura fissata dal C.D.N., con gli interessi maturati sul capitale del «Fondo» e con eventuali contribuzioni volontarie destinate al «Fondo» stesso.

Art. 4 - La gestione del «Fondo» è affidata ad un comitato di tre membri, nominati dal C.D.N., almeno uno dei quali scelto fra i consiglieri nazionali. Il Comitato resta in carica per un triennio e i suoi componenti possono essere confermati nell'incarico al massimo per un altro triennio.

Rispondono della gestione direttamente al presidente nazionale.

Art. 5 - Ogni anno il C.D.N., su proposta del Comitato di Gestione del «Fondo», fissa l'entità del contributo da erogare per i casi di cui all'art. 2 e l'importo ritenuto necessario per alimentare il fondo.

Art. 6 - Beneficiano e contribuiscono in egual misura tutti i soci, che presso la sede nazionale risultino regolarmente iscritti all'A.N.A.

Art. 7 - Il contributo, che verrà liquidato ai soci o agli altri aventi diritto, rientra negli atti di solidarietà praticati dall'A.N.A.: costituisce atto di liberalità da parte dell'Associazione e viene concesso a suo giudizio insindacabile.

Art. 8 - Il contributo liquidato al socio od agli aventi diritto non costituisce riconoscimento di responsabilità alcuna da parte dell'A.N.A., che è altresì esonerata dall'osservanza di eventuali disposizioni testamentarie.

Art. 9 - La disponibilità liquida del «Fondo» deve essere impiegata al meglio sotto la responsabilità del Presidente nazionale e del C.D.N.

Art. 10 - In caso di infortunio il socio o gli aventi diritto devono informare il presidente di sezione, che a sua volta dovrà inoltrare la notizia con raccomandata, a stretto giro di posta, alla Sede Nazionale. Sia per il caso di morte sia per i sinistri che possono rientrare nei limiti sopra stabiliti gli interessati devono compilare l'apposito modulo di segnalazione ed inoltrarlo al presidente di sezione, per i primi accertamenti.

La comunicazione dovrà essere trasmessa alla sede nazionale entro 15 giorni dalla data del sinistro, corredata dalla prima documentazione.

Art. 11 - Il Comitato di gestione del Fondo anche avvalendosi, se necessario, del giudizio di esperti, esprimerà il proprio parere circa la concessione del contributo riferendo al Presidente nazionale per le decisioni del caso.

Art. 12 - La liquidazione del contributo avverrà presso la sede sezionale competente, nel più breve tempo possibile.

Famosa per gli spaghetti, ma anche patria di penne nere

AMATRICE: GLI ALPINI SONO UN PUNTO DI RIFERIMENTO

Hanno fortemente voluto un monumento che ricordasse tutti i Caduti. Ora ce l'hanno

di Marcella Rossi Spadea

Amatrice, con i suoi celeberrimi spaghetti, è conosciuta in tutto il mondo. Situata nell'Alto Lazio, è una cittadina immersa nel verde di prati e boschi, in una splendida conca protetta dai monti della Laga che, dai 2400 metri in su con Pizzo di Sevo, Cima Lepri e Gorzano, congiungono idealmente i Sibillini al massiccio del Gran Sasso. Sonnacchiosa d'inverno, si sveglia d'estate presa d'assalto dai turisti, soprattutto romani. Un tempo in provincia di L'Aquila, ci pensò Mussolini a trasferirla sotto quella di Rieti di cui rappresenta l'ultimo comune in direzione est. Gli amatriciani, però, storcono la bocca: «Tra l'Aquila, Ascoli Piceno e Rieti, quest'ultimo è il capoluogo più lontano e non solo geograficamente; anche come mentalità non ci siamo». In effetti, gli abitanti gravitano molto su Ascoli per affari, studi e rapporti economici; ma il loro malumore si limita ai bofonchiamenti davanti ai caffè. Chi, invece, al riguardo, è passato dal pensiero alle vie di fatto è stato - e come poteva non essere? - il locale gruppo A.N.A. Forte di 180 iscritti su una popolazione di circa 3000 anime (in qualche frazione gli alpini rappresentano l'80% degli abitanti), il gruppo, costituitosi nel 1960, si è staccato dalla sezione romana e, gioiosamente con la penna al vento, se n'è andato... in Abruzzo.

«Vorrei vedere! - dice Vincenzo Di Marco che in ogni manifestazione alpina si trascina dietro il figlioletto Roberto detto da tutti "Scarponcino". - Che c'entriamo noi con il Lazio? Da sempre il reclutamento alpino di questa zona ci ha condotto in seno al battaglione "L'Aquila": dunque, siamo abruzzesi».

Affiatatissimi fra loro al punto di aiutarsi l'un con l'altro nel lavoro dei campi, dei boschi, nella cura del bestiame, le penne nere di Amatrice avevano da tempo un magone nel cuore: la cittadina mancava del monumento all'Alpino. Trovato lo scultore, si sono dati da fare per reperire il finanziamento necessario.

«Non ci piace fare la questua - dice Romeo Cherubini, una montagna di muscoli

ma un'espressione serafica del viso - e allora ci siamo tassati e abbiamo fatto rivoltare le tasche ai nostri parenti; ma, nonostante la buona volontà e il fatto che la mano d'opera fosse costituita dalle nostre braccia durante il tempo libero, questi benedetti soldi non bastavano mai. Ci è venuta incontro l'Amministrazione comunale, però... abbiamo dovuto patteggiare e il monumento non è dedicato esclusivamente all'Alpino ma ai Caduti in generale. Comunque, va bene lo stesso».

Ed eccolo il monumento: due figure umane in bronzo che cadono verso terra liberando, nella loro caduta, un volo di colombe simbolo di una pace conquistata appunto con il sacrificio delle vite umane. L'i-

naugurazione dell'opera ha richiamato una folla immensa dalle 69 frazioni che compongono il comune amatriciano. Sotto una pioggia torrenziale, stavano tutti ad applaudire all'iniziativa delle penne nere mentre il «nonno» degli alpini di Amatrice, Luigi Palaferri, classe 1892, da dietro i vetri di casa lanciava occhiate lucide di febbre e di pianto ai «bocia» (tutto è relativo) fermi lì sotto.

«Durante i lavori del basamento abbiamo fatto anche nottata per paura di qualche dispetto, ma è stata cattiveria anche un sospetto del genere vista la concretezza di tutti» dice Mario Massi che è «solo» un «amico degli alpini» e ancora, a sessant'anni, piange di rabbia per non aver potuto prestare il servizio di leva sotto la penna nera. «Ma io mi sento alpino fin dentro il midollo delle ossa», conclude.

Nello stesso giorno dell'inaugurazione del monumento è stato presentato un libro scritto da Antonio e Giuseppe Cantalamesa, alpini, per il 50° anniversario del batt. «L'Aquila»: una sintesi storica del reparto, impreziosita da testimonianze inedite raccolte fra i «veci» delle alte valli del Tronto e del Velino, la cui pubblicazione è stata resa possibile grazie al contributo della Cassa Rurale e Artigiana di Amatrice. Presentato al pubblico dal sindaco, ing. Luigi Bucci, il voumetto ha riscosso grosso successo ed è già arrivato in America, richiesto dagli amatriciani colà residenti.

Fortissimo l'affiatamento tra gruppo A.N.A. e Amministrazione comunale. «In effetti - dice il sindaco - noi ci appoggiamo molto al gruppo A.N.A. quando si tratta di prendere iniziative sociali. Gli alpini sono un po' il punto di riferimento qui in zona perché sono compatti, lavorano con serietà, danno affidamento. Si prodigano per l'AVIS (l'80% di essi dona il sangue), si occupano di Protezione Civile». «L'anno scorso si persero, in montagna, un ragazzo e un brigadiere della Forestale andato a cercarlo. Ci muovemmo immediatamente



Il sindaco della cittadina, ing. Luigi Bucci, presenta il libro sul 50° anniversario della costituzione del battaglione «L'Aquila»



Gli alpini di Amatrice davanti al loro monumento



Rito religioso davanti alla lapide commemorativa dei Caduti

noi e in un battibaleno li ritrovammo tutti e due». Chi parla è il vigile urbano Antonio Casini, sottufficiale degli alpini, un colosso che, appena si arriva ad Amatrice, si nota subito in servizio davanti al municipio e che non stona affatto accanto alla trecentesca torre civica che campeggia di fronte.

Legati da un'unica passione, quella per la montagna, questo gruppo trasferisce la reciproca solidarietà anche negli eventi della vita privata. Eccone un particolare. In occasione dell'adunata di La Spezia, che coincideva con la festa della Madonna di Filetta, patrona del luogo, in molti si sono trovati di fronte al dilemma: processione in casa o sfilata in Liguria? Il problema ebbe una soluzione salomonica: il 19 maggio tutti a La Spezia ma la domenica successiva tutti a Filetta. Figli, madri, mogli e sorelle, che avevano già compiuto il pio pellegrinaggio mentre gli uomini marciavano nella città marinara, ripeterono l'atto di fede con i loro cari scarpinando su per la montagna due volte nel giro di una settimana.

E' stato così che fede religiosa e amor di patria sono stati onorati.

La prossima impresa di questi abruzzesi residenti in territorio laziale sarà quella di tirare su un rifugio A.N.A. a quota 1600. «Dacci i blocchetti di cemento - dice Domenico Bucci rivolgendosi al sindaco che gli è cugino - e non pensare ad altro. Non siamo stati forse noi alpini a installare l'impianto elettrico nella frazione di Partinico? Ve ne siete potuti lamentare, tu e i tuoi consiglieri?». Alla convinzione si arriva con i fatti.

Su 20 consiglieri comunali uno solo è penna nera. Agli alpini amatriciani le questioni partitiche interessano non più di tanto. Loro fanno, sì, politica ma in modo tutto particolare e, soprattutto, produttivo: si rimboccano le maniche, incassano la testa fra le spalle e macinano mattoni, chilometri, cavi elettrici, quello che capita. Nelle pause, stappano fiaschi di «Montepulciano» e attorcigliano spaghetti. All'amatriciana, ovviamente.

Colico

CONTRIBUTO PER UN APPARECCHIO DI DIALISI

Sabato 9 novembre si è tenuta una cerimonia nel Salone «ACLI» di Bellano per la consegna all'Ospedale di Bellano di una apparecchiatura di dialisi renale. Questo apparecchio è stato acquistato con fondi raccolti nell'Alto Lario e nelle valli limitrofe. Pur non essendo questo Ospedale nel «territorio» della sezione di Colico, anche i nostri alpini hanno voluto contribuire a quest'opera di solidarietà. In primavera l'A.I.D.O. di Bellano si era fatta promotrice dell'iniziativa e subito i gruppi erano stati interessati alla cosa. Durante l'estate feste e lotterie hanno permesso di raccogliere un po' di soldi che da alcuni gruppi sono stati direttamente consegnati all'A.I.D.O., da altri alla stessa tramite la sezione. In complesso più di 4 milioni, che andranno ad aggiungersi ai fondi raccolti da altre associazioni.

DONATI 7 LETTI ALL'OSPEDALE DI BIELLA

Gli alpini biellesi hanno dato un ennesimo esempio di solidarietà, soprattutto verso chi soffre, donando 9 letti all'Ospedale di Biella. L'acquisto di queste attrezzature (che la direzione sanitaria del nosocomio ha destinato al reparto urologia) si è reso possibile grazie ai fondi di una sottoscrizione a suo tempo istituita dalla sezione per ricordare la figura di un valoroso alpino, Piero Viale, scomparso da qualche anno. La cerimonia ufficiale della consegna si è svolta presso la sala consiliare dell'Ospedale, con l'intervento di una delegazione dell'A.N.A. biellese guidata dal presidente Perona, mentre per l'USL 47 presenziava il dott. Zamperone.

NUMERO UNICO DELL'ADUNATA DI BERGAMO

Ricordiamo a tutte le sezioni di prenotare presso di noi entro il 15 maggio le copie del Numero Unico.

ORTIGARA

13 luglio: pellegrinaggio nazionale all'Ortigara. Interventite numerosi.

LA FUGA

Li conobbi a Belluno, nella primavera del '40, durante il mio servizio di prima nomina. Erano artiglieri della mia batteria. Si chiamavano Pasetti e Vettovagli.

La mia batteria era come una grande famiglia: una grande famiglia di montanari. Tali dimestichezza tra i suoi membri contrastava con il rigido spirito gerarchico che regnava nel Regio Esercito. Rancio e fatiche erano spartiti con gli ufficiali, ma ciò nulla toglieva al rendimento di quegli uomini. Centravano il bersaglio al primo tentativo di «forcella». Scaricavano le parti del cannone dalla groppa dei muli e le montavano in modo da poter sparare il primo colpo in 55 secondi. Un «pezzo ardito» sul Pelmo o sul Civetta era per loro un giuoco da ragazzi. (Il «pezzo ardito», per chi non lo sapesse, era il cannone portato sulla vetta senz'altro aiuto che quello delle braccia.)

Alle doti normali che distinguevano questi meravigliosi montanari, Pasetti e Vettovagli ne aggiungevano altre specialissime. Quando ad esempio giungeva al reggimento un mulo giovane che avendo già passato la mezza tonnellata d'ossa e muscoli era considerato atto al servizio, il colonnello chiamava Pasetti.

«Ci vuoi andare a trovare l'amoro-

sa?» Pasetti si metteva a ballare dalla gioia. Scendeva nella stalla dove era in attesa il nuovo acquisto. Questi giovani muli venivano generalmente dall'Argentina. Nati e cresciuti nella prateria, erano d'una robustezza eccezionale, ma non sapevano che cosa fosse il conducente, il basto, il sottocoda, nè il maniscalco nè la brusca e striglia. E non avevano intenzione d'imparare. Di primo acchito sparavano calci.

«Ti concedo tre giorni per domarlo» diceva il colonnello. «Al quarto giorno perdi la licenza. Se l'azzoppi ti mando a Gaeta».

Ma Pasetti rideva sotto i baffi e al terzo giorno, glorioso e trionfante, era in partenza per il suo paese.

Quando invece si annunciava la visita d'un generale, il colonnello chiamava Vettovagli. «Come va?» «Bene, sior.»

Schierato il reggimento nel cortile, il colonnello piazzava Vettovagli al primo posto della prima fila. Il trombettiere suonava l'attenti, entrava il generale col suo seguito, e mentre gli artiglieri salutavano presentando le armi, Vettovagli eseguiva lo stesso movimento, ma con la bocca da fuoco del cannone.

Ma i tempi spensierati di Belluno non durarono molto. Venne la guerra, la campagna di Grecia, la campagna

di Russia, la ritirata, e poi, purtroppo, la disfatta. L'8 settembre del '43 per i soldati significò andare a casa. I tedeschi calavano dal Brennero, bloccavano le stazioni ferroviarie e le vie principali di comunicazione, i soldati fuggiaschi venivano fermati e chiusi in campo di concentramento. I tentativi di ribellione o il possesso di un'arma venivano puniti colla morte.

L'ultima sede assegnata al mio reparto dopo il ritorno dalla Russia fu Premariacò, in provincia di Udine. Pasetti, Vettovagli e io l'abbandonammo a mezzanotte del 13 settembre sotto il fuoco dei partigiani jugoslavi. Prendendo per prati, camminammo fino a San Vito al Tagliamento. Qui la sorte ci divise. C'era un treno in partenza per Verona. Pasetti e Vettovagli, increduli e ottimisti, vi vollero salire mentre io continuavo la mia strada a piedi. Ciò che racconterò mi venne riferito dai due amici, molto più tardi.

Prendere il treno in un momento come quello non solo era rischioso per le conseguenze, era quasi impossibile di fatto. Un posticino sul tetto d'un vagone o a cavallo dei respingenti doveva essere guadagnato con fatica. Pasetti e Vettovagli però non erano uomini da arrendersi tanto facilmente. A calci e gomitate riescono a ficcarsi in un vagone. A Treviso comprano i panini ai trafficanti del mercato nero e due fiaschi di vino delle Langhe. A Vicenza due pinte di grappa. A Verona, al cancello dell'uscita, incontrano un borghese molto amabile che chiede loro: «Ragazzi, avete fame?». «Perbacco!». «Seguitemi».

Attraversano la pensilina, il parcheggio carrozze, passano sotto la volta d'un androne e percorrono un lungo corridoio. Giunti al fondo, il borghese sorridente bussa ad una porta blindata. Viene ad aprire uno sbirro col fucile. Dice il borghese: «Eccone altri due».

Col fucile puntato nelle reni, Pasetti e Vettovagli vengono spinti in un ampio capannone, dove un gruppo di soldati è seduto per terra, vigilato dalle sentinelle.

«Che han detto? Cosa fanno?» «Fanno la lista per inviarci al fronte.» «Ci mandano in Germania a lavorare.» «Saremo tutti fucilati all'alba.»

E l'alba spuntò, glaciale. I prigionieri vennero guidati allo scalo merci e allineati lungo una banchina. La prospettiva della fucilazione, per il mo-

La vignetta de «L'Alpino»



«Dicono che è un sergente di ferro».

mento, sembrava superata. Ed ecco che, passata la paura, prendeva piede la necessità. Si levavano delle voci di protesta. I prigionieri chiedono il pane. «Silenzio!» sbraitò il capo degli sbirri. «Mangerete in Germania.»

Un sole sghembo aveva cominciato a popolare di losanghe grottesche le tettoie. Un convoglio si stava avvicinando. Era formato di quei vagoni rossi, chiusi, colla porta scorrevole centrale, che venivano usati normalmente per il trasporto al macello del bestiame. Si arrestò lentamente davanti alle file dei prigionieri. Ne discese un giovane ufficiale della Wehrmacht.

«Faccio l'appello?» chiese lo sbirro italiano. «Ja, ja» annui l'ufficiale stancamente.

Ora la tradotta correva verso il Brennero, a singhiozzo. C'erano precedenti che la centrale addetta al movimento doveva assolutamente rispettare. Prima d'ogni altra cosa, liberare la strada ai veloci convogli carichi di militari della Wehrmacht, carri armati, cannoni che transitavano sulla stessa linea. Durante le lunghe soste sui binari morti i prigionieri si aggrappavano agli stretti sfiatatoi aperti sotto il tetto dei vagoni, sbarrati con il filo spinato. Ma le immagini che si fissavano nella loro mente attraverso il paradossale obiettivo erano solo allucinazioni. La realtà era soltanto la penombra, l'ammucchiamento, la fame, l'impotenza, il fetore.

Volgeva già la sera quando Pasetti prese l'amico per un braccio. «Mira e tasi» gli disse.

Nello spazio sotteso dal suo corpo egli aveva scoperto il pavimento e misurava le assi con il palmo. «Se ne togliamo un pezzo ci passiamo» affermò sottovoce. «Ma con che cosa lo vorresti togliere?» Pasetti mostrò all'amico un temperino sfuggito alla perquisizione. L'amico scosse il capo. Se gli si fosse proposto di sollevare il tetto colle spalle non avrebbe esitato. Ma praticare due tagli paralleli in quell'abete duro come il ferro con un gingillo adatto tutt'al più per fare la punta a una matita gli pareva impossibile.

Ma Pasetti, al paese, era stato intagliatore. Faceva le madonne di ciliegio, le saliere di bosso. Cominciò ad aggredire le fibre dell'abete coll'impegno d'un tarlo. Tuttavia dopo un pezzo ch'era sembrato un'eternità un dito messo nell'incisione non vi affondava oltre una falange.

Quando però ogni prospettiva di esito sembrava definitivamente tramontata, la sorte venne in aiuto dei due amici. Il treno rallentò, cigolò sugli scambi e si fermò.

«E' giunto l'ordine di liberarci» cominciarono a sussurrare i prigionieri. «Ci assassinano tutti.» «Viene il rancio.» Ma la sosta obbediva a motivi fisiologici. L'operazione venne portata a termine secondo un piano meticolosamente stabilito. All'aprirsi la porta d'un vagone i prigionieri venivano invitati ad allinearsi a turno sulla soglia, sbottonarsi rapidamente i pantaloni e... procedere.

La sosta concesse a Pasetti alcune ore. Chiuse la porta dell'ultimo vago-

ne, egli afferrò il braccio dell'amico con la forza d'un orso: la punta del temperino era passata dall'altra parte.

Crampi intermittenti gli indolenzivano la mano, le dita sanguinavano, ma lui continuava a incidere colla costanza muta della larva. Ad ogni tentativo dell'amico per sollevarlo dalla sua fatica rispondeva con un no reciso. La delicata lama poteva facilmente spezzarsi sotto la guida d'una mano inesperta. Ed era già un miracolo che ciò non fosse ancora accaduto.

Ma ecco un'altra scossa, uno stridor di freni. I prigionieri corrono alle feritoie. Il genio ferroviario era al lavoro sull'ultimo viadotto. Si vedevano i lampi dell'ossiacetilene. Si udiva il sordo rumore dei martelli. Il treno retrocesse, manovrò, si arrestò nuovamente sopra un binario morto.

Pasetti, disperato, misurò la profondità dell'incisione. Essa non arrivava alla metà dello spessore del legno. Prese a scavare colle ultime forze ma, dopo un istante, lanciò un'imprecazione terribile: la lama del temperino s'era spezzata. Il macchinista aveva già aperto la valvola d'ammissione del vapore ai cilindri, le ruote della macchina cominciavano a stridere. Vettovagli si alzò quant'era lungo, scostò l'amico e sferrò una pedata sopra l'asse da tramortire un rinoceronte. L'asse cedette e cadde sulla ghiaia. Pasetti e Vettovagli scivolarono attraverso l'apertura. Dopo un istante erano in salvo tra le abetaie.

Bruno Ugolotti

CALENDARIO MANIFESTAZIONI

21 giugno

L'AQUILA - A Castel di Sangro raduno interregionale della sezione in occasione del giuramento solenne delle reclute del batt. «L'Aquila».

21-22 giugno

MODENA - 2° Raduno regionale Emilia Romagna a Sassuolo.

22 giugno

SAVONA - Raduno sez. per il 20° del gruppo ad Albisola Superiore.
ROMA - Adunata intersezionale a S. Rufina (RI).
CUNEO - Raduno alpino della Langa a Rodella.

23 giugno

REGGIO EMILIA - A Cavriago «Veglia per la rugiada di S. Giovanni» presso antico oratorio.

28-29 giugno

MOLISE - Raduno sezionale a Monte Marrone.

29 giugno

4° RADUNO NAZIONALE AL RIFUGIO CONTRIN.

PARMA - Festa alpina sul Monte Montagnana.
BELLUNO - Raduno sez. a Sedico per il 65° di fondazione sezione e 50° del gruppo Sedico Bribano-Roe.
TRENTO - Commemorazione Caduti a Passo Buole.
MONDOVI' - Cerimonia apertura soggiorno alpino «Felice Giusta» a Valdieri.
TORINO - Raduno reduci dei battaglioni «Fenestrelle», «Val Chisone», «Monte Albergian».
VERCELLI - Festa sezionale della «Famiglia alpina».
LECCO - Raduno sezionale al Rifugio Cazzaniga-Merlini.
SAVONA - A Cisano sul Neva raduno per anniversario del gruppo.
PISA-LUCCA-LIVORNO - Sul Monte Argenta annuale pellegrinaggio degli alpini alla «Campana degli alpini».
CUNEO - Raduno alpino per il 30° di costituzione del gruppo a Busca.

5-6 luglio

CAMPIONATO NAZIONALE DI TIRO A SEGNO A CORMOR (UD).

6 luglio

MODENA - 22° pellegrinaggio alle Piane di Mocogno.
IMPERIA - 37° raduno reduci divisione «Cuneense» al Colle di Nava.
VERONA - Pellegrinaggio annuale a Costabella di Monte Baldo.
CIVIDALE - Corsa in montagna a Pulfero, Trofeo Penne Mozze.
SALUZZO - Raduno intersezionale a Barge per il 60° anniversario.
TORINO e AOSTA - Raduno reduci battaglione sciatori «Cervino» a Cervinia.
CADORE - Cerimonia per anniversario Caduti di Cima Vallona alla chiesa di Val Digon.
L'AQUILA - Pellegrinaggio a Monte Velino.
SAVONA - A Pallare XI raduno del Tricolore.

12 luglio

TRENTO - Ricordo martirio Cesare Battisti sul Dos di Trento.

13 luglio

PELLEGRINAGGIO NAZIONALE ALL'ORTIGARA con la collaborazione delle sezioni di Asiago, Marostica e Verona a ricordo dei Caduti della Prima guerra mondiale.

OMEGNA - 10° anniversario Cantiere 9 di Cavazzo Carnico al gruppo di Amene.
LA SPEZIA - Gruppo di Sesta Godano. Celebrazione dei monumenti inaugurati in località Porcia.
TRENTO - Commemorazione martiri Battisti e Filzi a Monte Corno sul Pasubio.
TORINO - Raduno sezionale a Monte Soglio.
CEVA - Raduno sezionale a Mombarcaro.
PINEROLO - A Porte 50° anniversario fondazione del gruppo e 10° anniversario della «Fontana degli Alpini».

Alpino chiama alpino



RITROVARSI 50 ANNI DOPO

In occasione dell'inaugurazione della chiesetta «Maine» ad Amaro (UD) avvenuta il 28 luglio u.s. si sono incontrati dopo 50 anni gli alpini Bruno Sanelli, cl. 1913, di Medeano (Parma), Giuseppe Grignaffini, cl. 1914 di Varzi (Parma) e Onorio Gollini, cl. 1914 di Gemona del Friuli, tutti del battaglione «Gemona» 69ª compagnia.

DOVE SONO GLI UFFICIALI DEL «M. LEVANNA»?

Il prof. Eugenio Jahier, Corso Lombardini 3/2, Torre Pellice (TO), chiede notizie di qualche altro ufficiale, reduce della Prima guerra mondiale, che fosse appartenuto al suo battaglione «M.

Levanna» del 4° reggimento alpini.

DISPERSO IN RUSSIA CHI HA SUE NOTIZIE?

Chi potesse dare informazioni dell'art. alp. Francesco Cristino

del 4° regg. art. alpina, gruppo «Pinerolo», 7ª batteria, disperso in Russia, scriva alla sorella: Maria Cristino, Via Regina Margherita, 6 - 12060 Pollenzo (CN).

contatto con il figlio Luciano Ballico, 1 Wellington Drive, Harmans Water, Bracknell, RG 12-3ne Berkshire (Inghilterra).

RICERCA DI COMMILITONI

Gli alpini in forza al 6° reggimento alpini compagnia mortai, di stanza a Merano (BZ) negli anni 1947, 1949, sono pregati di mettersi urgentemente in contatto con l'allora furiere Dino Dal Ponte, Via Setaioli, 15 - 38068 Rovereto (TN) per interessanti comunicazioni.

SI SONO INCONTRATI A CERIALE

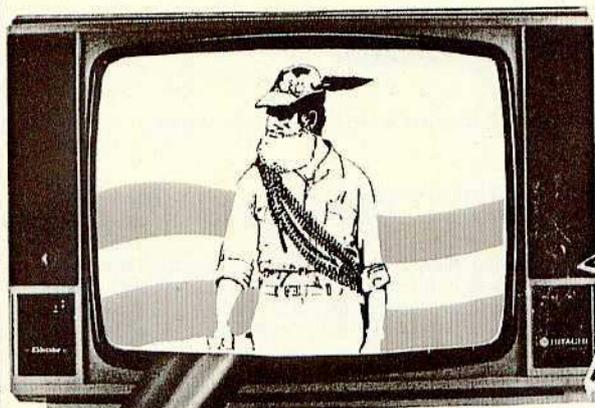
Giuseppe Ribodetti cl. 1913 e Giacomo Dalbesio cl. 1913, già assieme al batt. alp. «Saluzzo» durante la campagna in Africa Orientale 1936, si sono incontrati per la prima volta nel 1985 alla festa del gruppo A.N.A. di Ceriale, sezione di Savona.

SCOMPARSO IN RUSSIA: SI CERCANO NOTIZIE

Chi si ricorda dell'alpino Giovanni Ballico, nato a Udine il 26-5-1920 combattente sui fronti albanese e russo con la 17ª batteria del gruppo «Udine» del 3° reggimento art. alpina della «Julia», probabilmente trasferito negli ultimi anni al comando reggimento per la sua abilità di fotografo? Le sue ultime notizie risalgono ai primi di gennaio 1943. Chi avesse sue notizie è pregato di prendere



PER LA PRIMA VOLTA RIVEDIAMOCI A CASA NOSTRA



sistema VHS

L.50.000

ATIPICA DIVISION

FILM:30 MINUTI:FILM

59ª ADUNATA NAZIONALE
1986

C'ERO ANCH'IO

Desidero ricevere la cassetta-video C'ERO ANCH'IO RICORDO della 59ª ADUNATA NAZIONALE ALPINI. Pagherò al ricevimento L.50.000 imballo e spese postali comprese. Rimane inteso che se non sarò soddisfatto del video potrò restituirlo entro otto giorni dal ricevimento e mi rimborserete.

Cognome _____

Nome _____

Via _____ N. _____

N. Cod. _____

Località _____

Provincia _____

Firma _____

TAGLIANDO da compilare e spedire in busta a: **VIDEOLUDICA-Casella Postale-33-URGNANO-24059-(BERGAMO)**



SI CERCANO

Il cap. magg. infermiere Angelo D'Ambros, di Casamazzagno (BL), cerca il tenente medico Luigi Mattei della provincia di Pesaro. Sono assieme nella foto scattata il 15 agosto 1939 al Passo della Capra in Albania, coetanei della classe 1912 ed entrambi del 3° artiglieria, gruppo «Conegliano» 14ª batteria.

DUE CARISSIMI AMICI ALPINI SI RITROVANO DOPO 50 ANNI

In località Nogarole Vicentino, si sono incontrati, dopo 50 anni, gli artiglieri alpini: cav. Francesco Sinico (cl. 1915) e Giuseppe Po-
volo di Recoaro Terme. I due si conobbero nel 1936 da reclute, a Gorizia presso il gr. art. «Udine», 16ª batteria. Poi si ritrovarono in Francia nel 1940; passati, quindi, sul fronte greco-albanese con i gruppi «Val d'Isonzo» e «Tagliamento». Immaginiamo la loro gioia nel rivedersi dopo tanti anni.



RICERCA DI UN COMMILITONE

Il socio del gruppo di Camugnano (BO), Alfredo Albertazzi (primo a sinistra nella foto), cerca il commilitone Luciano Ghidinelli

di Boario Terme (al centro della foto) che era con lui a Vipiteno nel 1957/1958 al XXII raggruppamento alpini di posizione.

Il recapito dell'Albertazzi è a Bologna in via Calda 11 - tel. 051/414109.



DOVE SONO?

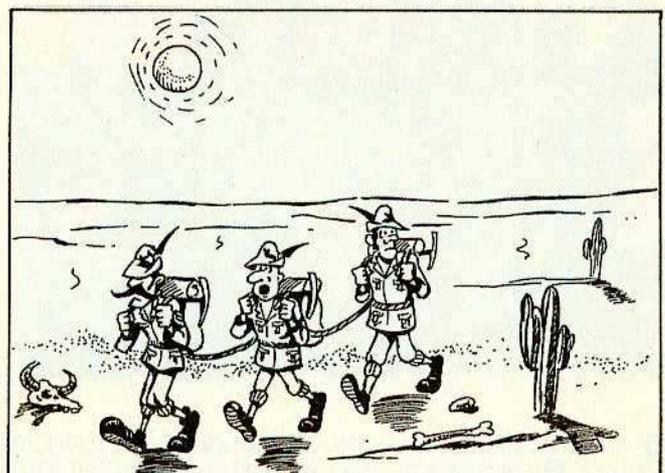
Mario Bertolotti (in piedi vicino all'albero, il 6° da sinistra) desidererebbe mettersi in contatto con i commilitoni ritratti nella foto scattata 54 anni or sono e precisamente l'11-12-1932 nell'interno del cortile del 5° regg. art., 12ª batt. sommeggiata, 1° pezzo da 75/13, a Venaria Reale (TO). Scrivere a: Mario Bertolotti, Salita Poggio, 3 - 19020 Bolano (SP).



Le vignette de «L'Alpino»



«Dicono che si tratti del gemellaggio con la marina!»



«Sergente, è proprio sicuro di non avere sbagliato strada?»

Le case degli alpini



1



2



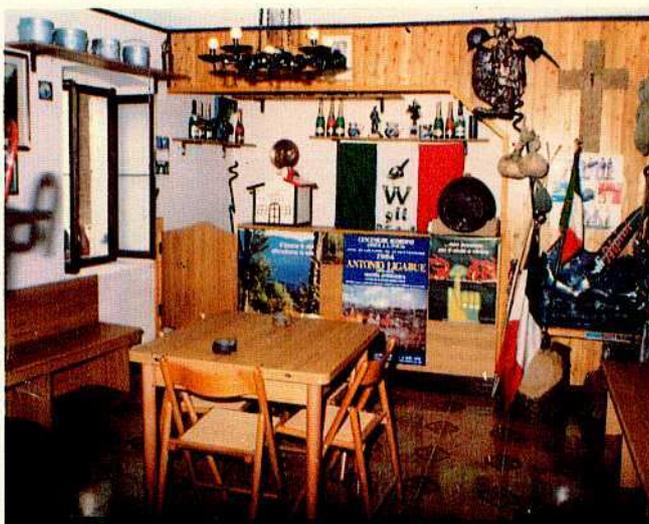
3



4



5



6

❶ GRUPPO DI BENEVAGIENNA. SEZIONE DI MONDOVI'. ❷ GRUPPO DI POIANA MAGGIORE. SEZIONE DI VICENZA. ❸ GRUPPO DI CIVEZZANO. SEZIONE DI TRENTO. ❹ GRUPPO DI TORINO NORD. SEZIONE DI TORINO. ❺ GRUPPO DI COL SAN MARTINO. SEZIONE DI VALDOBBIADENE. ❻ GRUPPO DI ALANO DI PIAVE. SEZIONE DI FELTRE.

Dalle nostre sezioni all'estero

AUSTRALIA

UN FELICE INCONTRO DOPO 35 ANNI

Il capogruppo di Misissauga (Canada), Valentino Fellini, si è ritrovato dopo 35 anni con il cugino alpino Cesidio Fellini, in occasione di una Messa per i Caduti organizzata in Australia dalla sezione di Melbourne.



GERMANIA

RINNOVO DELLE CARICHE SOCIALI AL GRUPPO AUGSBURG

Sabato 8 febbraio 1986 si è svolta nei locali della Missione cattolica l'assemblea per il rinnovo delle cariche sociali del gruppo alpini di Augsburg della sezione A.N.A. della Germania Federale. Dallo scrutinio dei voti eseguito da Boccher e Buizza sono stati votati, con un largo margine di fiducia, Mario Armellini come capogruppo e Fiorda Biondino e Kacic Zivan come

diretti collaboratori. Al neo capogruppo di Augsburg i migliori auguri di successo.

BELGIO

La sezione del Belgio ringrazia cordialmente tutte quelle sezioni che inviano i loro periodici ed informa che da adesso l'indirizzo di spedizione è il seguente: Dr. Antonio Mascarello, rue Montagne aux ombres, 17 (B), 1150 Bruxelles.

Riconfermato presidente Giuseppe Zumin

LA SEZIONE ARGENTINA HA ELETTO LE CARICHE SOCIALI

Domenica 9 marzo ha avuto luogo l'Assemblea generale ordinaria delle penne nere nella sala delle conferenze dell'Istituto Santa Lucia di Florencio Varela. I moltissimi alpini presenti hanno dimostrato l'interesse che hanno tutti per la loro Associazione, che quest'anno compie trent'anni di vita, presenti pure tutti i gruppi del Gran Buenos Aires, Campana e La Plata.

Il presidente Zumin, dopo aver letto un saluto e un ringraziamento del presidente nazionale Caprioli per le accoglienze ricevute ha dato inizio alla lettura della relazione morale che è stata approvata all'unanimità. Egualmente approvata la relazione finanziaria, letta ed illustrata dal tesoriere Ceretti. Per il prossimo triennio hanno poi avuto luogo le elezioni dei componenti le cariche sociali che hanno dato il seguente risultato: Presidente: Giuseppe Zumin; Vicepresidenti: Remo Sabbadini, Nicolò Gfall; Consiglio direttivo sezionale: Dante Marcer (direttore di contabilità), Roberto Grossule (segretario), Fernando Caretti (tesoriere), Matteo Bogetto, Giuseppe Brena, Nello Caspon, Ernando Aricocchi, Amedeo Gardin, Giuseppe Perin, Ercole Collovati, Giacomo Varesco, Sergio Zaborra;

Collegio dei revisori dei conti: Giovanni Cuzzuol, Attilio Cavallini, Tito Kohner; Giunta scrutinio: Ruggero Amistadi, Giulio Bogo, Elio Giacin, Rinaldo Sartori, Aniceto Fasani.

Terminata l'Assemblea, il cappellano don Mecchia ha officiato la Messa, accompagnata dal coro, in suffragio degli alpini della sezione deceduti nei trent'anni della sezione e li ha ricordati con commoventi parole. Alla Messa si sono uniti agli alpini oltre agli amici e familiari il console generale di La Plata Trabattoni accompagnato da 25 insegnanti d'italiano della provincia di Buenos Aires che, riuniti a La Plata per un congresso, hanno voluto passare la domenica con gli alpini.

Dopo il pranzo, consumato con la solita allegria dagli oltre 500 commensali, hanno parlato il presidente Zumin, il direttore didattico dei maestri ospiti degli alpini e alla fine il console generale Trabattoni si è commiaciuto ancora una volta con gli alpini per la loro unione, entusiasmo ed amore alla Patria che sanno dimostrare in ogni occasione pur trovandosi oltremare.

Il coro sezionale diretto dal maestro Gheno ha poi rallegrato tutti con le sue canzoni.

GRATIS

se Lei vuole

udire meglio

con niente nelle orecchie

- **Con gli speciali occhiali acustici**, ideali per chi NON È SORDO ma a volte desidera di poter udire più chiaramente. Nessuno si accorgerà che Lei si serve di una correzione acustica perchè non avrà **nessun** ricevitore nell'orecchio... **nessun** cordino... **nessun** filo... **niente** da nascondere.

- **Tutto nell'orecchio** completamente su misura per Lei, minuscolo e "invisible".

- **Udra più chiaramente** con ENTRAMBE LE ORECCHIE; capirà due volte meglio, invece che a metà con un solo orecchio.

Offerta Speciale Limitata! Regalo!

Offriamo una utilissima pubblicazione solo ai lettori deboli d'udito di questo giornale. Se Lei ha un problema acustico compili il tagliando e lo spedisca subito; Amplifon Le invierà GRATIS il regalo riservato ai sordi.

Imposti il tagliando oggi stesso!

GRATIS

L'OFFERTA È VALIDA SOLO FINO AL 30 Giugno 1986



amplifon

AMPLIFON Rep. LA - 84 - E6
Via Ripamonti 129 - 20141 Milano

Prego inviarmi GRATIS il regalo per i deboli d'udito. Nessun impegno.

NOME _____

COGNOME _____

VIA _____

N. CAP _____

LOCALITÀ _____

PROV. _____

La benemerita attività della sezione di Vancouver

DONATORI DI SANGUE: DAL CANADA L'ESEMPIO

Da 6 anni la comunità italiana della Columbia britannica ha effettuato 24 raccolte di sangue

di Umberto Callegarini

L'incubo della nuova malattia, l'A.I.D.S., ha recentemente ridotto il numero delle donazioni di sangue in tutta l'America del Nord. Nei momenti cruciali però delle grandi festività annuali, quando cioè le vittime degli incidenti stradali aumentano, la Croce Rossa sa di poter contare sulla comunità italiana. Questo era il caso dell'8 gennaio scorso quando, per giunta, era il secondo turno de-

gli alpini di patrocinare la 24ª raccolta di sangue.

A questo punto un po' di storia è obbligatoria: per molti anni un alpino del gruppo di Vancouver, Germano Pellizzari di San Zenone, concepì l'idea di formare una sezione canadese dell'AVIS. Il terreno non era fertile abbastanza e rimase soltanto un'idea. Germano aveva bisogno di sostegno comunita-

rio e tecnico. Nel 1979, dopo avere ottenuto il patrocinio dell'Associazione Trevisani nel Mondo, mi propose di assumere la parte organizzativa e pubblicitaria di questa nobile e umanitaria impresa.

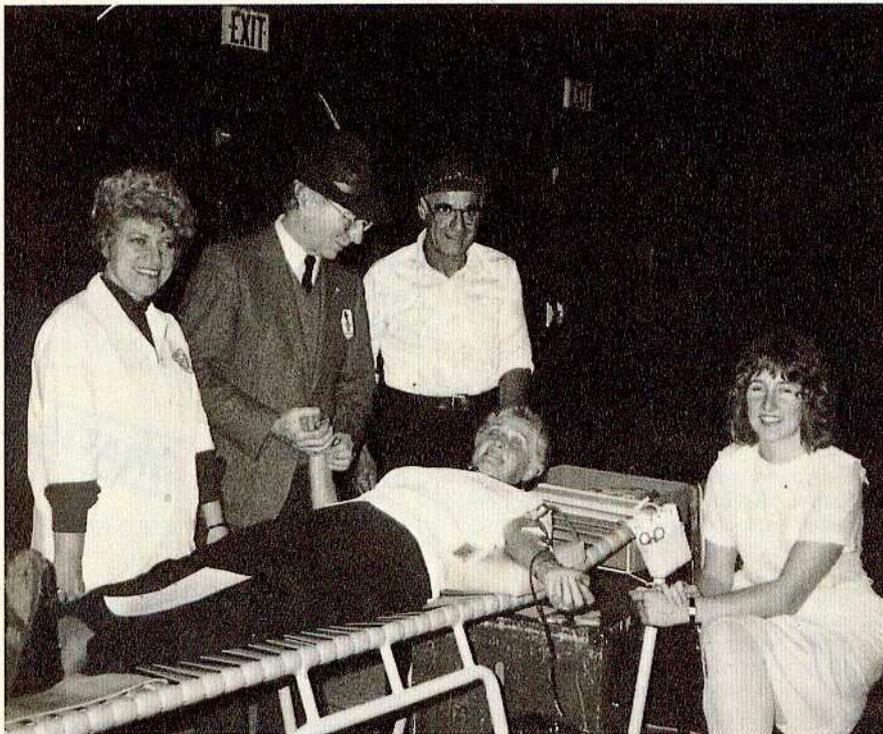
Io, come fratello di una Medaglia d'Oro alla memoria non potevo lasciare che la mano tesa di un alpino agguantasse il vuoto. Così, da oltre 6 anni la comunità italiana della Columbia britannica ha effettuato 24 raccolte di sangue per un totale di 5.681 unità ammontanti a 2.556 litri (ogni unità contiene 450 cc.) e, dopo il frazionamento, uno può calcolare che circa 25.000 infermi siano stati aiutati dal sangue italiano.

Questa, brevemente, la cronistoria dell'AVIS di Vancouver. Come dicevo, la Croce Rossa contava sulle penne nere. Tutti hanno partecipato uniti nello stesso agonismo per salvare una vita. E così, grazie all'esecutivo della sezione di Vancouver, presieduta da Giuseppe Buiatti, per sei settimane di preparazione mi è sembrato quasi di essere tornato ai tempi della «naia».

Anche se sono un simpatizzante degli alpini (ero in Aeronautica, nell'ultima parte della guerra), è senza parzialità che posso dichiarare di essere orgoglioso dello spirito di corpo e generosità dimostrato dalla sezione di Vancouver. Come consulente medico della Croce Rossa posso dire che è stato per me un privilegio e un piacere organizzare la 24ª raccolta con il gruppo degli alpini. I vari capigruppo hanno risposto in maniera perfetta alla distribuzione dei manifesti e volantini, alla ricerca delle telefoniste e delle signore ausiliarie. Tutti hanno passato ore ed ore al telefono usando la lista computerizzata dei donatori di sangue e chiamando le persone amiche per incoraggiarle a partecipare alla raccolta dell'8 gennaio.

Dalle ore 15, quando le porte si sono aperte, alle 21, quando si sono chiuse, è stato un susseguirsi di gente che con l'aria amichevole, bonaria e generosa, familiare a chi conosce gli alpini, si presentava alla registrazione con il sorriso sulle labbra e pronta a rimboccarsi la manica. Era entusiasta, esuberante in certi momenti e solo alle 22.30 si è finito con l'ultimo donatore.

A quell'ora le cifre rappresentarono la ricompensa degli alpini: 376 i registrati, 347 le unità di sangue raccolte, 101 i nuovi donatori reclutati. Queste cifre, questi fatti della sezione di Vancouver siano l'orgoglio degli alpini, dovunque nel mondo si trovino, tutti uniti, con le braccia incrociate nella catena della fraternità, nella catena degli amici per la vita.



La signora Bruna Berdusco mentre dona il sangue circondata dalle attenzioni del marito Pietro, dal dott. Callegarini e dal personale della Croce Rossa

PELEGRINAGGIO IN ALBANIA

Organizzato dall'A.R.C.E.I. di Roma, avrà luogo dal 3 al 10 settembre un viaggio verso quelle località ove si svolsero i combattimenti della Seconda guerra mondiale. Verranno toccate le cittadine di Elbasan, Pogradec, il lago di Okrida, Koritza (Korce), Berat, Kilsura, Tepelene,

Argirocastro e tanti altri luoghi lungo l'Osum, il Devoli, il Drino, la Vojussa, fino al Tomori, Perati e naturalmente la capitale Tirana. Per informazioni gli interessati si rivolgano alla segreteria Pellegrinaggi A.R.C.E.I., via Sardegna 29, 00187 Roma, tel. 06/493602-493597.

Dalle nostre sezioni

MASSA CARRARA

CERIMONIA A RICORDO DEI CADUTI DI NIKOLAJEWKA

La sezione alpini Alpi Apuane di Massa-Carrara il giorno 26 gennaio scorso ha ricordato la battaglia di Nikolajewka e i Caduti alpini nel suo 43° anniversario. Come è tradizione dell'A.N.A. è stata celebrata una S. Messa nella chiesa parrocchiale S. Pietro ad Avenza, località del Comune di Carrara; il sacro rito è stato officiato dal parroco monsignor Cesare Gentili.

All'omelia l'officiante ha ricordato, con commoventi parole, il calvario eroico ed epico del Corpo d'Armata alpino durante la ritirata sul fronte russo dal Don fino a Nikolajewka. In questa località avvenne la leggendaria battaglia proprio il 26 gennaio 1943 e qui, dopo aspri combattimenti durati diverse ore in condizioni atmosferiche terribili, stanchi, laceri e affamati, ma non dorni nello spirito gli alpini d'Italia riuscirono a travolgere la formidabile cintura che i russi avevano apprestato con l'intendimento di catturare l'intero Corpo d'Armata alpino e a riconquistare così l'agognata libertà per il ritorno alle proprie case.

Purtroppo pochissimi furono coloro che poterono godere di questo desiderio realizzato: decine di migliaia caddero eroica-

mente e molti altri furono fatti prigionieri. Al termine della cerimonia è stata deposta una corona al monumento ai Caduti di Avenza, mentre una rappresentanza si portava al cimitero monumentale di Carrara per deporre un'altra corona alla statua dell'Alpino che sorge in questo cimitero.

TORINO

COMMEMORATO L'ALPINO FULVIO CROCE

Nel corso di un convegno giuridico, svoltosi il 9 e 10 marzo scorsi a Borgomanero, con la partecipazione del ministro dell'Interno, Scalfaro, e del ministro di Grazia e Giustizia, Martinazzoli, è stata, fra l'altro, solennemente commemorata la figura dell'avv. Fulvio Croce, presidente dell'Ordine degli avvocati di Torino, barbaramente assassinato dalle brigate rosse il 28 aprile 1977.

L'avv. Croce, ufficiale di complemento degli alpini e socio della sezione di Torino, venne ucciso da un commando terrorista che mirava a stroncare il suo civilissimo impegno di favorire l'inizio del processo ai brigatisti detenuti nel capoluogo piemontese, assicurando loro, ad ogni costo e nonostante intimidazioni ed aperte minacce, la difesa processuale.

Alla memoria dell'avv. Croce venne concessa la Medaglia d'Oro al valor civile.



BIELLA

GEMELLAGGIO FRA GLI ALPINI

A conferma dello spirito di fratellanza che da sempre anima gli incontri tra gli alpini, è stato sancito in forma ufficiale il gemellaggio tra il gruppo di Tronzano (sezione di Biella) ed il gruppo di Caraglio (sezione di Cuneo).

Durante la celebrazione della Messa al campo è stata benedetta una grande targa offerta dal gruppo di Tronzano.

L'incontro si è concluso sotto il segno dell'amicizia che ha reso possibile lo svolgersi di questa manifestazione.



UDINE

ALLA CASERMA DI PALUZZA DONO DEL TRICOLORE

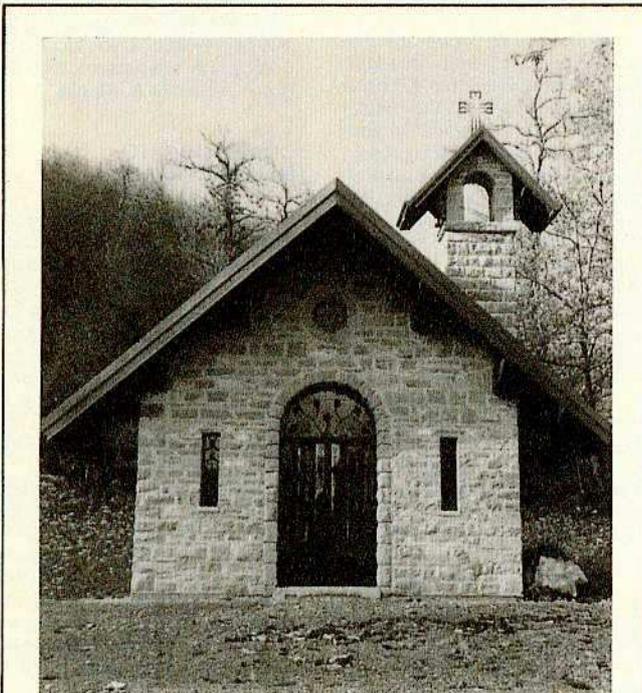
Una bella cerimonia si è svolta recentemente nella Caserma Maria Plozner Mentil di Paluzza (UD) alla presenza di numerose autorità militari del batt. «Tolmezzo», comandato dal ten. col. Antonio Mannino, e autorità comunali. In tale occasione il gruppo A.N.A. Pal Piccolo con il capogruppo Renato Ortis ha donato il tricolore alla scuola di Forestazione regionale di nuova istituzione. Madrina è stata la signora Anita Maier, sorella dell'alpino caduto in Russia Ruggero Maier, medaglia d'argento al valore.

TRENTO

70° ANNIVERSARIO DEI MARTIRI TARENTINI

L'8 giugno (e non il 1°, come in agenda dell'A.N.A.) avrà luogo a Rovereto un grande raduno in-

tersezionale per ricordare il 70° anniversario del sacrificio dei martiri trentini Damiano Chiesa, che fu preso il 16 maggio a Costa Violina alle porte di Rovereto, e Fabio Filzi che fu catturato il 1° luglio successivo, assieme a Cesare Battisti, sulla selletta del Monte Corno, in Vallarsa.



Chiesetta alpina edificata dal gruppo di Montefiorino sezione di Modena, in località Caselle dedicata a tutti i Caduti.

Dalle nostre sezioni



BERGAMO

NUOVA SEDE DEL GRUPPO DI PIAZZA BREMBANA

Questa è la sede del gruppo di Piazza Brembana, recentemente recuperata in un locale di proprietà comunale e interamente ristrutturata a cura degli alpini e simpatizzanti.

Il gruppo, che vanta una tradizione lunga di oltre sessant'anni,

è intitolato ai quattro Fratelli Calvi, gli eroici alpini che si distinsero nel corso della Prima guerra mondiale, nativi del paese e dei quali «L'Alpino» ha recentemente parlato.

Ci sembra interessante portare a conoscenza degli alpini che in occasione della prossima adunata a Bergamo sarà possibile anche visitare la tomba e la casa natale degli Eroi (Piazza Brembana dista soltanto 38 km da Bergamo).



PORDENONE

VISITA DELLA SEZIONE A.N.A. DI PORDENONE AD UN REPARTO OPERATIVO

Un bel gruppo di «veci» della sezione di Pordenone in posa in occasione della visita eseguita, o-

spiti del batt. «Tolmezzo», nella zona dell'Alta Carnia in occasione di un campo estivo. Sempre più frequenti sono i contatti fra gli alpini in armi e gli alpini dell'A.N.A. della nostra sezione affinché possa esservi una logica continuità fra l'alpino in armi e l'alpino in congedo.



NUOVA SEDE AD AZZANO DECIMO

Nel maggio dello scorso anno il gruppo alpini di Azzano Decimo, sezione di Pordenone, ha inaugurato la nuova sede posta in un prefabbricato reso disponibile

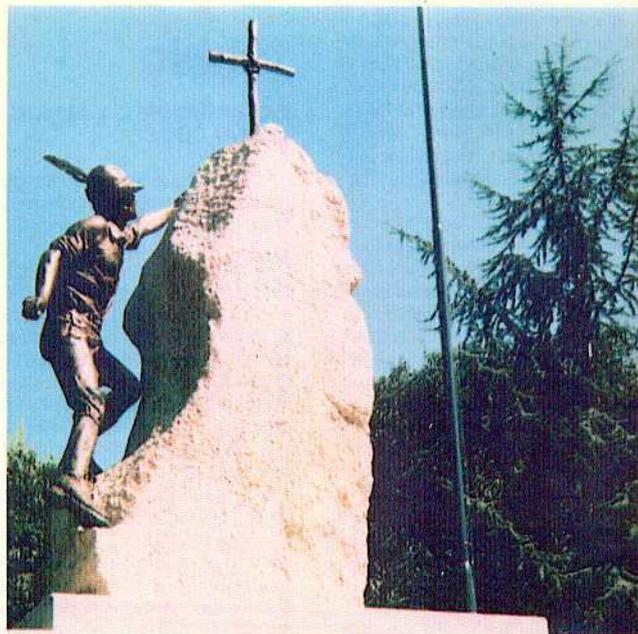
dal comune di Trasaghis e dal gruppo alpini collocato in un'area concessa dal comune.

Oltre alla sede il locale gruppo ha posto in opera un pennone di sei metri dove sventola il tricolore.

VERONA

UN NUOVO MONUMENTO ALL'ALPINO

Ecco il monumento all'alpino voluto ed eretto dal gruppo di Borgo Roma, opera pregevole ed efficace dello scultore Giuseppe Rizzardi, che fu inaugurato in occasione dell'adunata sezionale del 28 aprile 1985 in Piazza Nikolajewka.



SAVONA

RICORDATA NIKOLAJEWKA

Domenica 26 gennaio gli alpini della sezione hanno ricordato i Caduti per la Patria nel 43° anniversario della battaglia di Nikolajewka con due significative cerimonie: a Sassello, con la presenza di totale partecipazione degli alpini locali guidati da Severino Pizzorno che ha organizzato la cerimonia. Presente la popolazione e folte rappresentanze dei gruppi A.N.A. di Varazze, Albisola, Giussalla, Urbe, i mutilati di guerra, le scolaresche con il gonfalone del comune, il vessillo sezionale e le insegne dei vari gruppi.

Ha celebrato il rito - nella parrocchia della SS. Trinità - il parroco don Albino che ha ricordato con commoventi parole gli eroici fratelli. La cerimonia è terminata con la deposizione di una corona di alloro al monumento ai Caduti. Fra i numerosi presenti il sindaco dr. Scozzarella, il presidente sezionale Siccardi, il vicepresidente Orlando, i consiglieri generale Cruccu, prof. Contini, cav. Bruzzone, sig. Scaglia, le autorità scolastiche, il comandante la stazione CC., assessori e consiglieri comunali. Ad Albenga, nella chiesa del Sacro Cuore, gli alpini ingauni con le rappresentanze del Nastro Azzurro, dei combat-

tenti e dei gruppi A.N.A. vicini hanno ascoltato la S. Messa officiata dal parroco e deposto una corona di alloro al sacratio ove sono raccolte le fotografie dei Caduti per la Patria. Con i locali dirigenti A.N.A. era presente il consigliere sezionale A. Moglia.

COMMEMORATO MAURIZIO PAROLA

Venerdì 24 gennaio, nei locali della sezione in via Pia, è stata benedetta una targa a ricordo del maggiore degli alpini comm. Maurizio Parola, benefattore della sezione, scomparso il 28 agosto 1985.

Presente la figlia sig.ra Parola-Somaglia che ha scoperto la targa, la benedizione è stata impartita dal cappellano sezionale don Angelo Paltrinieri.

Il presidente sezionale Franco Siccardi ha ricordato l'attività del comm. Parola nella guerra 1915-1918 e a favore della sezione A.N.A. nei vari incarichi espletati come consigliere e componente la commissione per l'assegnazione del Premio nazionale «Alpino dell'anno». Ha ricordato anche la sua notevole attività nella vita civile che lo ha visto emergere in campo commerciale. Presenti i generali Cruccu e Milanese, il vicepresidente Orlando, numerosi consiglieri e soci della sezione.

GORIZIA

UN'IMPORTANTE MOSTRA FOTOGRAFICA

La sezione di Gorizia in collaborazione con la F.I.A.F. (Federazione Italiana Arti Figurative) organizza una mostra fotografica denominata «Gli alpini del Friuli». E' intendimento di proporre ai cittadini tutti l'espressione dell'opera offerta dal Corpo degli alpini e dalla sua Associazione nazionale, in pace e in guerra, a favore della Comunità nazionale e soprattutto nel Friuli-Venezia Giulia. La mostra sarà allestita nell'Auditorium della Cultura friulana di via Roma in Gorizia dal 21 giugno al 2 luglio 1986. Il materiale fotografico illustrante significativi momenti storici degli alpini e della sua Associazione (prima, durante e dopo la Seconda guerra mondiale) dovrà essere invitato al seguente indirizzo: F.I.A.F.-C.A.P.I.T.-A.N.A. - Comitati provinciali di Gorizia, via Garzarolli 165/B, 34170 Gorizia, a mezzo raccomandata, entro e non oltre sabato 3 maggio 1986. Per le fotografie, e per ognuna di esse, si richiede una breve didascalia del luogo, tempo ed avvenimento cui si riferiscono. A tergo di esse si richiede che venga apposto nome, cognome, indirizzo del proprietario delle stesse. Sarebbe consigliabile l'invio del materiale fotografico in un'unica spedizione attraverso sezione o gruppo A.N.A. Questo per facilitare la restituzione a mostra conclusa. Sarà data diffusione sugli orari, periodi, luogo della mostra. Alla cerimonia di inaugurazione saranno invitate autorità civili, religiose, militari. Si richiede soprattutto materiale illustrante l'attività dell'A.N.A. nel Friuli terremotato. Tutte le sezioni A.N.A. sono invitate a collaborare e a visitare la mostra.

VERONA

UN INCONTRO NELLA SEDE F.T.A.S.E.

La sera dell'11 marzo, su invito del gen. di C.A. Donati, comandante le F.T.A.S.E., nella sede di Palazzo Carli ha avuto luogo un cordiale e significativo incontro tra gli ufficiali del comando F.T.A.S.E. ed i rappresentanti della nostra grande «famiglia verde».

In particolare, ricevuto con calorosa accoglienza, il presidente nazionale Caprioli, il presidente sezionale Dusi con i vice-presidenti Bonetti, Piasenti e Zecchinelli, un folto gruppo di consiglieri sezionali oltre ai generali di C.A. Marchesi e Andreis, nostri illustri soci.

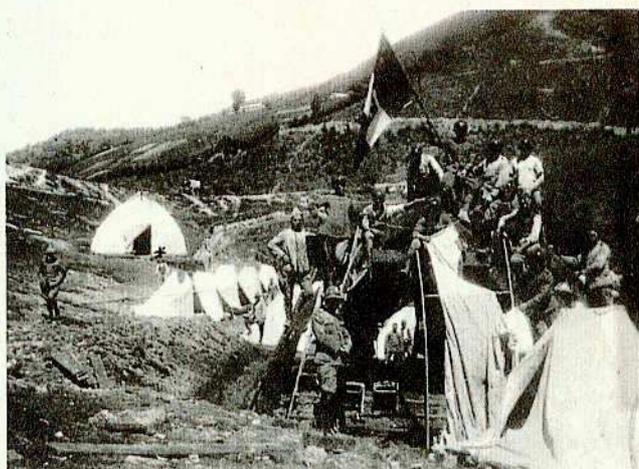
Hanno preso la parola Dusi e il gen. Donati che hanno auspicato sempre più frequenti incontri di

questo tipo; ha concluso il gen. Marchesi che ha ricordato la forza di volontà, lo spirito di sacrificio e la solidarietà umana dimostrata dagli alpini in ogni tempo, in pace ed in guerra.

UN BEL DISCO DI CANTI ALPINI

Un nuovo piccolo LP, contenente 4 canti dedicati agli alpini, è uscito recentemente ed è stato accolto con molto favore da parte degli alpini di Verona e dalla stampa locale.

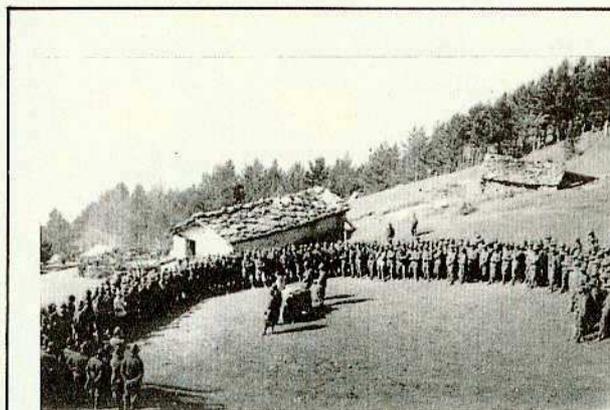
E' un ricordo musicale di profonda suggestione. Sono 4 brani scritti da Breoni, armonizzati da Giavina ed interpretati dal coro «Paganella» di Trento. Chi desidera acquistarlo invii L. 7.000 (spese postali comprese) alla Casa Discografica GIUBRE Record, via Girolamo dai Libri 11, 37131 Verona.



VARALLO SESIA

A PROPOSITO DEL RIFUGIO DI SELLA GALBIGA

L'articolo pubblicato sul numero di ottobre ha suscitato la commo- zione dell'alpino Luigi Menegatti di Varallo Sesia, che si è rammentato del lontano 1926, allorché in forza al battaglione «Monte Levanna», proprio in quella zona la 111ª compagnia fu impiegata per la sistemazione della strada che dal piano della Boffalora portava al Monte Galbiga. Quassù venne installato un faro a ricordo dei Caduti della Grande Guerra. Gli alpini erano attendati al piano della Boffalora (e fra essi il maggiore Pozzi, di Como) come dimostra questa foto d'epoca.



10° RADUNO REDUCI BATTAGLIONE «VAL CENISCHIA»

Il «Comitato dei Reduci» del battaglione «Val Cenischia» ha organizzato per domenica 1° giugno 1986 l'annuale raduno degli appartenenti al battaglione negli anni 1939/1943.

Per rivivere quel periodo il raduno verrà tenuto alle pendici del maestoso Rocciamelone, al «Pampalù», che ha visto la nostra naia giovanile, e sul quale sventolerà la nostra bandiera, benedetta lo scorso anno al raduno di Rocca Canavese.

L'invito al raduno è esteso ai commilitoni del battaglione «Susa» ed ai familiari tutti degli alpini.

Il ritrovo è stato fissato alle ore 8.30 a Susa per la deposizione di corone d'alloro all'Ossario ed al monumento ai Caduti.

Da Susa ci porteremo al «Pampalù» ove alle ore 10.30 verrà celebrata la S. Messa al campo dal nostro cappellano padre Oggè (In caso di cattivo tempo la S. Messa verrà celebrata a Susa).

Alle ore 13.00 «Rancio Speciale Alpino» a Susa (prenotazioni entro il 20 maggio a: ACTIS, tel. 586479 - Baracco, tel. 4110482 - Cavagnero, tel. 635334 - A.N.A. sez. Torino, via Della Rocca 20, tel. 832307 - Mauro Sibille, Bussoleno, tel. 0122/48169).

**A CASA SUA
IL GRANDE LIBRO
«ERBE E FANTASIA»**

più un elegante kit

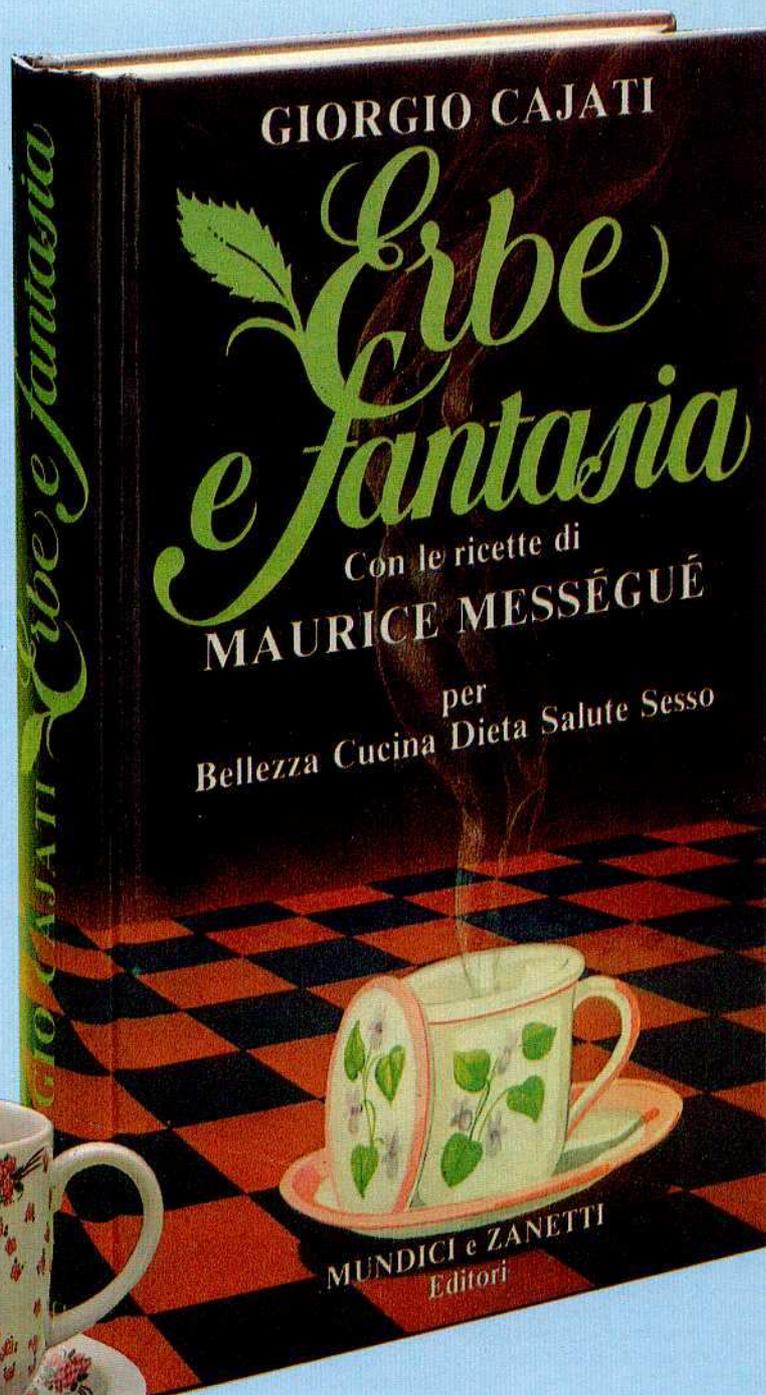
Una tazza,
un libro,
erbe e ...
tutti i segreti di

Mességué

il tutto
a sole

L. 29.800

- Le buone piante quali sono e dove sono
- Miele, polline, pappa reale e propoli
- Erbe e astri
- Erbe e sesso
- Erbe, dieta e cucina
- Erbe e bellezza
- Erbe e salute



**GARANZIA
DI QUALITA'
E SODDISFAZIONE**

Si tratta di un'opera veramente unica per il suo contenuto. Restiamo a sua disposizione per ogni problema qualora non corrispondesse alle sue aspettative.

- Pagine 290
- Formato cm. 12,5 x 20
- 150 illustrazioni

Condizioni valide
solo per l'Italia

BUONO DI PRENOTAZIONE PER IL GRANDE LIBRO «ERBE E FANTASIA» per sole L. 29.800 cad. più lire 3.300 di contributo alle spese di spedizione e imballo, che pagherò in contanti al postino.

0805

COGNOME _____ NOME _____

VIA _____ N. _____

CAP _____ CITTA' _____

PROV. _____ FIRMA _____

◀ **SPEDISCA OGGI STESSO, NON INVII DENARO**

Attenzione: la preghiamo di restituire il tagliando COMPILATO IN OGNI SUA PARTE e lo spedisca a:

librivivi

Via Verona, 9 - 20135 Milano